

# COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI VENERDÌ 7 MARZO 1997**

---

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO  
e del Vice Presidente Nicola VENDOLA**

---

## INDICE

## Sul processo verbale

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 4
PARDINI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	4

**Audizione del Presidente di Legambiente, dottor Ermete Realacci, e dei dottori Enrico Fontana e Lorenzo Miracle**

PRESIDENTE:		
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 4, 5, 8 e <i>passim</i>	
BATTAFARANO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	25	
BRUNO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	28	
DIANA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	27	
FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	22, 24	
GAMBALE ( <i>Sin. Dem. L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	10	
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	22	
MANCUSO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	19, 26, 31	
MICCICHÈ ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	13, 14, 21 e <i>passim</i>	
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	11, 13, 18 e <i>passim</i>	
OLIVO ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	8	
PARDINI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	28	
VENDOLA ( <i>Rif. Com.-Progressisti</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	10, 24	
		<i>REALACCI</i> . . . . . Pag. 5, 11, 13 e <i>passim</i>
		<i>FONTANA</i> . . . . . 14, 16, 18 e <i>passim</i>
		<i>MIRACLE</i> . . . . . 20

**Rinvio del seguito dell'esame del Regolamento interno**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 35

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	Pag. 35, 45, 48 e <i>passim</i>
FIGURELLI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	43, 50, 63
MANCUSO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	45, 53, 54 e <i>passim</i>
MISSERVILLE ( <i>Alleanza nazionale</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	45, 47, 48 e <i>passim</i>
VENDOLA ( <i>Rif. Com.-Progressisti</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	45, 48
LUMIA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	51, 53, 54 e <i>passim</i>
ROBOL ( <i>PPI</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	55

CENTARO ( <i>Forza Italia</i> ), senatore..	Pag. 57, 61
FOLENA ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), deputato) ..	63, 65, 73 e <i>passim</i>
MICCICHÈ ( <i>Forza Italia</i> ), deputato .....	61, 66, 67 e <i>passim</i>
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ), senatore .....	62, 63, 65
PARDINI ( <i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i> ), senatore ...	71, 72
SAPONARA ( <i>Forza Italia</i> ), deputato .....	78

#### Convocazione della Commissione

PRESIDENTE:	
- DEL TURCO ( <i>Rin. It.</i> ), senatore .....	Pag. 81

*I lavori iniziano alle ore 9,45.*

### **Presidenza del Presidente DEL TURCO**

#### **Sul processo verbale**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, procediamo all'approvazione del processo verbale della seduta della Commissione del 4 marzo scorso.

Generalmente lo approviamo senza discussione ma, trattandosi di una seduta che ha suscitato qualche problema, l'ho riletto con particolare attenzione. Mi sembra che riporti fedelmente l'andamento della seduta.

PARDINI. Signor Presidente, non ho avuto modo di leggere completamente il processo verbale in questione, però vorrei che risultasse il fatto che ho lasciato l'Aula al momento delle dichiarazioni segretate del senatore Mancuso, cosa che chiedo venga riportata anche nel Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Senatore Pardini, ne diamo conto nel processo verbale. Ovviamente nel resoconto stenografico è già riportato.

Se non si fanno ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### **Audizione del Presidente di Legambiente, dottor Ermete Realacci, e dei dottori Enrico Fontana e Lorenzo Miracle**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente di Legambiente, dottor Ermete Realacci e dei dottori Enrico Fontana e Lorenzo Miracle.

Come sapete, onorevoli colleghi, abbiamo dedicato l'audizione di questa mattina ad un tema di grande attualità, su cui nella precedente legislatura fu addirittura istituita un'apposita Commissione parlamentare, presieduta dall'onorevole Scalia. Questo tema è tornato di grande attualità non solo perchè il fenomeno che affronta è in espansione e presenta caratteristiche a dir poco drammatiche per la vita, l'equilibrio ecologico e paesaggistico e per la salute di questo paese, ma anche perchè le associazioni che hanno non pochi meriti nella battaglia per la difesa del nostro territorio hanno ripreso il tema e lo hanno risollevato con grande

forza portandolo, prima attraverso le denunce sulla stampa, poi attraverso una rete di rapporti istituzionali molto intensi (che ieri hanno visto impegnato anche il Presidente della Repubblica), ad un grande livello di attenzione da parte degli organi istituzionali.

La Commissione antimafia non poteva non cogliere questa occasione per sviluppare una parte del suo lavoro in questa materia. Abbiamo chiesto ai dottori Realacci, Fontana e Miracle di partecipare all'audizione odierna per esporci il punto di vista di Legambiente su questi argomenti.

Come al solito, do la parola ai nostri ospiti, anzitutto al dottor Ermete Realacci, per introdurre la questione, affidando poi alle domande dei membri della Commissione il compito di approfondire ed esaurire, per quanto possibile, l'argomento.

Avverto i nostri ospiti che è attivato il collegamento audiovisivo a circuito intero che consente alla stampa di seguire l'audizione; se poi essi riterranno di dover parlare di questioni su cui è preferibile la riservatezza, non avranno che da fare un cenno per chiederne la disattivazione. Spero che, comunque, potranno essere trattate solo cose che possano essere rese pubbliche.

*REALACCI, presidente di Legambiente.* Se restiamo nell'ambito del rapporto che abbiamo presentato, sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. È una buona osservazione, dottor Realacci.

*REALACCI.* Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare lei e la Commissione per averci invitato per questa audizione, il che già credo rappresenti un atto significativo nella direzione del lavoro che abbiamo avviato per accendere i riflettori su una questione diventata sempre più pesante nel nostro paese. Come già accennato, abbiamo portato con noi un rapporto sull'illegalità ambientale in Italia e sul ruolo della criminalità organizzata, intitolato «Le nuove frontiere dell'ecomafia», che lasceremo agli atti della Commissione.

Perchè noi come Legambiente siamo stati portati ad occuparcene? Già negli anni passati, nell'azione ambientalista, avevamo molto spesso incrociato un problema di illegalità diffusa nel nostro paese, soprattutto in alcune aree. Nel corso degli anni abbiamo capito che questo era il grande problema italiano.

Mi sia consentita una digressione di un minuto. Dal punto di vista ambientale, l'Italia ha i problemi di tutti i grandi paesi industrializzati del mondo, qualcuno più, qualcuno meno, con un elemento in positivo e uno in negativo. L'elemento in positivo è che noi abbiamo il patrimonio storico-culturale più ingente del mondo, delle città bellissime, un rapporto fra uomo e natura che nessuno ha e questo può essere una potenziale ricchezza, una fonte di identità, di sviluppo economico e di lavoro enorme e non ancora sfruttata. Questo è un vantaggio per l'Italia. Abbiamo però anche un grande elemento negativo: l'illegalità in campo ambientale, oltre all'evasione delle leggi in generale: in particolare l'azione della malavita organizzata in campo ambientale nel nostro pae-

se ha un peso che non ha in nessun altro paese industrializzato. Bisogna andare nei paesi dell'Est post-comunisti per trovare a volte un peso della malavita organizzata in attività economiche paragonabile a quello che c'è nel nostro paese. Noi da anni ci occupiamo non solo attraverso la nostra rete territoriale di centinaia di gruppi, ma anche attraverso un'azione di collaborazione avviata con i carabinieri, con la finanza, con la polizia, con il corpo forestale. Le dimensioni del fenomeno sono apparse sempre più impressionanti.

La valutazione che facciamo nel nostro rapporto è potenziale; altri soggetti danno stime più alte delle nostre, ma riteniamo che già così la situazione sia gravissima: vi è un fatturato potenziale di quelle che, come Legambiente, abbiamo chiamato ecomafie (cioè di quel settore della *holding* della malavita organizzata che ha a che fare con la distruzione dell'ambiente, e i conseguenti rischi per la salute dei cittadini) di circa 21.000 miliardi. Non è solo la questione dei rifiuti, che è stata oggetto – come ha ricordato il Presidente – anche di una specifica Commissione di indagine nella passata legislatura, ma vi è anche la questione dell'abusivismo edilizio, quella dell'intreccio tra circuito delle cave, produzione di calcestruzzo e opere pubbliche, che determinano un'attività da parte della malavita organizzata che è – e questo è il punto principale che sottopongo alla vostra attenzione – al tempo stesso remunerativa e con pochissimi rischi. Le dichiarazioni di molti collaboratori di giustizia e l'evidenza dei fatti spiegano un fenomeno ormai diffuso che riguarda molti clan della malavita organizzata (ne abbiamo censiti nel nostro rapporto 53) che operano non solo nel Sud ma anche in altre parti d'Italia; infatti, a partire dal controllo territoriale del Sud, di alcune aree meridionali, dal controllo di alcuni tipi particolari di attività, per esempio lo smaltimento dei rifiuti, l'attività di questi clan malavitosi si estende ad altre parti del paese. Abbiamo assistito ad una vera e propria diversificazione produttiva dei clan della malavita organizzata, che hanno cominciato sempre più ad occuparsi di questi settori dove i profitti sono elevati e i rischi sono molto bassi. Se un soggetto viene preso con un carico di droga, ha enormi problemi dal punto di vista penale; invece, se viene colto in flagrante mentre trasporta un carico di sostanze tossico-nocive e le getta in un prato, i rischi che corre sono scarsissimi anche per colpa della lentezza dei processi e di un'inadeguata sanzione penale; in molti casi i processi non arrivano a niente, i procedimenti decadono per decorrenza dei tempi.

Da questo punto di vista, vorrei citare un caso abbastanza eclatante. Ricorderete che alcuni anni fa, nell'enorme mare di attività illegali legate allo smaltimento dei rifiuti, ci fu un caso che colpì particolarmente l'opinione pubblica. Un camionista fu accecato perchè ci furono esalazioni nocive che provenivano dai fusti che stava trasportando. Nonostante fossero stati individuati tutti i componenti della filiera, qualche settimana fa quel procedimento è stato reso nullo dalla decorrenza dei termini e quindi, come è accaduto in tantissimi altri casi di questa natura, le società che gestivano, i proprietari e così via possono tornare ad operare.

Questo fenomeno ha dunque un'evidente rilevanza non soltanto dal punto di vista dell'inquinamento ambientale e della salute dei cittadini. Non sto a descrivervi la casistica che è già illustrata nel rapporto, ma esistono alcuni territori pesantemente contaminati. C'è una continua pressione ad operare in nuovi territori, penso all'Abruzzo, ad alcune zone della Basilicata o al sud del Lazio che cominciano ad essere investite dal controllo territoriale. Per quanto riguarda il traffico, invece, è già tutto il paese che risente di questa pressione e ci sono purtroppo alcuni territori pesantemente contaminati. Ad esempio, ad Acerra è stato necessario incenerire degli ortaggi perchè erano stati coltivati sul terreno sede di una discarica illegale di rifiuti tossici e nocivi e presentavano una percentuale di metalli pesanti, di sostanze pericolose, così elevata che l'unica soluzione possibile era l'incenerimento. In questo caso i controlli sono stati fatti, ma in molti casi ciò non è accaduto.

Vorrei inoltre segnalare due aree critiche: una dal punto di vista dell'azione di interdizione, l'altra relativa alla politica generale che è necessario mettere in campo per contrastare questo fenomeno. Per quanto riguarda l'azione di interdizione c'è un *deficit* di azione penale; pertanto se la Commissione volesse prendere in esame la questione sarebbe un fatto molto positivo. Infatti riteniamo necessario rivedere in qualche caso le norme del codice penale in modo tale che alcuni di questi reati possano essere sanciti in maniera più chiara. Non è stato possibile farlo all'interno della nuova normativa sui rifiuti perchè la delega che il Parlamento aveva concesso al Governo era limitata e non consentiva di operare in questo campo, ma credo che la Commissione antimafia abbia l'autorevolezza per porre tale questione dal punto di vista legislativo.

L'altra questione pone un problema di attenzione. Voglio parlare con grande franchezza: nel passato chi si occupava di questi settori era considerato di serie B. Il corpo di polizia, il magistrato che si occupava di questi argomenti non era considerato al vertice della lotta al crimine organizzato. Ora la situazione è cambiata, ci sono molti magistrati che operano bene, pur essendoci ancora molte aree sottoposte a scarsa attenzione; c'è stata un'azione positiva della Procura nazionale antimafia ma sicuramente l'aver individuato il fenomeno consente già una pressione sullo stesso che può essere molto utile e dunque in ciò l'azione della Commissione antimafia può essere molto positiva.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è la questione delle politiche di contorno. Infatti un'azione repressiva da sola non basta: è indispensabile, va condotta con efficacia, va data garanzia ai cittadini ma da sola non basta perchè è evidente che ci troviamo di fronte ad un fenomeno che ha anche due effetti collaterali. Il primo è quello di cacciare via l'economia buona: infatti questa è una vera e propria economia cattiva, rilevante, che caccia via altre ipotesi legali e pulite; è una moneta cattiva che caccia via la moneta buona. In alcune aree sarà molto difficile costruire forme di imprenditoria pulita in questi e in altri settori se questo tipo di fenomeno non verrà estirpato. È un vero cancro ed un limite, anzi uno dei grandi limiti nello sviluppo del nostro paese e del processo di modernizzazione. Pensate infatti cosa significa avere industrie che non sono al passo con l'Europa nell'innovazione tecnologica e

nella gestione dei rifiuti, nel trattamento dei propri scarichi inquinanti. Lo stesso vale su altre questioni quale l'abusivismo edilizio che è una piaga del nostro paese e che ha una rilevanza impressionante. Per esempio, abbiamo valutato che negli anni che intercorrono tra i due condoni edilizi, quello del ministro Nicolazzi e quello del ministro Radice, l'attività dell'abusivismo edilizio nel Sud Italia ha avuto un volume d'affari dell'ordine di 80.000 miliardi e in moltissimi casi sono evidenti i rapporti con l'attività dei clan della malavita organizzata che hanno gestito lottizzazioni e coperto il circuito economico che c'era dietro. Dunque un primo problema è di questa natura: costruire un'economia pulita.

La seconda questione riguarda la possibilità di creare nuove opportunità occupazionali. In alcune aree il consenso di cui gode l'azione della malavita organizzata è legata all'assenza di speranza, di possibilità di posti di lavoro puliti. Terminiamo il nostro rapporto irrisolvemente dando indicazioni anche sul fronte del lavoro e delle possibilità occupazionali. Non è certo un problema che può riguardare prevalentemente od esclusivamente la Commissione antimafia, ma è un segnale molto importante perchè o si innescano speranze di natura diversa o l'azione repressiva da sola può non bastare.

Aggiungo che vanno viste con cautela le azioni di rilancio senza controllo delle grandi opere pubbliche, annunciate recentemente. Le grandi opere pubbliche infatti non sono una risposta da un punto di vista occupazionale: nel rapporto tra investimento pubblico e il ritorno occupazionale le grandi opere pubbliche non danno grandissimi risultati. Stamattina ho visto circolare su «la Repubblica» dati relativi a 400.000 posti di lavoro: sono dati fantasiosi che non hanno alcun riscontro con la realtà di quanto è accaduto in passato nel nostro paese. Le grandi opere pubbliche vanno fatte quando servono al paese e non per creare occupazione in quanto in tal senso non rappresentano la via giusta. Se ci sono opere necessarie è giusto che si realizzino, ma non può essere quella la soluzione. Inoltre bisogna realizzarle con grande cautela: certo vanno evitati i burocratismi e le lungaggini, ma bisogna sapere che la gestione dei grandi appalti pubblici è stato uno dei cespiti della malavita organizzata in alcune aree del paese e quindi è necessario un grande rigore ed una grande attenzione perchè un'azione disinvolta su questo fronte potrebbe innescare fenomeni che in passato sono stati molto pesanti; quindi, un invito alla cautela è necessario.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Realacci, passiamo ora ai quesiti dei colleghi.

OLIVO. Innanzi tutto ringrazio il dottor Realacci per la sua stimolante relazione che ho ascoltato con interesse perchè con estrema sintesi ha offerto un quadro della situazione e ci ha fornito spunti importanti di approfondimento e di proposta al Parlamento.

Vorrei rivolgere alcune domande. In un rapporto ufficiale del Ministero dell'interno inviato alle Camere viene ipotizzata una contiguità tra traffico illecito di rifiuti pericolosi e di armi. Un'ipotesi era adombrata anche nella relazione conclusiva formulata dalla Commissione di inchie-



sta sui rifiuti nella precedente legislatura. Se non ricordo male furono proprio trafficanti di armi e di rifiuti pericolosi, come un tal Comerio, a confermare questo sospetto. Vorrei chiedere se rispetto a tali acquisizioni, che sono di qualche tempo fa, ci sono ulteriori conferme o novità a conoscenza di Legambiente.

C'è il sospetto avanzato da molte parti e da fonti diverse che alcune aree della Calabria (sono calabrese e mi permetto pertanto di rivolgere queste richieste di chiarimento), in particolare l'Aspromonte, siano state zone terminali di traffici illeciti di rifiuti pericolosi. Per anni, in sostanza, lungo l'asse Nord-Sud si sarebbe sviluppato questo turpe traffico, in modo pressochè indisturbato, che avrebbe avuto come punto terminale, ripeto, una delle più belle e suggestive aree ambientali del Mediterraneo. Cosa potete dire al riguardo? Avete analizzato questa inquietante e particolare vicenda?

Ultima domanda: in Calabria abbiamo registrato con grande preoccupazione la vicenda delle navi affondate con carichi sospettati di contenere rifiuti pericolosi o addirittura radioattivi. Pare che la procura di Reggio Calabria abbia localizzato le navi e abbia chiesto le necessarie risorse per poter operare i prelievi in profondità, onde chiarire questa inquietante vicenda, al fine cioè di accertare se i bidoni radioattivi esistono realmente o no. Naturalmente occorrono attrezzature idonee, dispositivi adatti per prelevare il materiale contenuto nelle navi e per poterlo analizzare; so che risorse sono state indirizzate in questa direzione. Conosco naturalmente il ruolo che Legambiente ha avuto nel denunciare questi fatti, nel richiamare le autorità ad un intervento urgente; io stesso nella passata legislatura, quando i giornali hanno riferito di questi fatti inquietanti, che hanno naturalmente allarmato l'opinione pubblica non solo calabrese - la Calabria è terra di turismo, vi sono ottocento chilometri di coste, come sappiamo è una delle sue poche risorse, ancora sottodimensionata ma che in prospettiva può esprimere grandi possibilità e potenzialità - io stesso, ripeto, nella precedente legislatura ho posto in essere iniziative parlamentari (interrogazioni, interpellanze, incontri con Governo, Ministri e Sottosegretari) per chiedere approfondimenti, interventi e così via.

Vorrei sapere a che punto è la vicenda, se siete in grado di dirci qualcosa sugli sviluppi, se la situazione è sotto controllo, cosa si pensa di fare in merito alla rimozione dei rischi eventuali considerando, ripeto, l'importanza di questa materia, di questa vicenda, ai fini proprio delle prospettive di sviluppo di questa regione, che è il Sud del Sud e che vive una condizione di emergenza economica e sociale di prima grandezza.

**PRESIDENTE.** Vorrei fornire un chiarimento prima di dare la parola all'onorevole Gambale. La Commissione Scalia della precedente legislatura si occupava del ciclo dei rifiuti e delle connesse attività illecite: questo era il tema che il Parlamento le aveva attribuito. Come avete sentito dal dottor Realacci questa mattina, il tema dell'ecomafia è più complesso e si configura come più adatto al lavoro della nostra Commissione. Il Presidente ha intenzione, una volta approvato il Regolamen-

to, nell'ambito della definizione del numero dei comitati e dei temi da attribuire a detti comitati, di immaginarne uno *ad hoc* su questo argomento per affrontare la questione. Questo lo dico per tutti i colleghi che, dovendo intervenire, volessero far riferimento ai precedenti della scorsa legislatura.

GAMBALE. Signor Presidente, condivido l'impostazione data dal dottor Realacci, perchè credo che il fenomeno dei rifiuti e comunque il più complesso tema dell'ecomafia siano stati sottovalutati nel nostro paese, soprattutto perchè abbiamo avuto modo di vedere che, purtroppo, intorno a questo tipo di attività illecite vi sono intrecci molto più complessi e molto più importanti di quanto possa apparire ad una prima osservazione.

### **Presidenza del vice presidente VENDOLA**

(Segue Gambale). Riflettevo, appunto, su uno di questi casi, abbastanza noto come il fatto di Villaricca, dove si è visto un intreccio concreto negli anni scorsi tra camorra, mondo imprenditoriale e massoneria che ha raggiunto livelli nazionali e internazionali; un fatto nato localmente, in un territorio a Nord della provincia di Napoli (il territorio flegreo), ma che ha interessato traffici di un livello molto alto e ha visto intrecciarsi attorno al fenomeno del traffico di rifiuti interessi illeciti e illegali molto grossi. Rispetto alla vostra esperienza, vorrei capire innanzi tutto qual è la vostra sensazione su questo tipo di vicenda, che tipo di legami cioè vi sono ancora intorno al traffico di rifiuti. Traffico che ha raggiunto, ripeto, in quelle zone livelli allarmanti: abbiamo saputo – sono notizie che anche voi avete fatto vostre in alcuni rapporti – del territorio di Qualiano, che viene definito «pattumiera d'Italia», dove probabilmente ci sono ancora i fusti della Karen-B sepolti da qualche parte; abbiamo in questi territori, purtroppo, imprenditori che sono stati legati all'operazione Adelphi, che ha collegato anche i clan del Casertano, che ancora oggi fanno gli imprenditori, normalmente, con le stesse ditte, con gli stessi nomi, senza neanche aver cambiato bandiera, nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Pertanto, rispetto alla vostra osservazione più complessa, generale, sul territorio nazionale, vorrei sapere qual è la vostra sensazione rispetto a questo tipo di attività: se è ancora oggetto di questo tipo di intrecci, di questo livello, che indicazioni ci potete dare. Ho visto che avete avanzato delle proposte normative; sicuramente le approfondiremo, ma vorrei chiedervi di dirci anche qualcosa di più concreto.

Certamente vi è anche un problema di identificazione del reato che, se è configurabile come associazione a delinquere è anche molto più difficile da identificare perchè entra in un tipo di attività che non è quella tipica, diciamo così, della camorra, della mafia o degli intrecci di questo genere. Vi chiedo, ripeto, rispetto a queste materie, se avete noti-

zie più specifiche, affidandomi al Presidente qualora sia il caso di interrompere il circuito audiovisivo, se sull'episodio di Villaricca avete altre notizie che possano essere utili alla nostra attività.

NOVI. Vorrei chiedere al dottor Realacci, Presidente di Legambiente, se il *dossier* che è stato presentato alla Commissione è completo o è da completare. Su questo gradirei una risposta.

*REALACCI.* È completo nel senso che contiene tutte le informazioni che sono in nostro possesso sull'argomento.

NOVI. Allora debbo ritenere che non siete molto informati. Il *dossier* è completo nel senso che in esso sono riscontrabili tutti i fatti, gli epifenomeni per quanto riguarda la vicenda?

*REALACCI.* No, ovviamente no, sarebbe impossibile; già adesso fra *dossier* e allegato vi sono circa trecento pagine. Anche in precedenza abbiamo prodotto molti *dossiers* su singoli settori di approfondimento; abbiamo cercato in qualche maniera di sintetizzare dei dati che consentissero una lettura omogenea del fenomeno, incrociando tutti i dati disponibili anche fra le varie forze di polizia, e poi abbiamo enucleato anche dei punti che ci sembravano esemplificativi. Quindi, ovviamente, il *dossier* non è completo.

NOVI. Allora, qui ho un'interrogazione del senatore Scalia nella quale è scritto che sembra che La Spezia sia una delle filiere della malagestione dei rifiuti; però nello stesso tempo qui leggo, per quanto riguarda le nuove frontiere dell'ecomafia, che sostanzialmente si parla di Campania, Basilicata...

*REALACCI.* Se lei sfoglia il rapporto, se va alle pagine successive, troverà anche La Spezia.

NOVI. Dottor Realacci, poichè il conoscere è anche potere e siccome in passato ho svolto il lavoro di giornalista e conosco il livello di superficialità che caratterizza l'informazione in Italia, il giornalista che legge questo rapporto di Legambiente si trova di fronte al capitolo dedicato al ciclo dei rifiuti (con paragrafi intestati a Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia), e quindi nel sommario non trova nulla di riferito ad una seria questione come quella relativa a La Spezia.

Lei dice che tale riferimento è presente tra le righe; me ne sono accorto, anche perchè ho fatto per anni il giornalista e la mia valutazione di ex operatore dell'informazione e di politico è che una questione come quella di La Spezia non possa essere menzionata tra le righe ma debba essere presente nel sommario. Comunque, questi sono particolari non irrilevanti che denotano un certo tipo di approccio al lavoro da parte di Legambiente.

Per quanto riguarda il caso di La Spezia, faccio sempre riferimento all'interrogazione puntuale, seria e rigorosa dell'onorevole Scalia dove

leggo che fin dal 1988 La Spezia rappresenta, in realtà, l'epicentro dell'ecomafia, non solo di quella nazionale ma anche di quella internazionale. Esiste il caso delle navi dei veleni dirette in Libano e in Nuova Guinea; dal molo di La Spezia partirono infatti – come lei certamente sa – la Jolly Rubino, la Jolly Celeste e la Jolly Nero, le navi che trasportavano i veleni nel Terzo Mondo; lei sa anche, da quanto risulta da questa interrogazione, che tutto questo traffico e la stessa localizzazione di una discarica come quella gestita dalla società Sistemi ambientali costituiscono un capitolo essenziale per quanto riguarda l'ecomafia italiana.

In questa interrogazione dell'onorevole Scalia si parla di inadempienze e negligenze della provincia e della regione Liguria. Inoltre, si parla di inquinamento e di presenza anche in Toscana di centri di stoccaggio di rifiuti tossici. È stata presentata, poi, un'interrogazione in cui si afferma che la società Sistemi ambientali avrebbe visto tra i suoi soci anche uno dei protagonisti della Tangentopoli italiana, il famoso «signor G», o signor Greganti.

Che la Campania fosse la pattumiera d'Italia si sapeva; io facevo il giornalista tanti anni fa e inviterei, anzi, la Commissione antimafia ad acquisire agli atti tutti gli articoli pubblicati dal mio giornale dal 1990 in poi. Quello della Campania era uno scandalo che purtroppo è continuato negli anni e che continua ancora e più che uno scandalo ha rappresentato una vera e propria aggressione criminale al territorio. Dico questo per serietà e per rigore nel lavoro. Tuttavia, come si fa – e lo dico con franchezza – a non evidenziare e a non lanciare l'allarme, come avete giustamente fatto per quanto riguarda il Mezzogiorno, su quelle che sono le infiltrazioni mafiose, su quelli che sono i nuovi insediamenti mafiosi nel Centro Italia?

State commettendo un errore. È inutile giocare sul pregiudizio positivo o negativo nei confronti di una regione o dell'altra; il crimine organizzato è quanto mai insidioso e in questo momento sta seguendo una nuova strategia: si sta spostando dalle aree in cui il controllo, la prevenzione e l'intervento sono fortissimi, alle aree in cui sostanzialmente questo controllo, questa prevenzione e questa capacità di intervento non ci sono.

Devo sottolineare che la magistratura del Centro Italia e del Nord Italia si sta comportando un poco come si comportava la magistratura italiana nel Mezzogiorno negli anni Sessanta e Settanta: o non sa o finge di non sapere, perchè è impossibile che un epicentro dell'ecomafia come quello di La Spezia, già al centro di traffici internazionali nel 1988, venga sostanzialmente lasciato impunito per anni. Allora, vi chiedo: vogliamo lavorare sul serio su questo tema?

Vi voglio informare su episodi e su eventi della mia regione, la Campania. Esistono zone della Campania in cui perfino un politico serio ed onesto ha difficoltà ad aggirarsi nel corso della campagna elettorale, perchè non si riesce a capire chi è colluso e chi non lo è, chi ha contatti e chi no, non si riesce a distinguere l'imprenditore sano da quello che non è sano; ormai tale fenomeno è talmente pervasivo che non si riescono più a cogliere i nodi davvero inquinati della società.

Abbiamo bisogno anche di interventi e di indagini seri e rigorosi, perchè se mi fossi imbattuto oggi in un rapporto come quello presentato da Legambiente in cui si poneva, rigorosamente e seriamente, come uno dei punti centrali dell'ecomafia in Italia la città di La Spezia, quello che rappresenta... (*Commenti del dottor Realacci*). Sto parlando dell'indice; siamo tutti avvertiti e tutti quanti sappiamo cosa significa l'indice all'interno di un rapporto e quindi non prendiamoci in giro.

*REALACCI.* È menzionata tra le nuove emergenze.

*NOVI.* Sì, tra le nuove emergenze; ma direi che, nel momento in cui esiste questo tipo di centrale, conosciuta fin dal 1988, collegata con l'internazionale dell'ecomafia, avrei preferito vederla menzionata insieme alla Puglia, alla Calabria e alla Sicilia, anzichè tra le nuove emergenze.

*MICCICHÈ.* Dottor Realacci, mi permetta una considerazione che non fa parte del mio intervento, però, a conferma di quanto diceva il senatore Novi, ho a disposizione tutte le agenzie di stampa relative alla presentazione del volume che lei ci ha consegnato e della visita da voi compiuta al presidente Scalfaro in cui si parla solo delle quattro regioni del Sud e questo è a dimostrazione del fatto che l'obiezione del senatore Novi, dal punto di vista giornalistico, a mio avviso, non fa una grinza.

Vorrei parlare del problema dei rifiuti tossici, dal momento che mi sembra che nel rapporto tale argomento sia stato trattato poco. Non so se la stringatezza riservata a tale questione sia dovuta al fatto che le conoscenze sull'argomento sono limitate ma, certamente, specialmente in Sicilia - e io sono siciliano - stiamo vivendo un momento che ha visto l'assunzione di prese di posizione molto forti da parte di un assessore per l'ambiente della regione siciliana, e atteggiamenti di denuncia della possibile esistenza in Sicilia di una serie di cave o discariche, oggi forse già coperte e non più facilmente rilevabili, stracolme di rifiuti radioattivi.

Pertanto correttamente Legambiente, uno o due anni fa, sollevò il problema delle segnalazioni di un medico di Enna che aveva riscontrato un numero di tumori in quella città assolutamente sproporzionato in rapporto al livello di industrializzazione della zona. Ebbene, innanzi tutto desidererei sapere se su tale episodio esistano informazioni un po' più concrete rispetto a quanto leggo nel rapporto; in secondo luogo, come intenda procedere Legambiente a favore di un assessore che sta coraggiosamente rischiando in proprio. Infatti, come sapete, l'ecomafia potrebbe diventare uno dei nuovi *business* della mafia.

*REALACCI.* Lo è.

*MICCICHÈ.* Quindi è possibile che una serie di famiglie mafiose, specialmente in Sicilia, siano fortemente interessate a questo settore. A tale proposito, debbo dire che da quando questo assessore ha effettuato

le denunce non mi risulta che Legambiente abbia preso alcuna posizione, almeno in termini ufficiali e per quanto viene riportato dalla stampa che costituisce il mio unico canale di informazione.

*FONTANA.* Purtroppo non riusciamo a finire sempre sui giornali.

### **Presidenza del presidente Del Turco**

*MICCICHÈ.* Sarebbe invece necessario individuare il modo per dare avvio a delle indagini che sicuramente porterebbero alla scoperta di qualcosa di grosso, magari anche attraverso una sollecitazione presso la procura di Enna per quanto riguarda il problema della miniera di Pasquasia, e poi presso le procure di Palermo e di Caltanissetta. Posso garantire ai colleghi che l'assessore all'ambiente della regione Sicilia Grimaldi, ha tentato personalmente di entrare nella miniera di Pasquasia e gli è stato fisicamente vietato e se ciò si è verificato, evidentemente all'interno di quella miniera vi deve essere qualcosa di particolarmente importante e che certamente vi è stato trasportato non ufficialmente.

Inoltre, vorrei capire un aspetto che ritengo costituisca un punto oscuro di questa vicenda. Dal momento che si sostiene – anche se di ufficiale credo vi sia poco – che le scorie radioattive arriverebbero dall'estero, vorrei sapere che cosa il Governo italiano intende fare per quanto riguarda i rapporti con i Governi di quei paesi che pare spediscono con assoluta serenità le scorie radioattive fuori dal loro territorio, senza minimamente preoccuparsi di dove finiscano, nè di allacciare rapporti diretti con il paese in cui vengono trasportate; sono consapevole del fatto che questa è una domanda che non dovrei porgere ai dirigenti di Legambiente ed infatti in tal senso abbiamo già preparato un'interrogazione parlamentare, ma che comunque provo a rivolgerle, dottor Realacci, nell'ipotesi che abbiate una qualche informazione in merito.

Un'ultima osservazione. Ho sempre riposto e continuo a nutrire molta fiducia in Legambiente, tuttavia in questo momento temo che si verifichi una sua politicizzazione che risulterebbe sicuramente dannosa all'associazione stessa. Leggo infatti sui giornali di questi giorni che Legambiente candiderebbe dei propri sindaci, ad esempio ad Agrigento. A tale proposito vi rivolgo una preghiera: candidate pure le persone che fanno parte della vostra associazione, ma non come Legambiente, magari fatele presentare dai Verdi, visto che esiste un partito che ha questo nome. Infatti, se diventaste un partito credo che perdereste di credibilità nei confronti della cittadinanza anche se guadagnereste il finanziamento pubblico dei partiti. Ciò certamente potrebbe essere utile, ma sicuramente – ripeto – perdereste di credibilità.

Infine, desidererei conoscere l'opinione di Legambiente sui termodistruttori.

*REALACCI.* Signor Presidente, desidero fornire solo alcuni chiarimenti perchè poi nel merito credo che sia più utile che rispondano i colleghi Fontana e Miracle.

Innanzitutto desidero tranquillizzare l'onorevole Miccichè in quanto non abbiamo nessuna intenzione di presentarci alle elezioni, nè di diventare un partito anche se, ovviamente, avremmo dei vantaggi di altro tipo, e questo proprio perchè la base del nostro consenso e della nostra credibilità si fonda sul fatto di essere un soggetto «disinteressato», o meglio interessato a quanto dichiara ma che comunque non chiede voti. Volevo dire inoltre all'onorevole Miccichè che abbiamo apprezzato molto l'azione dell'assessore all'ambiente della regione Sicilia, lo abbiamo anche dichiarato, purtroppo i giornali non ne hanno dato notizia.

È possibile che vi sia stato qualche limite nella mia precedente esposizione, tuttavia credevo di essere stato sufficientemente chiaro quando ho dichiarato che il cancro dell'ecomafia non è un problema delle regioni meridionali, ma anzi che il controllo del territorio delle regioni meridionali rappresentava il presupposto per entrare non solo nel campo dei rifiuti ma, attraverso il circuito delle cave, anche nel campo delle opere pubbliche nel Nord del nostro paese.

Per quanto riguarda l'aspetto della titolazione della nostra relazione, debbo dire che la prossima volta chiederemo una consulenza, però vorrei sottolineare che nel nostro documento – frutto di un lavoro svolto con attenzione e grande rigore – vi sono capitoli dedicati alla Lombardia, alla Liguria, alla Toscana, all'Emilia Romagna. Ad esempio il capitolo sulla Liguria inizia affermando che tra le regioni settentrionali la Liguria sicuramente è quella a maggior rischio per quanto riguarda l'infiltrazione della criminalità organizzata.

Inoltre, abbiamo realizzato un *dossier* apposito sulla Liguria che è stato presentato solo in quella regione e che non vi abbiamo consegnato per i soliti problemi di stampa che l'onorevole Novi ben può comprendere; se lo desidera, glielo farò pervenire. Aggiungo inoltre che l'interrogazione presentata all'onorevole Scalia si basa anche sui dati da noi forniti, dal momento che siamo certamente i soggetti più competenti in materia. Infatti, la vicenda di La Spezia – tra l'altro Legambiente è parte civile nel relativo processo – è nel nostro mirino da tantissimo tempo. Ciò vale per La Spezia ma anche per molte altre situazioni in Toscana, in Emilia e in altre regioni.

Francamente pensavo di aver già precedentemente chiarito che la pericolosità del fenomeno sta non solo nella sua pervasività in alcune regioni del Sud, ma altresì nella sua capacità, attraverso quella base di partenza, di influenzare l'azione di interi cicli produttivi anche nel resto del paese. In ogni caso la prossima volta cercheremo, anche per chi non ha voglia di addentrarsi nella lettura della nostra relazione, di esplicitare nei titoli i nomi delle regioni.

Per quanto riguarda il merito di alcune risposte – ripeto – credo che i colleghi Fontana e Miracle possano assolvere a questo compito meglio di me.

*FONTANA.* Signor Presidente, l'onorevole Olivo poneva una serie di domande sugli intrecci tra i traffici illeciti di rifiuti e quelli di armi, ricordando alcuni atti istituzionali. A tale riguardo voglio chiarire che il nostro lavoro di ricerca si basa quasi esclusivamente su atti e documenti

pubblici e sull'osservazione dei fenomeni reali, perchè le discariche illegali di rifiuti hanno il difetto di essere tangibili; devo anche aggiungere che spesso e volentieri non sono neanche difficili da individuare, si tratta di capire con quale attenzione si cercano.

Non ci risultano ulteriori acquisizioni pubbliche di questa natura, nè siamo venuti a conoscenza di altro in ragione di ulteriori informazioni di carattere riservato. Registriamo, però in maniera positiva – ci tengo a sottolinearlo – anche una attivazione da parte dei Servizi di sicurezza che rappresentano forse le strutture che meglio possono svolgere un'attività d'indagine in questa direzione, al di là di quelle di carattere giudiziario. Tale attività è stata già registrata in una relazione sull'operato dei Servizi di sicurezza nel primo semestre 1996 e di cui abbiamo avuto contezza anche a livello personale avendo incontrato il direttore e il vice direttore del Sisde ai quali abbiamo consegnato la nostra ricerca; lo spunto è venuto proprio dalla relazione del Governo sull'attività dei Servizi nella quale si evinceva chiaramente che il Sisde aveva intensificato le sue indagini per quanto riguarda i traffici illeciti di rifiuti. Ripeto, abbiamo riscontrato con soddisfazione che questo tipo di settore è oggetto di una sistematica attività d'indagine da parte di questa struttura. Inoltre, considerato il passato più o meno prossimo che hanno avuto i Servizi di sicurezza nel nostro paese da cui certo non emerge una buona immagine – questa non è la sede per parlarne – ritengo assai positivo il fatto che questo organismo si stia impegnando rispetto a fenomeni che hanno una grande rilevanza, non solo ambientale, ma sanitaria, economica e di sicurezza nazionale.

Per quanto riguarda la questione degli intrecci tra i traffici illeciti di rifiuti e quelli di armi, ci poniamo una domanda che nasce da un'osservazione abbastanza banale che riguarda i paesi del Terzo Mondo, ma può riguardare anche alcune aree e alcuni rapporti con la criminalità organizzata italiana. Sicuramente nei paesi del Terzo Mondo vi è una curiosa sovrapposizione tra i traffici illegali di rifiuti e le aree di instabilità per conflitti armati; cioè succede assai spesso – è capitato in passato e anche recentemente – che queste notizie si riferiscano a zone, a territori dove lo Stato è assente, dove c'è guerra, dove si spara. Ma noi ci siamo chiesti molte volte, visto il consumo di armi che si fa in questi paesi (paesi poverissimi che, a differenza di altri, non hanno nemmeno merce di scambio, come potrebbe essere la droga); quale sia la fonte da cui arrivano i quattrini, in misura assai rilevante, necessari per alimentare un mercato di guerra. Quello che noi ipotizziamo è uno scambio tra traffici di armi e traffici di rifiuti che hanno valenze economiche micidiali: un chilogrammo di rifiuti tossico-nocivi viene smaltito a mille lire; un chilogrammo di rifiuti radioattivi arriva ad un milione di lire, secondo i dati emersi dalle indagini svolte. Si può ipotizzare tra l'altro che le navi, i vettori spesso siano gli stessi. Il Ministero dell'interno chiarisce nella relazione citata che sono navi con premi assicurativi molto bassi proprio per non creare sospetti nei confronti delle assicurazioni (sulle navi affondate in Calabria tornerò poi rapidamente); si ipotizza che quindi vi sia in sostanza uno scambio fra rifiuti che entrano in questi paesi, che hanno per chi li trasporta un valore economico rilevantissimo, ed armi.



Invece di dare soltanto quattrini ai signori della guerra che accettano di trasformare i loro territori in ricettacolo di rifiuti industriali si danno quattrini ed armi.

Ovviamente ci auguriamo da questo punto di vista, considerata l'estrema difficoltà di indagini di carattere internazionale, peraltro in aree di conflitto, che vi sia appunto un'azione incisiva perchè il nostro paese è stato utilizzato un pò come una portaerei, cioè come un paese da cui, per ragioni logistiche, far partire facilmente qualche «carretta» dei mari, che poi si dirige verso queste zone o addirittura viene affondata.

Quanto alla domanda relativa all'Aspromonte, noi abbiamo effettuato sollecitazioni - ormai diverso tempo fa - sulla base delle notizie che avevamo raccolto. A noi si rivolgono anche cittadini che non hanno il coraggio di denunciare fatti specifici, per cui, quando ci arrivano queste informazioni, le trattiamo sempre con estrema prudenza, le verifichiamo ovviamente; siccome però le segnalazioni che avevamo avuto erano abbastanza circostanziate le abbiamo trasmesse all'autorità giudiziaria competente. Sappiamo che è stata avviata una campagna di monitoraggio, di accertamento sulle numerosissime cavità e grotte in zona aspromontana; attendiamo ancora i risultati per capire l'estensione del fenomeno in quella zona che certo si presta. Se è vero l'assunto iniziale, cioè che il fenomeno dei traffici Nord-Sud è la peculiarità dell'ecomafia italiana, e questo va chiarito rispetto al passato (tra l'altro, infatti, i soggetti che operano nei casi specifici come quello di La Spezia, di cui parlava il senatore Novi, sono gli stessi che ritroviamo precedentemente in questi traffici Nord-Sud), la specificità consiste proprio nel fatto di ritrovare - e guardate che ormai sono ritrovamenti che vengono registrati quotidianamente sulle agenzie di stampa - discariche e discariche di rifiuti prodotti nel Centro-Nord e smaltiti illegalmente in aree del Sud. Quindi, allo stato attuale questa è un'ipotesi; anche noi siamo in attesa, avendola segnalata per primi, di riscontri adeguati.

Per quanto riguarda le navi affondate, che si sospetta trasportassero carichi radioattivi, è stato già ricordato il ruolo che abbiamo avuto come associazione, non tanto nel denunciare la situazione (era già in corso un'attività giudiziaria) quanto nel segnalare il clima di difficoltà, in alcuni casi la sensazione di isolamento vissuta dai magistrati che indagavano. Ricordo anche le denunce pubbliche da parte di questi magistrati per intimidazioni avute nel corso delle indagini. Ora, la situazione, per quello di cui siamo a conoscenza, in sostanza è così strutturata. La procura nazionale antimafia sta coordinando le indagini che riguardano sia la procura distrettuale di Reggio Calabria che, immaginiamo, altre procure. A questa attività di coordinamento si è affiancato un impegno da parte dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente e del Ministero dell'ambiente per mettere a disposizione le risorse economiche necessarie per compiere gli accertamenti. Anche noi sappiamo - è emerso anche pubblicamente - che sono state localizzate le aree in cui si sono verificati gli affondamenti più sospetti. Questo è lo stato dell'arte ad ora; è una vicenda sulla quale attendiamo risposte. Speriamo che questa volta sia stata imboccata la strada giusta. Vorrei sottolineare che la no-

stra attenzione si è concentrata sugli affondamenti che sono avvenuti al largo delle coste calabresi e nel canale di Sicilia perchè vi è la magistratura italiana che indaga, però gli affondamenti sospetti che riguardano il Mediterraneo, accertati in fase preliminare dalla magistratura, sono molto più numerose, coinvolgono altri paesi, non solo l'Italia. Da questo punto di vista, il vuoto di iniziativa a livello europeo, anche in sede istituzionale, ci preoccupa molto. Abbiamo anche scritto e segnalato più volte che la vicenda delle navi affondate nel Mediterraneo merita un'attenzione di carattere internazionale.

NOVI. Lei non ritiene che uno degli epicentri dell'ecomafia italiana sia localizzabile a La Spezia o in Toscana?

FONTANA. Ci sto arrivando, senatore Novi. Sarò più rapido e sintetico nelle risposte.

L'onorevole Gambale faceva riferimento al fatto specifico del Patto di Villaricca, cioè a quell'indagine conosciuta come «operazione Adelfi», da cui hanno poi preso il via altre attività giudiziarie. Come l'onorevole Gambale sa, questi territori a cavallo delle province di Napoli e Caserta sono stati gravemente colpiti da questi fenomeni di smaltimento illegale, abusivo. La Commissione di inchiesta sui rifiuti acquisì notizie specifiche su circa 50 discariche illegali sequestrate in queste due province. Molto spesso si è trattato di rifiuti provenienti da altre regioni del paese. Quei traffici illegali ancora esistono a nostro avviso, anche perchè non è pensabile che rifiuti industriali prodotti a Cremona, a Brescia, in Emilia Romagna o altrove finiscano in località ignote senza una rete criminale alle spalle. Stiamo parlando di terre in cui non vi sono impianti di trattamento di rifiuti industriali (nel caso di La Spezia, invece, vi era una discarica di rifiuti speciali che è stata utilizzata e gestita in maniera illegale), quindi non vi è nemmeno la possibilità di una copertura, per intenderci. Questi territori evidentemente vengono individuati a valle di una filiera criminale che coinvolge più soggetti e che è tuttora attiva e operante.

Come dicevo prima questi ritrovamenti di rifiuti industriali abbandonati abusivamente proseguono ancora oggi. Proprio due giorni fa è stata intercettata in Campania una discarica con diverse decine di *big bags*, sacconi enormi che vengono utilizzati per lo smaltimento di rifiuti industriali, che provenivano dal Nord. Vi farò poi sapere la località precisa che ora non ricordo esattamente. Noi archiviamo questi dati giorno per giorno ma ormai sono tantissimi.

Cosa fare? Abbiamo formulato proposte specifiche per quanto riguarda le modifiche da apportare al codice penale. Vi è un itinerario a livello internazionale abbastanza ben definito. L'ONU ha approvato al Congresso mondiale sulla criminalità del maggio 1995, svoltosi al Cairo, una risoluzione in cui invita tutti gli Stati membri ad introdurre nel codice penale i delitti contro l'ambiente. Ovviamente questi delitti vanno definiti ma credo che nemmeno questo sia un ostacolo dal punto di vista concettuale: un grave delitto ambientale è quella attività che determina un danno irreparabile ad una o più matrici ambientali (aria, acqua, suolo).

MANCUSO. Anche nel caso di un danno riparabile.

FONTANA. Certo, anche in questo caso. Il grave e l'irreparabile; si può graduare il danno ovviamente in maniera diversa.

Vi è una bozza di convenzione del Consiglio d'Europa, che possiamo consegnare in copia alla Commissione. L'ultimo *draft* è del giugno 1995. Il Consiglio d'Europa sta tracciando una bozza di convenzione sui delitti contro l'ambiente. Ricordo che il 15 e il 16 aprile si svolgerà a Roma un convegno internazionale promosso dall'Arma dei carabinieri, dalla provincia di Roma, dall'Unicri (l'agenzia dell'ONU che si occupa di questi problemi) e da Legambiente, in cui si discuterà esclusivamente di questo. Quindi vi è bisogno di questi interventi legislativi, ed è anche normale che sia così perchè questi delitti hanno preso piede recentemente rispetto alla definizione dei nostri strumenti penali.

Sulle vicende di La Spezia, Legambiente non ha avuto alcun problema a denunciare la situazione, anzi se ne è fatta carico a partire dalla nascita di questa vicenda spezzina, che ben conosciamo. Certo, a La Spezia - e lo abbiamo scritto diverse volte - vi è uno degli epicentri dei traffici illegali di rifiuti del nostro paese e vi è il forte sospetto, perchè di questo si può parlare allo stato dell'arte, di una collusione tra questi trafficanti e soggetti della criminalità organizzata perchè parliamo di persone e di fatti specifici. Il nostro circolo a La Spezia è nato intorno a queste vicende; anche a livello di *mass media* ci siamo preoccupati molto di far sì che il caso di La Spezia emergesse all'attenzione nazionale. Nel rapporto gli abbiamo dedicato molto spazio ed anche in conferenza stampa; non lo abbiamo esplicitato nell'indice non perchè sottovalutiamo la gravità del fenomeno bensì perchè nelle regioni dove il fenomeno si è più drammaticamente manifestato non è stata data adeguata risposta. Infatti gli smaltimenti illegali proseguono ancora oggi e le bonifiche non vengono attivate.

NOVI. Cosa intende quando afferma che non è stata data adeguata risposta?

FONTANA. Non è stata data adeguata risposta sia per quanto riguarda le attività di monitoraggio ambientale e sanitario delle conseguenze connesse a questi fenomeni specifici, sia relativamente alle attività di bonifica e di ripristino dei luoghi. Non risulta che alcuna delle discariche illegali sequestrate negli ultimi anni sia stata oggetto di attività di bonifica. Mi sono recato recentemente in una discarica illegale a Caiazzo, sul fiume Volturno, rispetto alla quale l'autorità giudiziaria ha già accertato che si tratta di rifiuti tossico-nocivi, ma la discarica è esattamente rimasta come un anno fa quando l'area è stata sequestrata e cioè non è stato fatto alcun intervento per la messa in sicurezza e per la bonifica di rifiuti tossico-nocivi; probabilmente, anzi sicuramente, vengono ancora dilavati e finiscono nel Volturno. Ci rendiamo conto che si tratta di problemi complessi ma richiedono risposte adeguate.

Per quanto riguarda i rifiuti radioattivi di cui chiedeva l'onorevole Miccichè, l'11 marzo ci recheremo ad Enna per partecipare come Legambiente ad un consiglio comunale straordinario sulle vicende di Passignano ed anzi approfittiamo per invitarlo. Come è noto, ci occupiamo

da tantissimo tempo della miniera di Pasquasia, precisamente dal 1986 quando si tentò di trasformarla in uno dei siti per lo stoccaggio definitivo dei rifiuti radioattivi nel nostro paese. Abbiamo denunciato l'anomalia della chiusura dell'attività in quella miniera già nel 1991. Per quanto riguarda le informazioni ci auguriamo che venga fatta rapidamente chiarezza. Non a caso per Pasquasia abbiamo pensato ad un'operazione trasparenza in quanto sui giornali ci è capitato di leggere ripetutamente notizie contrastanti. Quello che è certo è che c'è un'indagine giudiziaria aperta di cui è stata investita la Direzione investigativa antimafia: chiediamo che i magistrati vengano messi in condizione di accertare il più rapidamente possibile la realtà dei fatti e che a questo accertamento di carattere giudiziario si accompagni la messa a disposizione di tutti gli elementi di informazione pubblici disponibili in quanto molte notizie sulla vicenda non si sanno ed i cittadini hanno il diritto di conoscerle. Chiediamo inoltre un piano di messa in sicurezza della miniera e del territorio di Enna, caratterizzato da numerosissime discariche, che è uno strumento indispensabile fino ad oggi non attivato.

*MIRACLE.* Vorrei svolgere un'ulteriore brevissima considerazione sulle domande che ci ha posto il senatore Novi.

Sull'indice hanno abbondantemente risposto Realacci e Fontana. Vorrei ricordare che il rapporto comprende un *dossier* da noi già presentato in sede locale nel novembre scorso nel momento in cui è partita la cosiddetta «inchiesta Triangolo». Siamo fortemente convinti che La Spezia sia uno degli epicentri della criminalità ambientale, dell'ecomafia, a livello nazionale, come si deduce anche da quanto abbiamo scritto che non è frutto di nostre indagini ma di atti pubblici già emersi in diverse circostanze.

*REALACCI.* L'onorevole Micciché ha chiesto anche un giudizio sulla questione della termocombustione e dell'incenerimento. Preciso che siamo a disposizione, anche al di fuori delle udienze formali della Commissione, per fornire chiarimenti, dati e informazioni ai singoli commissari su tutti gli aspetti.

Per quanto riguarda la questione dell'incenerimento, della termocombustione, la posizione di Legambiente è quella di distinguere innanzi tutto tra i rifiuti industriali tossico-nocivi ed i rifiuti urbani. Cerchiamo inoltre di creare una cesura molto forte tra passato e futuro. Voi sapete che in Italia la termocombustione è molto meno sviluppata che in altri paesi ma ha avuto esperienze anche molto negative (cito tra gli altri il caso dell'inceneritore di San Donnino, vicino Firenze, che è un impianto che ha prodotto molti guai dal punto di vista ambientale). È necessario creare una cesura molto forte e puntare su tecnologie molto avanzate che garantiscano l'ambiente e la salute dei cittadini. Detto ciò come preliminare, distinguerei due settori.

Nel campo dei rifiuti industriali ci sono alcuni segmenti per i quali la soluzione dell'incenerimento è a nostro avviso di gran lunga più conveniente ed adeguata. Per quanto riguarda i rifiuti urbani, l'incenerimento è solo un pezzo di una strategia più complessiva; il primo obiettivo

non può che essere la riduzione della quantità dei rifiuti e il loro recupero. Vorrei citare alcuni dati: ormai il 50 per cento dei rifiuti che produciamo sono imballaggi, una parte dei quali sono inutili. Infatti gli italiani consumano, per esempio, il triplo dei vuoti a perdere dei tedeschi: messi in fila i vuoti a perdere consumati in Italia coprirebbero tre volte la distanza tra la terra e la luna. È necessaria dunque una politica di riduzione e di recupero, cioè di riciclaggio. Da questo punto di vista la normativa proposta sulla materia va nella giusta direzione e ci auguriamo anzi che venga celermente approvato.

Voglio fornirvi un altro dato esemplificativo: tuttora l'Italia importa milioni di tonnellate di carta da macero. La nostra carta cioè va a finire nelle discariche spesso abusive. Importiamo dall'estero, dalla Germania, la carta raccolta dai rifiuti in quei paesi: esiste dunque un problema di incentivare la raccolta differenziata e, come Legambiente, riteniamo che sia possibile ed auspicabile un'azione a valle di termocombustione con recupero energetico della frazione combustibile dei rifiuti. Dunque lo spartiacque vero è l'incenerimento dei rifiuti indifferenziati rispetto al quale siamo fortemente contrari anche perchè in termini energetici e di controllo ambientale è molto più difficile: se non si controlla la qualità di quello che si brucia la possibilità che ci siano esalazioni nocive per l'ambiente anche da parte di impianti avanzati è molto più forte. Se si fa prima una politica di riduzione e di raccolta differenziata dei rifiuti, la frazione combustibile può benissimo essere avviata a impianti di incenerimento e termocombustione, anzi per certi aspetti è auspicabile perchè il nostro paese ha un territorio limitato e collocare una miriade di discariche non credo sia praticabile.

MICCICHÈ. Ho fatto questa domanda perchè sicuramente sapete qual è la situazione delle discariche e delle cave in Sicilia: è drammatica dal punto di vista ambientale ma anche da quello legale in quanto tutte le discariche e le cave sono nelle mani della mafia.

Una delle proposte che è stata fatta dall'assessore Grimaldi è quella di riuscire ad ottenere, peraltro senza costi per la regione, quattro o cinque grossi termodistruttori che sarebbero ubicati nelle zone Asi, e cioè nelle zone industriali, lontane dunque dai centri abitati. Su questa posizione quindi lontane dai centri abitati. Su questa posizione dell'assessore Grimaldi, che a me da incompetente sembra una soluzione importante su cui discutere, si è registrata una posizione estremamente negativa da parte dei Verdi. Ecco allora perchè le ho fatto questa domanda e le chiedo se è possibile – cosa di cui mi farei carico personalmente – organizzare un incontro con il nostro assessore, il quale ritiene, come mi ha spiegato e mi sembra di capire, che questa sia una delle poche vere soluzioni possibili al problema dei rifiuti in Sicilia, tossici e non tossici. Il problema dei rifiuti tossici forse è il più importante e il più grave, ma specialmente per i rifiuti urbani e industriali la proposta mi sembrava accettabile; i Verdi invece hanno chiaramente dimostrato la loro indisponibilità a discutere sull'argomento.

FIGURELLI. Le zone Asi non sono lontane dai centri abitati come qui affermato.

*REALACCI.* A volte sono zone integrate; in ogni caso la scelta di collocare questi impianti in aree industriali è una scelta opportuna. Sono disponibilissimo all'incontro con l'assessore, ad entrare un pò più nel merito della questione, come le avevo detto anche prima. Il problema è che questo ragionamento sia parte di una politica: c'è un problema di politica dei rifiuti che deve essere risolto, una politica che soprattutto non deve prevedere l'incenerimento dei rifiuti indifferenziati. Comunque sono disponibile ad incontrare l'assessore Grimaldi per valutare nel merito. Colgo l'occasione, onorevole Miccichè, per tornare sulla vicenda di Agrigento: Legambiente non diventerà un partito, non si presenterà alle elezioni, però mi piacerebbe anche che vi fosse la convinzione da parte di tutti che alcune battaglie per il futuro di questo paese, per esempio quella contro l'abusivismo edilizio in alcune aree delicatissime, come la Valle dei Templi ad Agrigento fossero patrimonio di tutti; non è sempre stato così nel passato.

*MICCICHÈ.* Su questo sono disponibile a darle una mano.

*PRESIDENTE.* Possiamo ora precedere ad un secondo giro di domande, pregando i nostri interlocutori, che hanno dato nella prima parte dell'audizione il meglio delle loro capacità di esposizione, di essere più concisi nella seconda parte.

*LUMIA.* Vorrei dire anzitutto che, a mio parere, l'audizione di questa mattina, rappresenta uno dei momenti più qualificanti del lavoro iniziale di questa Commissione e ringrazio la Legambiente perchè ci ha messo nelle condizioni di integrare i nostri lavori sulla lotta alla mafia, intraprendendo vie che sono ugualmente importanti, come appunto l'ecomafia. Ormai è assodato che la questione, di rilevanza prioritaria, è nazionale con forti intrecci sui circuiti internazionali dell'illegalità. Da questo punto di vista, oltre ad un'azione di informazione, di promozione - direi anche - quasi culturale nei confronti degli organi giudiziari e della magistratura, penso che sarebbe importante anche individuare le responsabilità, o meglio i livelli di coinvolgimento istituzionali nei vari piani; diversamente rischieremmo anche qui di trovarci di fronte a delle sottovalutazioni, oppure a delle giustissime denunce che poi però non individuano, nei livelli istituzionali, le competenze e le responsabilità. Faccio un riferimento concreto, iniziando dai comuni: abbiamo un monitoraggio di quanti comuni hanno i piani regolatori e di quanti non li hanno? Perchè la questione dell'abusivismo edilizio passa in buona parte, laddove esistono, attraverso una corretta gestione dei piani regolatori, ovvero attraverso la loro concreta realizzazione. Lo stesso vale anche per le province e soprattutto per le regioni, perchè di fronte al raccordo che voi fate tra mafie (addirittura indicate delle famiglie concrete, in molti casi zona per zona, quindi svolgete un lavoro molto meticoloso, puntuale e documentato) e smaltimento dei rifiuti sia urbani, sia anche tossici, nocivi e di altro tipo, se non ci sono piani regionali, questa lotta diventa impari. Se ci sono dei piani, naturalmente, ciò non negherà la possibilità all'organizzazione illegale per lo smaltimento dei rifiuti di

esistere, però avremo almeno uno strumento a cui appigliarci in modo tale da poter intervenire con molta serietà. Ciò vale per tutte le regioni, anzitutto per la mia, ed infatti io sono preoccupatissimo perchè di fronte all'esplosione dell'emergenza rifiuti ancora non abbiamo in Sicilia un piano regionale di smaltimento che invece ci aiuterebbe, ci metterebbe nelle condizioni, ad esempio, di dire ad un determinato comune: «abbiamo individuato un'area, su di essa occorre fare una mappatura». Ciò vale per La Spezia ed anche per altri contesti territoriali, soprattutto per i comuni meridionali e per le regioni. Mi pare che abbiate dato una lettura tra le righe positiva dell'ultimo decreto; non so se voi lo valutate anche come uno strumento adatto, nel nostro caso, per cominciare a razionalizzare il settore e per avere un'arma in più nella lotta all'infiltrazione mafiosa nella gestione del settore stesso. Questa griglia relativa al ruolo delle istituzioni, rispetto alle questioni che voi avete denunciato, vorrei sapere se già c'è oppure se intendete farla.

La seconda questione che mi preme è il monitoraggio delle cave e dei siti che si utilizzano per scaricare. Anche su di essi ci deve essere un monitoraggio, perchè diversamente continueremo a rincorrere le situazioni, una volta che il danno è stato fatto. Allora vorrei sapere: c'è un monitoraggio quotidiano, continuo o almeno periodico in grado di prevenire oppure di colpire immediatamente chi utilizza miniere e cave? Anche per quanto riguarda la questione di Pasquasia ricordo agli onorevoli colleghi, e in particolare all'onorevole Miccichè, che l'onorevole Rabbito, un deputato ennese della Sinistra Democratica, ha inviato una lettera – che io ho avuto per conoscenza come Capogruppo e che il Presidente potrebbe distribuire ai commissari – in cui solleva la questione e chiede un intervento della Commissione parlamentare antimafia, perchè se c'è qualcosa è bene andare fino in fondo senza guardare in faccia a nessuno, se non c'è, bisogna dire subito una parola molto chiara per evitare che si possano creare condizioni di panico e allarmismo non giustificate sul territorio. Dunque si denunci la situazione di Pasquasia, dove potremmo fare un sopralluogo; è importante tutto quello che si sta tentando di fare di concerto tra regione, provincia, comune e Commissione parlamentare antimafia, ma se poi non abbiamo un monitoraggio, quante altre Pasquasia, quante altre cave saranno di qui a poco tempo utilizzate per lo smaltimento di questi rifiuti? Ecco perchè, anche da questo punto di vista, un controllo, un monitoraggio del territorio potrebbe metterci nelle condizioni di intervenire per tempo ed evitare di stare sempre in situazioni di emergenza.

VENDOLA. Anche l'ecomafia è un problema di globalizzazione. A questo proposito vorrei chiedere se c'è un lavoro specifico sul traffico di uranio, che oggi ha a che fare molto con l'Ucraina, con la Turchia e, poi probabilmente, con il nostro paese. Vorrei conoscere ragguagli a proposito del grano radioattivo, delle partite di grano radioattivo importate dal più grande imprenditore di grano pugliese in rapporto con la camorra, cioè da Casillo. Vorrei sapere se questo signore, oltre ad essere il principe delle truffe comunitarie, sia anche impegnato in quest'attività particolare. Vorrei sapere inoltre se esiste un monitoraggio delle discari-

che abusive in una delle zone paesaggisticamente più interessanti d'Italia, cioè le Murge in Puglia, anche perchè essa rappresenta uno dei territori maggiormente sospettati di ospitare discariche abusive con materiale tossico e radioattivo.

A proposito della nota vicenda del colera in Puglia e della gestione di cento miliardi che furono stornati da altri impegni di tipo ambientale, vorrei sapere se questo tema risulta all'attenzione del vostro lavoro sull'ecomafia e qual è la vostra opinione su due questioni ulteriori. La prima riguarda l'alta velocità e chiedo se questo è un capitolo che ha a che fare col vostro lavoro, sia per gli appalti camorristici, sia per l'impatto ambientale, ma anche per le due cose legate assieme in riferimento a questo tipo di progetto; la seconda questione si riferisce all'annoso problema del ponte sullo stretto di Messina. Dietro questa proposta c'è sempre una curiosa polemica, a volte sotterranea, a volte esplicita, tra chi sostiene che la gestione dello *status quo* è un interesse mafioso e chi, invece, sostiene che sono gli appalti sul possibile ponte a rappresentare un interesse mafioso.

FIGURELLI. Credo che la prima ragione della gratitudine che si deve a Legambiente sia il grande lavoro di conoscenza che essa ha svolto e i risultati cui è pervenuta. Mi sembra che a questo lavoro e a questi risultati non corrisponda ancora oggi altrettanto e adeguato sistematico impegno e un risultato di lavoro da parte delle istituzioni centrali dello Stato, anche a livello di settore, e delle organizzazioni regionali e locali dell'amministrazione pubblica.

Anche per questo ci troviamo di fronte – lo dobbiamo ammettere – ad un quadro conoscitivo a pezzi e frammentato. Lo stesso vostro rapporto, questo come già altri, nonostante lo sforzo di organicità e sistematicità da voi compiuto e i progressi realizzati negli anni, rappresenta un quadro a «macchia di leopardo».

Per questo vorrei che si distinguesse – faccio riferimento ad una osservazione del presidente Del Turco – la nostra Commissione, che si occupa di altro genere di rifiuti, rispetto alla Commissione Scalia. La questione è la seguente: all'«ecomafia» corrisponde oggi una «ecoanti-mafia» adeguata? Alla criminalità organizzata in questo campo corrisponde un'*intelligence* organizzata ed un'organizzazione di controllo del territorio, di prevenzione e anche di repressione da parte dello Stato?

Il Nucleo operativo ecologico (Noe) dei carabinieri ha molti meriti, perchè ha conseguito importanti risultati, ma abbiamo il dovere di circoscriverli e considerarli parziali e limitati. Credo che proprio l'esperienza delle difficoltà che avete incontrato nell'organizzazione del vostro lavoro, la consapevolezza dei limiti, e le stesse ricche informazioni che avete positivamente acquisito, vi pongano nelle condizioni di rispondere offrendo un apprezzamento quantitativo e qualitativo in risposta alla domanda che ho posto e che mi sembra evidenzi una contraddizione importante.

Vorrei esprimere due telegrafiche osservazioni. Credo che non ci si possa fermare soltanto di fronte a Pasquasia, che rappresenta un problema rilevante, ma bisognerebbe guardare – lo domando a voi e lo dico a



noi stessi per il nostro lavoro – all’insieme delle miniere; e non parlo soltanto delle miniere di sale, ma anche delle altre miniere di Sicilia. E bisognerebbe prestare attenzione anche alle cave. In ordine a questo, ritengo sia necessario un lavoro non soltanto di conoscenza, ma anche di proposta che ponga fine alle maglie lasciate aperte ai fenomeni molto preoccupanti evidenziati in questa sede.

A pagina 96 del rapporto presentato da Legambiente è fatta un’affermazione, sia pure con cautela, sulla provincia di Palermo. Si afferma che nella provincia di Palermo – citata come eccezione – sembra essersi manifestato un «arretramento» imprenditoriale delle famiglie mafiose, o un certo loro «inabissamento». Per la verità, esprimo un dissenso e una preoccupazione rispetto a questo apprezzamento, perchè devo dire che esistono testimonianze di segno diverso o anche opposto, e preoccupanti, a cui dobbiamo prestare attenzione, e ci sono anche rapporti tra «famiglie palermitane» e imprese mafiose agrigentine che operano in provincia di Palermo, ad esempio, nella zona delle Madonie.

BATTAFARANO. Signor Presidente, vorrei anzitutto dare atto al lavoro positivo svolto da Legambiente in questi anni e devo dire che anche il rapporto presentato mi sembra rigoroso e corretto nella sua impostazione, relativa non soltanto alla denuncia delle cose che non vanno, ma anche ad alcune indicazioni di lavoro che per noi legislatori sono interessanti, come il chiarimento dei cosiddetti reati ambientali e le politiche in positivo per il lavoro e per la manutenzione urbana.

La riflessione che vorrei esprimere, a cui seguirà una breve domanda, è la seguente: naturalmente, se l’ecomafia prospera, in particolare nel settore dei rifiuti, ma anche nell’ambito degli scempi ambientali come l’abusivismo edilizio, ciò dipende molto dal ritardo della pubblica amministrazione, dalle connivenze, dalle sordità. In materia di rifiuti pensiamo, ad esempio, ai ritardi delle regioni meridionali nell’approntare i piani, oppure ai ritardi degli enti locali nel misurarsi con le problematiche della raccolta differenziata e del recupero e così via.

Quali iniziative ha svolto o intende svolgere Legambiente per un’azione di sensibilizzazione nei confronti degli enti locali? Non c’è dubbio infatti che se questa materia rimane in circoli ristretti non cresce la coscienza ambientalista dei pubblici amministratori. È chiaro che le discariche abusive, specialmente nel Sud, proliferano e che non c’è un’azione di svolta che in questo campo si rende chiaramente indispensabile.

L’altro versante è quello dell’imprenditoria; siamo in presenza di un’economia cattiva che rischia di cacciare quella buona. A vostro parere, quale impegno ha assunto la Confindustria per aiutare la formazione di un’imprenditoria moderna e pulita, che si cimenti in questi settori e che non lasci mano libera, invece, all’imprenditoria collusa con la mafia e impregnata negli affari sporchi. Vengo da una regione del Sud, la Puglia, in cui questi problemi sono molto sentiti e dove quasi due volte alla settimana i prefetti convocano riunioni a cui partecipano i sindaci per individuare quello che potremmo definire l’ultimo pezzo di discarica utilizzabile; infatti sappiamo che la situazione è ormai al limite, oltre

tutto la discarica, anche quando è legale, rappresenta comunque una soluzione arretrata rispetto a quello che invece si dovrebbe fare. Occorre quindi una grande azione di coinvolgimento dell'ANCI, dell'UPI e delle regioni meridionali. Inoltre, anche se ad un livello certamente meno immediato, penso anche ad un rapporto più intenso con la scuola; infatti se non facciamo nascere nel mondo della scuola un'adeguata coscienza ambientalista, è chiaro che ci si abituerà al fatto che i rifiuti si producono ma senza il minimo interesse rispetto al problema del loro smaltimento e questo appunto perchè non esiste un'adeguata soluzione.

MANCUSO. Signor Presidente, desidero porre due sole domande.

In primo luogo, sin dai tempi dei problemi della legittimazione processuale di Italia Nostra, ho personalmente e professionalmente seguito la tutela e il problema della tutela degli interessi diffusi di cui oggi voi siete i nuovi o rinnovati interpreti nella politica. Ho seguito lo stato delle cose a questo riguardo e cioè in merito alla possibilità di riconoscere alla vostra associazione una legittimazione processuale alla tutela degli interessi diffusi rientranti nel campo della vostra competenza nelle giurisdizioni superiori, attraverso i massimari e le pronunce di quegli organi. Mi è stato più difficile e tuttora mi è più difficile reperire le tracce nell'atteggiamento della giurisprudenza di merito al riguardo, moltiplicata e diffusa come essa è attraverso una miriade di uffici territoriali. Ho la sensazione che la sensibilità da un certo punto in poi manifestata dalle giurisdizioni superiori nel riconoscervi questa legittimazione, non sia altrettanto certa nei giudici di merito.

Vorremmo, proprio a riconoscimento dell'importanza della vostra opera anche sotto il profilo della promozione della cultura legale e della tutela degli interessi collettivi e diffusi, che voi prima o dopo ci faceste pervenire una sorta di sintesi, nell'ambito di queste problematiche considerate, per lo meno degli uffici più importanti. Questa è la prima domanda che intendevo porre e la cui risposta devo supporre sarà differita.

Un'altra sensazione che mi nasce da una apparente parziale lacuna della vostra relazione scritta, riguarda il problema delle discariche nel basso Lazio. Problema capitale nel senso che si tratta di zone vicine alla capitale e che ha dato luogo a crisi diffusissime nell'ambito delle amministrazioni di questo territorio collocato a 50 chilometri da Roma fino a Frosinone e oltre. Desidero inoltre sottolineare che non mi risulta che vi stiate occupando del problema gravissimo di Latina e delle discariche più o meno legali che sono già state impiantate in quella zona e sperabilmente anche di quelle legali che vi saranno costruite.

DIANA. Signor Presidente, desidero fare solo una considerazione che ci può aiutare a comprendere i problemi che abbiamo dinanzi in termini di azione di contrasto all'ecomafia.

Le attività criminali che vanno sotto il nome di ecomafia sono abbastanza recenti storicamente e questo può spiegare come mai l'azione di contrasto non sia allo stato sviluppata. Innanzi tutto, si può rischiare di correre dietro a degli obiettivi falsi, se non partiamo dalla constata-

zione in base alla quale il traffico dei rifiuti tossici nasce da un vuoto lasciato dal nostro ed anche da altri Stati: la mancanza di sufficienti strutture di smaltimento comporta un traffico illecito di rifiuti. Legambiente che tanto ha fatto e tanto ha dato e sta dando rispetto al problema ambientale, cosa propone perchè si realizzi in tempi rapidi un sistema di smaltimento di rifiuti nel nostro paese?

Desidero inoltre porre altre domande legate anche a considerazioni contenute nel rapporto presentato. Sicuramente abbiamo una forte carenza delle strutture di contrasto, ad esempio di quelle investigative assai limitate nel paese. Nel vostro primo rapporto si parlava di 28.000 TIR scesi dal Centro-Nord in provincia di Caserta: non si tratta di pacchetti di droga da occultare, 28.000 TIR si notano. Ciò rappresenta la spia di quanto manchino strutture investigative adeguate; ritengo quindi sia arrivato il momento di avanzare una proposta organica alle forze dell'ordine e a quelle investigative del nostro paese e quindi chiedo un parere a Legambiente anche su tale problematica.

Per quanto riguarda le strutture tecniche di controllo, mi ha sorpreso - vengo dalla provincia di Caserta e ho avuto già modo di esaminare i problemi di questo territorio con Legambiente e con la Commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti - scoprire che non vi sono strutture tecniche che aiutino ad accertare i danni apportati sul territorio. Basta infatti recarsi sul litorale domiziano per capire quale sia stata l'entità delle devastazione ambientale; tuttavia, ripeto, non è stata individuata una struttura tecnica che potesse accertare i danni prodotti. L'unica struttura esistente - lo ha affermato la Commissione Scalia - è quella che si muove nell'ambito del Servizio geologico nazionale; inoltre, a tale proposito sappiamo che vi sono resistenze da parte dell'ANPA e dell'ENEA. Ebbene, quali proposte pensate che possano essere messe in campo per attrezzare adeguate strutture di controllo?

Per quanto riguarda la revisione della legislazione vigente, ritengo che sia anzitutto opportuno prevedere un'ulteriore e particolare aggravante per il danno ambientale relativamente all'articolo 416-bis del codice penale.

Vi chiedo inoltre se ritenete sufficienti le sanzioni previste dal nuovo decreto legislativo sui rifiuti ed inoltre quali pensate che possano essere gli strumenti per poter far fronte in modo più efficace alla confisca di tutti i patrimoni connessi alle attività di ecomafia.

Da questo punto di vista vorrei richiamare il caso delle forze che sono state un pò all'origine dell'organizzazione del traffico di ecomafia. Dal primo rapporto di Legambiente e dai lavori della Commissione Scalia emerge con chiarezza che un ruolo fondamentale lo hanno giocato elementi della camorra casertana, collegati con la massoneria e con alcuni esponenti politici tra cui Perrone Capano ed altri suoi referenti. Questa parte della camorra casertana collegata con la politica - che ha prodotto anche candidature politiche - ha accumulato patrimoni eccezionali; ebbene, a tutt'oggi non si è verificata alcuna confisca in questa direzione.

Il quesito che pongo è quindi: come rendere più certi i provvedimenti di confisca? Inoltre, sarebbe interessante sapere se questa alleanza

stretta tra camorra casertana, massoneria e politica continui ad avere una presenza e dove stia indirizzando le proprie attività illecite dal momento che sicuramente ha dovuto limitare l'attività di sversamento dei rifiuti in provincia di Caserta dopo l'azione di denuncia operata da Legambiente e da tante altre istituzioni.

BRUNO. Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare gli intervenuti ai quali vorrei porre una sola domanda.

Il «Corriere della Sera» riporta oggi una intervista al ministro Ronchi. Ieri il presidente Scalfaro ha convocato il Governo e il Presidente del Consiglio ha ritenuto di portare seco alcuni Ministri, ma non quello dell'ambiente; l'articolo citato lamenta, in effetti, questa mancata partecipazione. Ebbene, ritenete che l'attuale Governo, anche rispetto al comportamento dianzi descritto, sia in condizioni o dia segnali di voler aiutare iniziative come le vostre e quindi di operare con scelte serie nel settore dell'ambiente?

In secondo luogo, vorrei sapere se è vero che una politica seria, così come rappresentata dal ministro Ronchi, può portare ad un incremento dell'occupazione in termini di circa sessantamila posti di lavoro nell'ambito di un triennio.

Riguardo a tali aspetti vorrei sapere se Legambiente ritiene che vi sia una certa insensibilità da parte della attuale maggioranza o se invece quello tenuto da Prodi è un comportamento che non merita censura.

PARDINI. È stata citata la provincia di Brescia come produttrice di rifiuti. L'impressione complessiva dell'audizione odierna, molto interessante, è che si è sottolineato soprattutto il fatto repressivo, cioè l'indagine sugli effetti, ma poco abbiamo detto forse su cosa si può fare perché questi rifiuti non vengano prodotti. La mia è una domanda e un'esortazione insieme, e si collega alla domanda fatta dal collega Battafarano: qual è il livello di collaborazione delle associazioni di categoria? Questo è un mio pallino: sono fermamente convinto che qualunque tipo di indagine preventiva – come del resto bene aveva detto all'inizio il presidente Del Turco – non possa che passare attraverso un accordo fra le varie associazioni di categoria, quindi vorrei sapere quanto la Confindustria, la piccola industria, la Confartigianato sono in grado di offrire come collaborazione per svolgere un'azione di prevenzione laddove più forti sono gli insediamenti industriali – quindi parlo in particolare della mia provincia e del Nord in generale – affinché prima di tutto questi rifiuti non vengano prodotti. Il problema infatti è che questi rifiuti vengono prodotti e quindi veicolati.

La seconda considerazione, a cui tengo molto, è la seguente: la mia città ha in programma il progetto per la realizzazione di un termoinceneritore di ultima generazione. Come giustamente ha detto il dottor Reallacci, non è questa l'unica maniera per risolvere il problema dei rifiuti. Al progetto del termoinceneritore il comune di Brescia ha fatto seguire, cofinanziandola, una grande campagna sulla raccolta differenziata dei rifiuti. Credo che oggi la città di Brescia sia la prima, o comunque una delle prime, in Italia, a quanto mi risulta, per quanto riguarda la raccolta

differenziata dei rifiuti. Ritengo che questo sia uno degli aspetti da mettere insieme al progetto del termoinceneritore.

*FONTANA.* Signor Presidente, l'onorevole Lumia sollecitava una risposta circa il monitoraggio delle cave, in particolare in Sicilia, e delle altre situazioni di rischio potenziale. Questo monitoraggio non esiste, non viene svolto. Chiediamo, proprio a partire dal caso di Pasquasia, che esso venga immediatamente attivato. Quanto al problema di renderlo permanente, la procura presso la pretura di Matera a tal fine ha utilizzato (tra l'altro, mi risulta con oneri economici relativamente modesti) le rilevazioni satellitari, tramite Telespazio, che le hanno consentito di fotografare puntualmente il territorio della provincia di Matera e di individuare una per una le discariche abusive esistenti. Le tecnologie per compiere questo tipo di attività e di controllo esistono, però non vengono ancora adeguatamente utilizzate e sfruttate.

E vengo ora dalla questione posta dall'onorevole Vendola in merito al traffico di uranio. Il 14 e 15 marzo, a Napoli, parteciperemo ad un seminario internazionale organizzato dal Ministero delle finanze, ufficio dogane, dove credo che per la prima volta verranno messi a discutere insieme intorno ad un tavolo gli uffici delle dogane dell'Unione europea e dei paesi dell'Est. Questa è una materia molto «scivolosa». Ricordo infatti episodi di valigette che entravano in Italia, che finivano nei fiumi e di cui nessuno sapeva nulla, quindi ci andiamo coi piedi di piombo. Credo che questa sia l'occasione giusta per capire quanto sta accadendo. Quello che è certo è che attraverso le nostre frontiere hanno tentato di far passare (e diverse volte sono passati) convogli di materiali ferrosi contaminati radioattivamente provenienti dai paesi dell'Est e destinati all'Italia o per essere «riciclati» da acciaierie o imprese simili oppure per essere smaltiti illegalmente.

Sul grano radioattivo non ho notizie recentissime, però vorrei segnalare alla Commissione antimafia alcune notizie che ci sono state date sia da forze dell'ordine a livello locale sia da associazioni di categoria dei pescatori, che ci hanno segnalato curiosi rinvenimenti di sacchi di grano fatti affondare in mare lungo le coste a largo di Civitavecchia e di Salerno. Ci è sembrato un episodio alquanto curioso verificatosi in quantità abbastanza rilevanti, per cui non è da escludere che una delle modalità di quel commercio che ricordava l'onorevole Vendola sia stata quella di portare via questo grano per smaltirlo poi illegalmente in questo modo. I pescatori che calavano le reti in mare per la pesca a strascico tiravano su tra l'altro anche sacchi di grano, con stampigliate scritte che ne ricordavano il contenuto.

Quello delle Murge è sicuramente un territorio ad altissimo rischio. Sono in corso diverse indagini giudiziarie su discariche intercettate. Ricordo in particolare quella della procura presso la pretura di Bari. Il dottor Nicasro, l'ultima volta che abbiamo avuto modo di sentirlo, ha individuato discariche illegali per circa 30.000 tonnellate di rifiuti, concentrati nelle Murge. Questo è un terreno particolarmente sensibile ed è stata una delle prime aree di espansione individuata dalla criminalità organizzata. Non mi risulta che anche nelle Murge vi sia un'attività metodi-

ca, costante (che deve essere straordinaria per partire) di monitoraggio, a parte quella avviata dalla magistratura.

Per quanto riguarda l'emergenza più in generale, sulla base delle nostre informazioni, l'ultimo provvedimento che rinnova l'emergenza ambientale in Puglia fino al 31 dicembre 1997, se non erro, ha un buco: non prevede con precisione quali siano i commissari straordinari per le due emergenze, acqua e disinquinamento rifiuti. Questo è per noi motivo di preoccupazione. In Puglia abbiamo riscontrato una certa disattenzione da parte delle istituzioni. Mi riferisco anche a filiazioni di istituzioni centrali. Sui giornali è emersa una polemica, che in realtà non c'è mai stata, fra noi e il prefetto di Brindisi semplicemente perchè noi ci siamo limitati a riportare un brano integrale della relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti, dove si segnalava come la Commissione fosse venuta a conoscenza dal prefetto di Bari di notizie specifiche circa l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti in provincia di Brindisi. Vorremmo avere garanzie di forti attenzioni istituzionali perchè la Puglia è sicuramente a rischio.

Quanto all'alta velocità, abbiamo raccolto diverse indicazioni (del resto sono ben note) circa i rischi di penetrazione della criminalità organizzata in particolare nella tratta Roma-Napoli. Sappiamo che la Direzione investigativa antimafia sta compiendo attività di verifica e di monitoraggio. Crediamo che sia importante che a queste attività sia accompagnata un'osservazione molto attenta dei fenomeni reali che accadono intorno ai cantieri. A noi risulta ad esempio, perchè ci è stato segnalato, che un materiale che si ottiene attraverso la costruzione di gallerie non sia smaltito correttamente. È una terra che se lavorata assume certe caratteristiche, non è più terra insomma, sono rifiuti di fatto che vanno anche adeguatamente trattati. Infatti la criminalità organizzata quando entra in queste filiere opera con le modalità proprie della criminalità organizzata; se dispone di cave illegali le sfrutta, ottimizza i profitti. L'illegalità ambientale è una spia della presenza di questi interessi criminali. Un imprenditore corretto e onesto tendenzialmente non si rovina l'immagine o comunque ha più difficoltà a farlo.

È stata posta di nuovo la questione Palermo-Agrigento. Noi abbiamo riportato onestamente una valutazione che era dentro un rapporto del Ministero dell'interno, non era una nostra osservazione. In questa valutazione si affermava proprio quello che è stato aggiunto dopo, cioè che in realtà non vi è l'evidenza del fenomeno ora così come vi era prima, ma vi è stata una diversificazione, e a mio avviso non è un caso che comincino ad emergere rischi di infiltrazione mafiosa pesante in questo settore in territori prima non considerati adeguatamente, come Agrigento.

Onorevole Mancuso, noi abbiamo difficoltà - è vero - a vederci riconosciuto il diritto a rappresentare interessi diffusi in sede processuale di merito, ma devo dire che recentemente abbiamo notato una maggiore disponibilità di fronte alla nostra costituzione di parte interveniente e poi alla richiesta di costituzione di parte civile. L'ostacolo insorge normalmente quando ci sono amministrazioni locali che si costituiscono parte civile perchè a quel punto sembra quasi che l'interesse o per lo

meno l'interesse collettivo sia tutelato (questa almeno è l'interpretazione che viene data) dalla presenza dell'ente locale come parte civile. A noi sembra una concezione abbastanza riduttiva della tutela dell'interesse diffuso.

MANCUSO. È erronea.

FONTANA. Meglio ancora, onorevole Mancuso. Le faremo avere senz'altro una nota dei procedimenti dove siamo stati accolti e di quelli in cui invece abbiamo difficoltà.

Infine, per quanto riguarda l'area di Latina, bisogna tenere conto che abbiamo cercato di concentrare in un rapporto una situazione che è nazionale e internazionale. Quindi certe volte abbiamo difficoltà a far emergere i fenomeni. Vi annuncio comunque che stiamo elaborando un lavoro di ricerca specifica sul Lazio e su Latina e nel *dossier* abbiamo segnalato quegli aspetti preoccupanti di cui si parlava. C'è una curiosa sovrapposizione tra la penetrazione della criminalità organizzata in questi territori, mi riferisco al basso Lazio e all'Abruzzo, e i fenomeni di smaltimento dei rifiuti.

Rispondendo al senatore Diana relativamente alla carenza di strutture di contrasto, per quanto riguarda le sanzioni contenute nel provvedimento sui rifiuti riteniamo che non siano adeguate a combattere questo tipo di fenomeno. Ci sono però alcuni passaggi positivi ed alcuni che condividiamo di meno. Per quanto riguarda gli aspetti positivi segnalo i documenti di trasporto dei rifiuti: si comincia cioè a concepire il fatto che la falsificazione del documento di trasporto di merci così delicate possa essere un delitto e non un semplice reato contravvenzionale, tanto che è prevista l'applicazione dell'articolo del codice penale per falso in atto pubblico.

L'altro aspetto interessante è quello che prevede la confisca delle discariche. Si tratta di un elemento nuovo introdotto nel provvedimento che potrebbe consentire di aggirare e superare quelle difficoltà strutturali che si incontrano nel sequestro e nella confisca dei beni mafiosi. Applicando questo decreto i comuni possono arrivare alla confisca tramite un itinerario amministrativo prefissato, e questo è un grande passo in avanti.

Per quanto riguarda i riferimenti fatti relativamente alle indagini che interessano il territorio del casertano e dintorni ci sembra che non ci sia stata una repressione specifica di carattere giudiziario su questo sviluppo di interessi che proseguono più di prima. Infatti se non c'è un'azione di repressione ci si fortifica nel convincimento di poter fare come prima senza correre rischi.

Le aree interessate sicuramente sono il basso Lazio e l'Abruzzo: ci sono riscontri obiettivi al riguardo. Credo che in queste indagini, caratterizzate anche da dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, si manifesti la difficoltà a procedere agli accertamenti successivi. L'assenza di strutture tecniche di cui si parlava deve essere risolta in quanto le strutture ci sono e bisogna attivarle, le competenze esistono e vanno anch'esse attivate, i mezzi se non ci sono vanno trovati. Ma le competenze

all'interno dello Stato esistono: i servizi tecnici presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, lo stesso Anpa hanno tutte le competenze scientifiche per fare tutti gli accertamenti possibili. Non c'è dunque un *deficit* di conoscenza del fenomeno.

Riteniamo anche che in questi territori, che sono anche caratterizzati da una diffusa e grave illegalità, questo tipo di fenomeno, forse perchè recente, forse per queste difficoltà, non è ancora stato adeguatamente valutato in tutta la sua gravità e mi riferisco alle indagini di livello superiore, non a quelle svolte dalle procure presso le preture, bensì a quelle che scattano a partire dalle procure e dalle Direzioni distrettuali antimafia. C'è dunque bisogno di uno sforzo straordinario per la gravità del fenomeno e per dare ai cittadini risposte che ci auguriamo arrivino rapidamente.

*REALACCI.* Da molte domande emerge – ed è naturale in quanto è un'evoluzione del dibattito sulle questioni ambientali – l'interconnessione tra questi fenomeni ed altri. In particolare, quale tipo di sistema produttivo prevedere, quale tipo di rapporto con l'imprenditoria, che tipo di senso civico e di istituzioni devono affiancare un'azione che è anche di interdizione repressiva di certi fenomeni.

Tali questioni insieme ad altre ci hanno portato da tempo a pensare che le politiche ambientali o sono trasversali o non sono politiche. C'è il rischio che l'ambiente sia un settore a se stante – per questo è molto importante questa audizione presso la Commissione antimafia – sia come il pianista di un film *western*: intorno infuria la rissa ma c'è la scritta «non sparate sul pianista». C'è il rischio dunque che sia un settore marginale.

Rispondendo anche alla domanda posta dall'onorevole Bruno riteniamo che l'azione del Governo non sia adeguata da questo punto di vista. Voglio essere molto franco: questo Governo non ha commesso errori gravi rispetto al fenomeno (quali la sanatoria per l'abusivismo edilizio che è un atto scellerato in quanto lo ha favorito in maniera grave), ma non ha sicuramente risposto al livello delle questioni poste. Oggi stesso c'è un Consiglio dei ministri con all'ordine del giorno le questioni dell'ambiente, ma è diventato un Consiglio dei ministri sul Ministero dell'ambiente che è un'altra cosa in quanto il Ministero deve fare il suo mestiere ma le politiche ambientali sono più estese.

Mi sembra che il ministro Ronchi abbia fatto bene a lamentare la sua mancata convocazione per l'incontro con il Presidente della Repubblica sulle questioni dell'occupazione, ma l'occupazione non riguarda solo i posti di lavoro che sono rintracciabili nelle politiche ambientali. Lo trovate anche in una nota di questo rapporto; un'incentivazione di alcuni settori, quali la manutenzione urbana ed il recupero del patrimonio esistente dal punto di vista dell'intensità del lavoro, della qualità e degli effetti per la qualificazione di una delle risorse strategiche del nostro paese, quale il patrimonio storico-culturale, avrebbero effetti sicuramente di grandissimo interesse. Su tali questioni c'è almeno un ritardo da parte del Governo.



Anche sulle questioni sollevate dai senatori Battafarano e Pardini c'è una scarsa comprensione da parte di larga parte del mondo imprenditoriale, non di tutti, di quanto questo settore sia non solo importante dal punto di vista della legalità ma configuri una finestra sulla competitività futura. È evidente infatti che il nostro paese in futuro non potrà competere con la Thailandia ma con i sistemi industriali più avanzati quali, ad esempio, quello tedesco in cui l'innovazione di processo e di prodotto, la riduzione della quantità di rifiuti prodotti, l'eliminazione degli scarichi sono fattori straordinari di selezione del sistema produttivo e chi arriva primo batte gli altri. Mercoledì prossimo è a Roma Gunter Paoli che verrà in Legambiente a tenere una conferenza sugli impianti del futuro: è un grande *manager* e un grande consulente a livello internazionale.

Questa finestra sulla competitività legata all'innovazione e alla riduzione dei rifiuti non appartiene alla gran parte del sistema imprenditoriale. Ci sono alcune oasi che lo hanno compreso, ma è un terreno su cui agire, come lo sono altri due aspetti, indicati in diversi interventi: il problema delle autorità locali e quello del senso civico. Il primo è un punto molto delicato anche perchè sul territorio il problema del consenso a volte porta a chiudere un occhio su alcuni tipi di fenomeni. È dunque una questione molto difficile; nel rapporto trovate alcuni esempi citati.

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio abbiamo svolto un'indagine su tutti i comuni della costiera napoletana e salernitana e risulta che rispetto, ad esempio, alle ordinanze di demolizione, che in genere vengono emanate in condizioni abbastanza spinte, rispetto dunque a 17.000 ordinanze di demolizione emanate ne sono state eseguite poco più di 500 e ci riferiamo ad aree molto delicate, come Sorrento, Ischia e così via. Vi è poi un problema di altra natura, di correttezza amministrativa. L'onorevole Vendola ha citato il caso del colera a Bari ma, per così dire, se le fogne arrivano a mare e la gente adopera l'acqua di mare per rinfrescare i pesci è difficile che prima o poi non possa succedere qualcosa, anche se non voglio suscitare allarmismi.

Vorrei concludere con un elemento di speranza e con una considerazione. L'elemento di speranza è il seguente: tradizionalmente si ritiene che gli italiani siano un popolo privo di senso civico per quanto riguarda gli aspetti di cui ci stiamo occupando. Ciò in parte corrisponde sicuramente al vero, però le esperienze di questi anni proprio nel campo ambientale mostrano significativi esempi di controtendenza. Proprio nel campo, ad esempio, della raccolta differenziata dei rifiuti si è visto che dove i comuni hanno operato bene – è il caso di Brescia e di tanti altri comuni un pò in tutto il Nord; più difficile è la situazione nel Centro-Sud – dove hanno comunicato bene con i cittadini i quali hanno capito che si stava facendo una cosa giusta e non li si stava prendendo in giro, la risposta degli italiani è stata a livello di quella dei paesi più avanzati: è il caso di Milano, di una grande metropoli che ha superato la percentuale del 30 per cento nella raccolta differenziata dei rifiuti. L'altro giorno un quotidiano inglese, il «Financial Times», che tradizionalmente non ama o, per lo meno, non esprime un grande favore per il no-

stro paese, ha pubblicato un articolo che lodava l'esperienza milanese in quanto esempio di rapido raggiungimento di un forte obiettivo di raccolta differenziata. Da questo punto di vista è sicuramente necessaria, come è stato detto, un'azione estesa nella scuola; noi da questo punto di vista svolgiamo un'attività enorme, insieme a circa 30.000 insegnanti coinvolti ogni anno. Vorrei raccontarvi un aneddoto: quando iniziammo a realizzare come Legambiente quelle iniziative di volontariato sul tipo dell'operazione «spiagge pulite», una decina di anni fa, il primo anno riuscimmo ad organizzarla in una trentina di posti, partecipò qualche migliaio di persone, quindi si trattò di un fenomeno relativamente ridotto, e aggiungo che le persone coinvolte venivano considerate degli sventurati, della gente un pò bizzarra, nella migliore delle ipotesi dei *boy scouts* cresciuti male. L'ultima iniziativa da noi realizzata, «Puliamo il mondo» nel settembre scorso, ha visto la partecipazione di 400-500.000 persone in 3.000 località italiane, in oltre 1.100 comuni; questo è un dato quantitativamente impressionante, ma soprattutto va notato che chi si occupa oggi di queste cose è un piccolo *opinion leader*; chi si occupa di organizzare raccolte differenziate, chiedere la pedonalizzazione di una piazza, cercare di recuperare uno spiazzo abbandonato, diventa un punto di riferimento per il suo caseggiato, per il suo quartiere. Questo è un processo massiccio di incivilimento, di accresciuto senso civico, a cui deve far riscontro un'azione adeguata da parte delle istituzioni. Questa azione – alludo alle obiezioni del senatore Figurelli – sicuramente finora non c'è stata, un pò perchè il fenomeno è giovane, un pò perchè non può essere ghetizzato: il Noe fa un lavoro egregio, ma l'interdizione dei fenomeni illegali in campo ambientale non è un problema solo del Noe: deve coinvolgere tutte le forze dell'ordine.

Da questo punto di vista l'attività della vostra Commissione può essere fondamentale, perchè se la Commissione antimafia, che è il massimo organismo di sottolineatura all'opinione pubblica e alle istituzioni del paese dei fenomeni che hanno rilevanza in questo campo, aprisse una finestra su questo problema, come diceva poc'anzi il Presidente se non ho capito male, con un suo apposito gruppo di lavoro, credo che ciò rappresenterebbe un segnale di grandissimo interesse e di grandissima utilità rispetto alla lotta per contrastare questo fenomeno gravissimo.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome di tutti i componenti della Commissione, i rappresentanti di Legambiente che ci hanno fornito dati di grande interesse in un'audizione secondo me, da questo punto di vista, assolutamente esemplare. Naturalmente dipende dalla Commissione la distribuzione, il numero, la qualità e la quantità dei comitati che dobbiamo costituire una volta approvato il Regolamento; se però la Commissione decidesse di dar vita anche ad un comitato che apra una finestra su questo argomento, penso che esso dovrebbe assumere l'odierna audizione come una sorta di cappello introduttivo per il proprio lavoro. Ringrazio ancora i rappresentanti di Legambiente, che spero di rivedere presto, e dichiaro conclusa l'audizione.

**Rinvio del seguito dell'esame del Regolamento interno**

PRESIDENTE. Il secondo punto all'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del Regolamento interno. Restano da esaminare gli emendamenti presentati agli articoli in precedenza accantonati. In via logica, l'assenza alla riunione non solo dei rappresentanti della Lega, ma anche dei due commissari di Alleanza nazionale che hanno presentato emendamenti, potrebbe farci considerare che essi abbiano rinunciato all'approvazione degli emendamenti stessi. Francamente, non me la sento di applicare in modo così rigoroso il Regolamento; penso che sia giusto dare agli onorevoli Mantovano e Migliori la possibilità di motivare brevemente, nel corso della prossima seduta, le ragioni per cui insistono per l'approvazione di questi emendamenti. Martedì prossimo, prima che il professor Grosso prenda la parola, ci occuperemo brevemente del Regolamento, anche perchè, come sapete, una volta approvato il Regolamento abbiamo alcuni adempimenti formali da svolgere. Era già stata sollevata una questione dal senatore Lombardi Satriani a proposito dell'acquisizione degli atti della Commissione nelle precedenti legislature. Questo è - ritengo - un passaggio ineludibile, che però potrà essere affrontato soltanto dopo l'approvazione definitiva del Regolamento.

Poichè non vi sono osservazioni, resta stabilito che si rinvia il seguito dell'esame del Regolamento interno alla prossima seduta.

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ultimo punto all'ordine del giorno che reca «Comunicazioni del Presidente». Vorrei avviare questa riflessione della Commissione decidendo prioritariamente se intendiamo proseguire o no in seduta pubblica e su ciò lascio alla Commissione il compito di dare un suggerimento.

Poichè non vi sono obiezioni, andiamo avanti in seduta pubblica con impianto audiovisivo a circuito interno, come sempre si fa in Commissione salvo nei casi in cui qualcuno - commissario o audito - chieda che sia interrotto il circuito.

Questa riunione nasce innanzi tutto - lo devo dire per ragioni logiche e cronologiche - da una lettera che mi è stata inviata dall'onorevole Iacobellis e poi, successivamente, da un intervento, un incidente sollevato dall'onorevole Mantovano nel corso di una precedente riunione. La lettera dell'onorevole Iacobellis e l'intervento dell'onorevole Mantovano si occupavano in parte di cose analoghe, in parte affrontavano questioni diverse. Voglio però, davanti alla Commissione, ripetere una cosa che ho già detto sia all'onorevole Iacobellis sia all'onorevole Mantovano, e cioè che mi sembrava di cogliere due elementi comuni dal loro atteggiamento e dalle cose che avevano scritto e detto: da un lato, quella che io considero una difesa legittima e un diritto inalienabile di qualunque parlamentare, a qualunque Gruppo appartenga, cioè la difesa delle ragioni della propria identità politica, della storia di ciascuno e soprattutto della

storia di ciascuna forza politica a cui il singolo parlamentare appartiene. Dall'altro lato – e si tratta di un segnale di grande importanza – entrambi hanno mostrato una disponibilità a collaborare per il superamento di quegli incidenti. L'onorevole Iacobellis ha espresso addirittura per iscritto questo suo atteggiamento, dichiarando di rimettersi totalmente alle decisioni del Presidente, giacchè egli non intendeva dare all'incidente sollevato il carattere di un vero e proprio impedimento al lavoro della Commissione. Sapete inoltre che l'onorevole Mantovano, in sede di chiarimento verbale a proposito delle questioni sollevate, ha chiesto solo che fossero chiare alla Commissione le posizioni dei singoli Gruppi e dei singoli parlamentari; egli non accettava di essere accomunato a opinioni e idee che non erano le sue e che non appartenevano al suo Gruppo, ma questa non poteva essere considerata una ragione per determinare una crisi della capacità di governo nei lavori della Commissione.

Ovviamente ho letto il testo delle dichiarazioni rese dall'onorevole Vendola a «Telenorba» il 18 febbraio scorso, cui faceva riferimento la lettera dell'onorevole Iacobellis. So che si può riaprire tra di noi – al di là del giudizio che diamo su questi singoli episodi – una polemica vecchia che non è mai stata risolta nelle Aule parlamentari: in che misura le dichiarazioni rilasciate dentro o fuori delle stesse Aule rientrano in quella che si chiama la normale dialettica politica, quando affrontano temi e questioni scabrosi come possono talvolta riscontrarsi in duelli politici simili a quelli che ci sono stati nel corso di questi anni. La questione in questo caso diventa ancora più complicata perchè rappresenta materia sulla quale si è sempre discusso molto; personalmente, nella mia attività di parlamentare, ho sempre votato contro qualunque richiesta di autorizzazione a procedere quando si trattava di discutere di tutte le questioni ricomprese nella cosiddetta insindacabilità delle opinioni espresse da un parlamentare: ho sempre cercato di far valere questo principio e, nei casi verificatisi nella precedente legislatura, si è trattato quasi esclusivamente di deputati che appartenevano ad uno schieramento diverso dal mio.

Penso che, in ogni caso, tale aspetto della nostra azione parlamentare sia quello meno produttivo e più sterile, meno capace di offrire i risultati per conseguire i quali siamo stati designati a far parte della Commissione antimafia. Non intendo saltare le questioni sollevate, ma intendo farle precedere da un invito che rivolgo a tutti i componenti della Commissione perchè si faccia lo sforzo di mantenere un livello alto del nostro lavoro e affinchè alto possa rimanere non solo il tono della nostra discussione, ma anche la civiltà dei nostri rapporti politici e personali.

Penso che il compito del Presidente resti quello di operare con la massima fermezza e con tutti i mezzi – ma solo con quelli, ovviamente – che le regole parlamentari consentono, senza venire mai meno a quei doveri di rispetto per tutti i colleghi, perchè l'intero Parlamento possa giovare del nostro lavoro e perchè non accada il contrario, cioè che il lavoro della Commissione antimafia diventi un problema per l'intero Parlamento, dal momento che tale rischio, ovviamente, esiste sempre in riferimento al nostro modo di lavorare. Ricordo le conseguenze a tutti

note che la Commissione antimafia istituita nella precedente legislatura subì per due anni, derivanti da un'attitudine al lavoro parlamentare che si manifestò in quel periodo. Mi era sembrato - non credo di essermi sbagliato, e sono pronto a giurare che nessuno ha cambiato opinione rispetto agli impegni iniziali - che quella fase si considerasse chiusa e che questa legislatura dovesse essere segnata da un clima di rapporti all'interno della Commissione capace di dare risultati, il che non vuol dire mai, in nessun caso - ed è quasi una banalità ripeterlo - che ciascuno di noi deve rinunciare ad opinioni anche diverse da quelle degli altri e credo che su materie come questa sia giusto enfatizzare tale possibilità per ciascun componente della Commissione, perchè ritengo sia difficile raggiungere una identità su argomenti come quello al nostro esame, figuriamoci se ciò è possibile quando le maggioranze o le opposizioni diventano blocchi granitici e impenetrabili. Su materie come queste, esiste un grado di libertà e un grado di partecipazione nella coscienza individuale dei parlamentari che io considero di grande rilievo.

So bene che chi fa parte della Commissione antimafia è sottoposto a molte sollecitazioni di vario ordine e importanza, alcune delle quali provengono anche dal di dentro di ciascuno di noi. Tutti facciamo parte di varie Commissioni, ma chissà per quale ragione, chi fa parte della Commissione antimafia talvolta pensa di detenere anche altre funzioni che non sono solo quelle di stretta competenza. Lo dico soprattutto per me stesso. Badate che i riferimenti critici che presento riguardano solamente chi vi parla, in questa fase.

Quanti di voi ricevono lettere anonime che, in quattro cartelle, cercano di accendere una luce limpidissima sull'universo mafioso. Personalmente ne ho ricevute moltissime da quando sono Presidente della Commissione antimafia e non ne avevo mai ricevute prima; ma da quando ricopro questa carica mi giungono lettere in cui si dice che l'universo politico, l'universo amministrativo e quello giudiziario, anche il gruppo dei pittori che fanno i ritratti a Piazza Navona (cosa che mi è capitata proprio l'altro giorno), fanno parte di un universo mafioso da porre sotto inchiesta.

Esistono poi le lettere firmate e talvolta circostanziate che testimoniano fatti che necessitano ovviamente di riscontro; esistono segnalazioni di errori e di omissioni che possono essere posti in essere da questa o quella parte delle istituzioni nella lotta quotidiana contro la criminalità organizzata.

Ritengo che la Commissione debba darsi una regola. Quando si tratta di notizie circostanziate di reato riguardanti singoli soggetti, oppure di elementi di prova utilizzabili all'interno di procedimenti penali già avviati, penso che dobbiamo compiere lo sforzo affinché questi elementi siano affidati, nella misura più ampia possibile, all'autorità giudiziaria competente, a coloro che hanno una competenza specifica.

Vi prego di concedermi una piccola parentesi: so bene che quando faccio tali affermazioni rischio di esprimere anche delle ovvietà, ma nel corso di un colloquio con l'ambasciatore della Colombia che ho incontrato giorni fa, mi è capitato di esprimere una banalità, una ovvietà di cui però abbiamo discusso per mezz'ora, scoprendo che quella banalità,

quella ovvietà costituiva qualcosa di importante per i due Governi, uno rappresentativo di un paese in via di sviluppo, l'altro rappresentativo della settima potenza industriale del mondo, ma entrambi alle prese con fenomeni di criminalità organizzata. La banalità era la seguente: l'ambasciatore della Colombia ha affermato che la frase secondo la quale il Parlamento discute e approva le leggi e i magistrati le applicano rappresentava per lui una dichiarazione di importanza fondamentale. Ero stato io a pronunciare quella frase, riferendomi ad una sortita - che considero infelice - di un procuratore della Procura della Repubblica di Catania, e l'ambasciatore della Colombia ha affermato che per il suo paese è una frase rivoluzionaria. Mi sono permesso di spiegargli che si trattava di una banalità vecchia di due secoli e che in un paese come il nostro la lezione sulla tripartizione dei poteri è ormai acquisita da tempo. Purtroppo - ripeto - può capitare che in una tranquilla mattina di un giorno qualunque di marzo due persone, aventi responsabilità diverse in due paesi così diversi l'uno dall'altro, trovino interessante discutere di una banalità.

Ripeto quindi che, nei casi che ho indicato, occorre riferire all'autorità giudiziaria ed io, ogni volta che ricevo non lettere anonime, ma indicazioni che fanno riferimento a fatti e circostanze, trasmetto gli atti dalla Commissione antimafia direttamente all'autorità giudiziaria. Invito pertanto tutti i membri della Commissione, ogni qualvolta sono chiamati ad affrontare questioni di tale natura, a considerare che noi abbiamo un rapporto quotidiano con tutte le procure e con tutti i livelli dell'attività giudiziaria del nostro paese per esaminare non gli scritti anonimi, ovviamente, che vengono registrati dalla Commissione ma non utilizzati per avviare determinati procedimenti, bensì le lettere firmate che presentano fatti, dati e circostanze sui quali occorre trovare dei riscontri da parte dell'autorità giudiziaria.

Può accadere che ciascuno di noi consideri utile e necessario, per il completamento di un'inchiesta o per rendere più chiara un'analisi che si compie su fenomeni criminali e malavitosi, far ricorso ad approfondimenti di responsabilità in riferimento a chiunque in questo paese può aver avuto un ruolo nel caso specifico.

In simili circostanze la Presidenza ha l'obbligo di favorire tutti gli atti che considerino l'accertamento di questi elementi utili per le questioni in discussione, garantendo però un livello di riservatezza e di rispetto per le persone che sono presumibilmente coinvolte; auspico che ci sia una garanzia di tutela per diritti che considero inalienabili per ciascun cittadino di questo paese e, non dico a maggior ragione, ma lo penso, per ciascun deputato o senatore eletto in questo paese.

Mi è capitato di aver vissuto una situazione singolare all'atto dell'elezione della Presidenza della Commissione antimafia e mi sono molto allarmato per quel tipo di polemica sollevata. Alcuni commenti, al momento dell'elezione, facevano riferimento ad un eccesso di garantismo, che sarebbe stato il tratto comune delle personalità del Presidente e dei due Vice Presidenti della Commissione: basterebbe prendere la collezione dei giornali nei giorni che seguirono a quella elezione per rendersene conto. Ho sempre pensato che chiunque mi affibbiasse l'aggetti-

vo «garantista» volesse farmi come minimo un riconoscimento a cui tengo molto e come massimo – perchè lo penso – un grandissimo onore, anzi il più grande degli onori che mi si possa fare alla luce della mia vita di militante socialista, dal momento che penso che la mia tradizione politica è nata un secolo fa difendendo gente che aveva il diritto di essere difesa e impedendo che fosse oltraggiata la giustizia nei confronti di persone che non vi avevano nemmeno accesso, pur avendo qualche volta diritto ad un avvocato d'ufficio che spesso ignorava anche la ragione del processo in corso.

Mi è toccato in sorte – e non è piacevole – di dover pensare, sia pure per qualche secondo, che il mio garantismo fosse un problema, mentre ho sempre pensato che il problema fosse l'atteggiamento specularmente opposto al garantismo. Con il peso di tutto ciò che di più importante sento per la mia responsabilità, ma anche per il mio dovere di parlamentare, vi chiedo che cosa potrebbe diventare questa Commissione se si dovesse decidere di considerare «normale», anzi se si dovesse addirittura assumere come un elemento importante di lotta alla criminalità, il richiamo ad atti giudiziari archiviati nei confronti di colleghi, della Commissione o più in generale del Parlamento, o anche di persone che non erano parlamentari nel momento in cui venivano consumati i reati loro attribuiti, ma che magari lo sono diventati più tardi. Voi sapete bene dove si comincia, ma poi nessuno di noi sa dove si va a finire.

Il sottoscritto ha avuto la fortuna di iniziare il suo lavoro di Presidente richiamando, anzi – uso il termine che dà fastidio – zittendo un deputato per fortuna della maggioranza e mi è capitato di dover difendere l'onore di un altro deputato di questa Commissione, per fortuna dell'opposizione; dico per fortuna perchè mi veniva dato in sorte di poter cominciare bene, dimostrando l'imparzialità cui chiunque di noi ha diritto nel lavoro che stiamo compiendo. Perchè si dà atto al Presidente di grande correttezza nel caso di un intervento a difesa di un parlamentare dell'opposizione, come mi è accaduto dopo la conclusione della riunione a cui ho fatto riferimento e, addirittura, si grida alla censura privata o all'insulto se il caso riguarda un parlamentare della maggioranza? Ho applicato esattamente lo stesso criterio, con la differenza che nel primo caso sono riuscito a zittire – era un Ufficio di Presidenza – mentre nel secondo caso non sono riuscito a spegnere in tempo l'impianto audiovisivo, determinando quello cui abbiamo potuto assistere il giorno dopo, e cioè che di una splendida audizione del Ministro di grazia e giustizia, gran parte della quale dedicata al tema del completamento degli organici degli uffici giudiziari, materia preziosa per il nostro lavoro, la stampa si è totalmente disinteressata e ha deciso che l'unico caso importante per la giustizia di questo paese era un caso archiviato e riguardava, peraltro, un senatore.

Si dice che la questione sollevata non era di ordine giudiziario perchè si chiedeva ad un Ministro un giudizio politico e morale su una persona che riveste un incarico di giustizia affidatogli dal Parlamento. Ma nella situazione in cui siamo, tutti sanno che c'è una tradizione parlamentare consolidata che affida ad altri strumenti il compito di sollevare

problemi riguardanti l'idoneità di questo o di quel Ministro, di questo o di quel Sottosegretario, di questo o di quel parlamentare, ad esercitare con il necessario rigore morale i compiti che gli sono stati affidati. Ripeto, la Camera ed il Senato sono in possesso di strumenti atti a giudicare l'ammissibilità di queste denunce e si tratta proprio di strumenti specifici.

La Commissione antimafia è, come sapete, una specie di conferenza stampa permanente *en plein air*, in quanto svolgiamo audizioni pubbliche; soprattutto - ed è la cosa che dobbiamo far penetrare fino in fondo nella nostra coscienza - qualunque cosa dichiari la Commissione antimafia fa accendere dei fari, difficilmente sopportabili da una corretta concezione delle garanzie di giustizia e per chiunque sia sottoposto a questo passaggio. Penso che non sarebbe difficile per nessuno di noi - e vi assicuro assolutamente facile per il Presidente - prendere posizione, di fronte a qualsiasi episodio tra i tanti che circolano nella vita del Parlamento, sui giornali, sulle riviste specializzate, sulle rivistacce e nelle agenzie di stampa (quelle ufficiali, ma anche nelle montagne di agenzie che hanno il compito di distribuire veleni), preso dalla voglia di essere fino in fondo preciso su ognuna di tali questioni; il risultato sarebbe una fase di imbarbarimento della vita della Commissione antimafia che la porterebbe rapidamente alla paralisi.

Sono convinto, inoltre, che in tal modo si determinerebbe una contraddizione drammatica tra il programma che abbiamo enunciato e che va in una certa direzione e la passione dalla quale saremmo tutti immediatamente presi qualora ci facessimo coinvolgere da talune questioni. In questa ipotesi ogni riunione della Commissione antimafia non si occuperebbe più di riciclaggio di denaro sporco, del sequestro dei beni dei boss, della scuola e della cultura della legalità, dell'ecomafia, nè di come assistiamo i comuni: di volta in volta i nostri lavori rappresenterebbero solo il richiamo in Commissione di problemi e questioni che sono stati sottoposti al vaglio dei giudici. Badate, non mi riferisco solo a quelli archiviati, ma anche a quelli che archiviati non sono per cui il campo sarebbe veramente terrificante.

Mi sono rifiutato di esprimermi su alcune questioni, e per averlo fatto sono stato collocato dal direttore di «Panorama» Giuliano Ferrara nel purgatorio, come ho potuto leggere nel suo settimanale questa mattina; ripeto, mi sono rifiutato di dare un giudizio sul processo Andreotti, cosa che spero facciate sempre tutti quanti, per Andreotti come per chiunque altro, soprattutto in riferimento a processi in corso, proprio in quanto fate parte della Commissione antimafia e non di una qualsiasi Commissione e quindi il vostro giudizio quando viene riportato ha un valore per la gente di questo paese. Ho dichiarato al direttore Ferrara che non potevo pronunciarmi su quel processo anche se, ovviamente, avevo un'opinione personale e, ripeto, sono stato messo tra quelli che stanno lì senza sapere se Andreotti è buono o cattivo, mentre gli altri hanno dato una loro «sistemata» all'ex Presidente del Consiglio.

Questo a me dispiace perchè la formula riportata su «Panorama» non rende giustizia alla mia coscienza, ma è inevitabile, in quanto la cosa più saggia che potessi fare era non rispondere affatto alle domande



postemi dal direttore di quel settimanale, ma mi era impossibile farlo dal momento che con Ferrara ci sentiamo da vent'anni, non dico tutti i giorni, ma comunque quasi ogni settimana; in ogni caso quando mi ha chiesto che cosa pensassi del processo Andreotti gli ho risposto che potevo parlare di tutto, meno che di processi in corso, soprattutto di quelli in cui si tratta di questioni di mafia.

Qui veniamo ad un altro aspetto riguardante l'inizio dei lavori di questa Commissione. Vi ricorderete quante critiche sono state mosse al Presidente perchè non aveva parlato del rapporto tra mafia e politica nella sua relazione di apertura. Ebbene, proprio a questo proposito debbo dire che il primo libro che ho letto sulla mafia nella mia vita (credo che all'epoca avessi dodici-tredici anni) era un libro scritto da Michele Pantaleone intitolato «Mafia e politica»; ne ricordo ancora la copertina che era nera con il corpo di una vittima e un rivolo di sangue che correva sull'asfalto. Alcuni di voi sicuramente non sapranno che Pantaleone è stato un combattente straordinario, ricordo a tutti che egli fu ferito al volto dai sicari di don Calò Vizzini a Villalba durante un comizio dell'onorevole Li Causi. Quest'uomo oggi ha smesso di combattere, si è ritirato dignitosamente e non ha più parlato di questi argomenti da quando fu trovato un veleno che lo riguardava negli atti della Commissione antimafia, presieduta da un grande Presidente, Gerardo Chiaromonte, atti che quel Presidente avrebbe voluto distruggere e gettare al macero perchè «aprendo quelle buste e quelle carte si trovano veleni indegni di questa Repubblica». Badate bene, fu la maggioranza della Commissione ad obbligare Chiaromonte a rendere noti i suddetti verbali e in uno di essi si affermava che Michele Pantaleone era passato, sia pure per una vicenda molto banale, nel campo della collusione con gli interessi mafiosi. Ebbene, un uomo è stato stroncato ed è stato accertato, come tutti sanno, che questa storia non era vera; in ogni caso Michele Pantaleone ha smesso di scrivere ed anche di partecipare alle riunioni di partito perchè si vergognava di farlo.

Ovviamente non ignoro il peso dei rapporti istituzionali e dunque politici di ogni associazione criminale che cerca di ottenere favori, appalti e coperture. Quella è la cultura del rapporto mafia e politica che può interessare ed avere un senso. Penso che se si comincia così non si finisce mai, e ce n'è per tutti.

Ritengo quindi di dovermi avviare a concludere queste osservazioni con l'appello a riprendere il senso della nostra iniziativa programmatica. Allora venne un generale coro di consensi che probabilmente mi ha fatto sottovalutare i rischi che avrei incontrato. Ero convinto sul serio che il biennio drammatico della Commissione antimafia fosse concluso e che si potesse ricominciare a lavorare facendo tesoro dell'esperienza, anche da parte di chi aveva avuto un ruolo nel rendere difficile la vita della Commissione; ritenevo che si riprendesse un cammino capace di andare alle questioni fondamentali.

Se quell'apparato programmatico funziona ancora, sono convinto che l'incidente che abbiamo avuto l'altro giorno si possa chiudere consentendoci di riprendere il cammino. Fate almeno che non succeda quello che è successo fino ad ora; mi riferisco alle ultime tre conferenze

stampa (in realtà solo poche dichiarazioni) del Presidente della Commissione al termine di audizioni importantissime (come quelle, ad esempio, di Fazio e di Flick), impiegate a spiegare quali erano i problemi all'interno della Commissione: non mi è mai riuscito di fare una conferenza stampa sulla materia su cui quel giorno avevamo ascoltato una personalità importante dell'apparato istituzionale perchè prima di me intervenivano altri. Il Presidente ha il compito formale di fornire spiegazioni, non per la titolarità unica del rapporto con la stampa (ben inteso, non sono mica nato ieri). Il Presidente avrebbe dovuto, prima degli altri, scendere in sala stampa e dire: guardate, oggi abbiamo avuto un'ottima o una pessima audizione perchè abbiamo o non abbiamo avuto le risposte che cercavamo. Invece altri commissari scendevano e parlavano della maggioranza, del Polo, dell'Ulivo, con il risultato che poi i giornalisti mi chiedevano se potevo fare la parte di Alberto Sordi in quel film in cui dice: «bona Cina, bono Giappone», ma nient'altro che questo. Quale Presidente della Commissione antimafia! Un suo surrogato, una maschera!

Questo è il problema che abbiamo di fronte e questo è il chiarimento politico che la Commissione antimafia non deve a me, ma a se stessa per le cose che intende fare nei prossimi mesi. Sono seriamente intenzionato a proseguire e vedrete che, man mano che incrociamo temi anche diversi rispetto a quelli definiti nel programma, la Commissione antimafia sarà in condizione di affrontarli, con un livello di sensibilità molto importante. Vedete come questa mattina maggioranza e opposizione su un tema come quello dell'ecomafia hanno trovatointonie e incoraggiato ma anche richiamato – come ha fatto, secondo me giustamente, l'onorevole Micciché – Legambiente a mantenere un atteggiamento che consenta di continuare a considerarla un interlocutore di tutta la Commissione, senza che si trasformi in una parte politica.

Ebbene queste cose sono importantissime perchè così dobbiamo lavorare. Se ogni volta scoppia un incidente come quello che ha dato avvio a questo dibattito, il resto diventa secondario per una legge della stampa che è così. Se facciamo delle cose serie, questa non è una notizia perchè tutti si aspettano che la Commissione antimafia faccia delle cose serie. Se invece facciamo a botte, diventa una notizia perchè non è una cosa seria.

Così concludo e rimetto la questione all'apprezzamento di tutti i colleghi.

FIGURELLI. Signor Presidente, apprezzo la serenità e l'invito alla ragione che, per riaffermare il programma che abbiamo concordato e il senso dei nostri lavori ha rivolto il Presidente a tutta la Commissione e a ciascuno di noi. Questo apprezzamento lo faccio nella convinzione, che vorrei qui ripetere, che la lotta contro la mafia e l'azione specifica alla quale noi siamo chiamati come Commissione bicamerale vadano condotte così come si lavora per la riforma delle istituzioni, cioè senza un'aprioristica linea di confine e di opposizione tra forze di maggioranza e forze di opposizione e questo proprio perchè ogni problema che abbiamo di fronte deve essere affrontato per quello che è e mai come me-

tafora o come pretesto per colpire una parte politica o questa o quella persona che appartiene a questa o a quella parte politica. Credo che ciò debba far parte della nostra deontologia e, per quanto riguarda il merito, sono pienamente d'accordo su quanto il presidente Del Turco ha affermato circa l'insindacabilità delle opinioni espresse.

Ritengo che questo principio costituzionale debba essere ritenuto e praticato come sacro. Di recente ho avuto l'occasione - e l'ho fatto con molta sofferenza - di farvi riferimento in un'interrogazione rivolta al Ministro dell'interno (perchè vi era anche una questione di sicurezza personale e noi abbiamo il dovere di vigilare affinché la mafia non abbia varchi aperti per colpire nessuno), in cui ho dovuto riprendere criticamente le affermazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento da un deputato, affermazioni che non rispondevano al vero. Ho dovuto esprimere queste valutazioni stando molto attento a non mettere in discussione il principio costituzionale al quale il Presidente e adesso io facciamo riferimento. Tuttavia, proprio perchè consideriamo sacro questo principio, l'insindacabilità non può essere usata da nessuno fino ad abusarne. Voglio in tal modo affermare che ciascuno di noi, tanto più se predica il garantismo, ha la responsabilità particolare di praticare un comportamento che sia scrupolosamente non lesivo delle altrui garanzie e credo che per un membro della Commissione antimafia questa responsabilità sia ancora più forte. Scrisi anche una lettera di considerazioni personali al Presidente su questo concetto dell'autoresponsabilità di ciascuno di noi prima che iniziassero i lavori della Commissione e prego tutti di intendere con serenità e pacatezza lo spirito con cui sono costretto dalla cronaca a fare il seguente esempio, senza alcuna astiosità preconcepita o personale.

Vorrei dire che, se è vero questo ragionamento, allora non è possibile, soprattutto quando si usa il mezzo televisivo, e per di più in trasmissioni che sono ascoltate da milioni di persone, come quella di Enzo Biagi di qualche sera fa, pronunciare apprezzamenti sul Presidente della Repubblica e parlare - è stato detto testualmente - della «organizzazione illegale che gravita intorno al Presidente della Repubblica». Credo che questo non sia giusto e non lo si può fare, anche perchè la nostra Costituzione prevede gli strumenti e le forme anche di un'azione di *impeachment*, per dirla all'americana, del Presidente della Repubblica. Se si ritiene che un'organizzazione illegale, come è stato detto, graviti intorno alla persona del Presidente della Repubblica, si usino allora gli strumenti costituzionali con piena trasparenza ma, al di fuori dell'uso di questi strumenti, non si facciano queste affermazioni, soprattutto se si è membri della Commissione antimafia.

Affermo ciò perchè ciascuno di noi deve conoscere il segreto anche eloquente di quel proverbio secondo il quale il carbone «se non tinge, mascherà», nel senso che sporca, sapendo che questo proverbio esprime un elemento che fa parte dell'arsenale mafioso: quello di gettare schizzi, di denigrare, di delegittimare. Se si ha la consapevolezza di questo, la responsabilità di ciascuno di noi diventa due o tre volte più grande. Non ho alcuna acrimonia nel dire ciò, ed anzi accolgo l'invito alla serenità e alla ragione rivolto

dal Presidente quasi come un monito ad autosorvegliare me stesso e ciascuno di noi.

Voglio inoltre fare una proposta pratica di lavoro alla quale costringono anche i fatti che si sono svolti in Commissione. Chiedo che all'ordine del giorno possa essere posta presto, anzi molto presto, la relazione svolta nel 1995 dall'onorevole Ayala sul caso Mandalari in questa Commissione ed in due redazioni, la seconda più compiuta e ricca di documentazione. Avanzo tale proposta non solo perchè quella relazione, come altre, non ha avuto alcun esito, nonostante un dibattito molto ricco che allora ci fu, con critiche e proposte avanzate in numerose sedute. E ricordo che le critiche alla relazione dell'onorevole Ayala furono espresse anche da parte di eletti nello stesso schieramento del Gruppo Progressisti-Federativo. Le ragioni della mia proposta - sono costretto a dirlo per estrema trasparenza e lealtà - sono duplici. La prima deriva dal fatto che in alcune delle scorse sedute sono stato indotto a riproporre il nodo mafia-politica-elezioni. Facendo riferimento alle elezioni, in particolare quelle regionali dell'estate scorsa, e ricordando gli arresti dell'ex presidente della provincia di Palermo, Musotto, e quello recentissimo, per reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale, dell'avvocato Scalone, rispetto al quale dissi allora e ripeto adesso, appunto perchè non c'è alcuna aprioristica polemica di parte, che il presidente di Alleanza nazionale, onorevole Fini, ha avuto pubblicamente più volte il modo di chiarire e di prendere preventivamente le distanze, anche rispetto alla candidatura e all'elezione a senatore dello stesso Scalone nella scorsa legislatura.

La seconda ragione che mi induce a chiedere di mettere all'ordine del giorno la relazione sul caso Mandalari è più grave ed è la recentissima, autorevole testimonianza circa un ostacolo forte che è stato opposto al lavoro della Commissione antimafia su tale questione; la Commissione, come il Parlamento, è un'istituzione libera che non può tollerare ostacoli e deve saltarli. Un parlamentare di Forza Italia, membro della passata Commissione antimafia, di cui ho avuto modo di leggere nei resoconti parlamentari gli interventi critici, ma anche propositivi, espressi nei confronti della relazione Ayala (propose un allargamento di quella relazione ai temi dell'economia e dell'intervento della pubblica amministrazione nell'economia), ha affermato (cito testualmente quanto riportato dall'agenzia ANSA del 5 marzo scorso delle ore 14.11): «Se ne parlò nell'ottobre 1995, durante una riunione riservata dei commissari antimafia del Polo, svoltasi nella sala del Gruppo Forza Italia al Senato, alla presenza dell'allora presidente Parenti. Si doveva decidere il modo per boicottare la relazione Ayala sul caso Mandalari ed un collega, commissario di AN, propose di strumentalizzare quelle stesse notizie» - usate oggi dall'onorevole Mancuso - «per costringere Ayala a modificare la sua relazione. L'allora vice presidente della Commissione, il senatore Luigi Ramponi di Alleanza Nazionale, si oppose respingendo il ricorso a simili metodi». Questa dichiarazione resa all'Ansa dall'onorevole Caccavale, membro della Commissione parlamentare antimafia, offre un'inquietante lettura di un fatto che è stato oggetto sì di dibattito, ma non concluso, di un fatto che non è un reperto archeologico, non appartiene

a vecchi archivi, ma mette in luce problemi e rapporti tra mafia e politica che fanno parte dell'immediato presente e che investono il Parlamento della Sicilia, la regione siciliana, alcuni comuni e la vita pubblica nazionale.

PRESIDENTE. Grazie per il fraterno aiuto, senatore Figurelli!

VENDOLA. Signor Presidente, io penso che rimangano a testimonianza dei fatti così come sono avvenuti i resoconti stenografici. Il diritto all'esercizio delle proprie opinioni politiche in questa sede, cioè nella Commissione parlamentare antimafia, deve sempre trovare - l'ho sempre pensato, l'ho detto nella prima discussione avvenuta sulla relazione del presidente Del Turco - un limite nel senso di responsabilità e in quello che allora chiamavo lo «stile istituzionale» dei lavori della Commissione. Quali sono i fatti? Ne ricordo qualcuno che ho anche raccontato alla stampa. All'inizio della vita di questa Commissione parlamentare antimafia accadde un episodio apparentemente marginale: il segretario della Commissione parlamentare antimafia, onorevole Curto, fu oggetto di un comunicato ufficiale della Procura della Repubblica di Brindisi. L'8 gennaio i giornali del Salento...

MANCUSO. Questo è consentito?!

MISSERVILLE. Su Ayala invece no!

VENDOLA. Questo è consentito perchè sono notizie pubbliche, sono notizie pubblicate sui giornali; senatore Misserville, mi ascolti bene.

MISSERVILLE. Sempre ascolto.

VENDOLA. Il capo della procura della Repubblica di Brindisi, Bruno Giordano, uomo la cui discrezione e il cui equilibrio è assolutamente ultranoto e che non è certo una toga rossa, emanò un comunicato ufficiale nel quale si diceva che il senatore Curto, abusando del proprio ruolo istituzionale, inquinava delicate indagini sul riciclaggio di denaro sporco e rivelava notizie coperte da segreto istruttorio. Nonostante il comunicato fosse stato riprodotto integralmente sui giornali, mi sono guardato bene dal farne oggetto di polemica pubblica malgrado il fatto che quello è il territorio nel quale io vengo eletto. Sono andato dal presidente della Commissione antimafia Del Turco, gli ho consegnato queste carte e gli ho detto: siccome penso che dobbiamo partire con il piede giusto, mi pare utile che tu possa riprendere il senatore Curto, perchè ciascuno di noi deve adoperare il potere, il ruolo che gli è stato affidato, con molta sobrietà.

Quando mi sono sentito svincolato da qualunque impegno a non fare polemica su queste cose? Quando il senatore Curto ha tirato fuori una vecchia e infangante storia che coinvolge il sottosegretario Antonio Bargone. Dinanzi a quella pesante, calunniosa, tornante insinuazione mi so-

no ribellato e ho detto: per quanto mi riguarda non esiste da parte dell'insieme di questa Commissione, come dire, la ricerca di uno stile istituzionale.

Ho sentito con piacere che il Presidente ha letto il resoconto stenografico della mia intervista a «Telenorba»; spero che abbia letto anche il resoconto stenografico dell'intervista precedentemente resa dall'onorevole Iacobellis alla stessa emittente, perchè è del tutto ovvio che se vengo sfidato ad un duello rusticano, ad un gioco dei cerchietti con un frasario che non appartiene al mio lessico politico, e si insinua il fatto che probabilmente ciò che fa irritare il sottoscritto è adoperare una parola come *soubrette*, così come fatto dall'onorevole Iacobellis nei confronti del giudice Caselli, poichè io stesso sono una *soubrette*, anzi una *soubrette* probabilmente innamorata del giudice Caselli, voi capite bene che ho il dovere di replicare adeguatamente raccontando cose per le quali sarei ben lieto di essere portato in giudizio, perchè ciò che costituisce l'oggetto delle mie allusioni nei confronti del collega Iacobellis posso tranquillamente raccontarlo in un'aula di tribunale, anche perchè le aule di tribunale si sono già occupate di questa vicenda.

È allora accaduta una rissa nella Commissione parlamentare antimafia? C'è una rissa quando vi sono due contendenti che, da ambo le parti, cominciano a trasformare la stessa Commissione in una palestra per la boxe. No, non c'è una rissa, c'è stata una provocazione sistematica in questa Commissione. Vorrei che voi aveste la pazienza di rileggere tutti i resoconti stenografici. Non c'è solo Ayala: prima di Ayala c'è stato un attacco sistematico nei confronti di alcune procure e di alcuni giudici, questo è il fatto grave, ma nei confronti di qualunque giudice io non accetterei che venissero adoperate in una sede istituzionale espressioni come quelle che sono state adoperate qui. Se vi fossero notizie di un probabile attentato nei confronti di qualunque giudice, fosse pure il maggior nemico di chi mi sta parlando, non mi permetterei mai di usare l'espressione «atto di folklore» come qui è stato detto. Ricorderete che il Presidente ebbe a riprendere il senatore Novi per espressioni offensive che aveva usato nei confronti del giudice Scarpinato, ed eravamo ancora ai prodromi di un clima che poi invece si è completamente arroventato. In quell'occasione dissi che non bisognava permettersi di adoperare qui, in questa Commissione, aggettivazioni ed espressioni che possano essere offensive per chi svolge il proprio lavoro a rischio della vita e nelle zone di frontiera.

Ciò è quanto è accaduto in tutto questo periodo. Per quanto mi riguarda, per quanto riguarda le opinioni espresse fuori da quest'Aula, e cioè il fatto che cerco di darmi una spiegazione del motivo per cui la Commissione parlamentare antimafia si sia trasformata in una sorta di poligono di tiro, ciò appartiene al mio legittimo esercizio di espressione di opinioni politiche. Io non contesto a nessuno fuori da quest'Aula, per esempio, il diritto di alludere alla cosiddetta pista interna per quanto riguarda l'omicidio La Torre; mi sento di contestarla nel merito anche a partire da atti giudiziari. Il dibattito politico va bene; ciò che non è possibile è che dentro la Commissione si perda il senso del limite ed il senso istituzionale delle parole che qui dentro dobbiamo spendere. Io ho

una passione vera per la lotta contro la mafia e quando ho trovato a destra, cioè nella parte che politicamente combatto, esempi di lotta alla mafia ne ho fatto anche mie bandiere. Nessuno può dimenticare che Paolo Borsellino era uomo con convinzioni politiche di destra; io non dimentico un martire come Beppe Alfano che veniva dalle file di un partito che è il più lontano dalla mia storia; ma proprio per questo motivo tutti sono custodi gelosi della storia dei propri punti di appartenenza, dei propri punti di riferimento; ciascuno di noi è geloso custode della propria biografia privata e collettiva. Proprio per questo, non dobbiamo rinunciare all'esercizio della libera dialettica politica, ma dire che il nostro limite è uno, quello del rispetto che ci deve essere tra i vari poteri dello Stato, tra i vari organi istituzionali. Potrei nominare giudici per cui io ho gli stessi sentimenti, forse, di quelli che l'onorevole Mancuso nutre nei confronti di alcuni giudici di Palermo, ma io non mi permetterò mai, in Commissione parlamentare antimafia, di usare un lessico insultante nei confronti di organi istituzionali. Penso che questa sia la causa prima, non la rissa indiscriminata e indistinta, di un vero e proprio *boomerang* che la Commissione parlamentare sta vivendo.

Cari colleghi, per quanto mi riguarda, la lotta alla mafia deve essere combattuta tutti quanti insieme, la lotta alla mafia non può avere distinzioni preconcepite, non può essere usata strumentalmente come una clava da una parte contro un'altra parte; il punto di partenza per poter essere uniti in questa vicenda è un minimo di rispetto istituzionale.

Siccome io ho memoria, ricordo che anche il giudice Falcone fu sfottuto per l'attentato all'Addaura, e considero insopportabile che in questa sede venga sfottuto il giudice Caselli per la notizia dell'attentato organizzato dalla cosca di Via dei Mille. Siccome ho questa buona memoria, penso che questi atteggiamenti irresponsabili costituiscano una sorta di danza della morte nei confronti dei giudici più esposti. Intendo ribadire questi concetti ogni qualvolta i limiti che ho indicato saranno violati.

MISSERVILLE. Signor Presidente, credo che le sue parole non avrebbero potuto trovare accoglienza peggiore di quella che è stata loro riservata dagli interventi dei colleghi Figurelli e Vendola. Il suo intervento era stato improntato alla necessità di concentrare gli sforzi di questa Commissione sui problemi veri della criminalità organizzata nel paese, lasciando da parte le vendette trasversali, le risse interne, le provocazioni e, soprattutto, la spettacolarità di certe esternazioni che poi sono riprese puntualmente dalla stampa.

Stiamo parlando a microfoni aperti. In rapida successione, in questa seduta della Commissione antimafia, si è mosso un attacco al senatore Filiberto Scalone, all'ex Presidente della provincia di Palermo, al senatore Curto e a tanti altri uomini del Polo per le libertà pubblicamente crocefissi senza che sia stata elevata per loro la minima protesta da parte della Presidenza, che pure, con molto vigore e con molta tempestività, ha elevato la sua voce in difesa del sottosegretario di Stato Ayala e del ministro Flick.

Vorrei chiarire alcuni punti.

PRESIDENTE. Il circuito è sempre aperto, salvo che qualcuno non chieda di spegnerlo.

MISSERVILLE. Ah no! A questo punto deve essere lasciato aperto fino alla fine, perchè non è tollerabile che si sollevino pubbliche diffamazioni e poi ad esse venga messa la sordina quando si tratta di replicare.

Signor Presidente, intendo muoverle una censura, se mi consente, una censura mossa affettuosamente perchè l'altra sera ho assistito ad una trasmissione televisiva alla quale lei è intervenuto e non mi è piaciuto il suo comportamento, sia nei confronti della Commissione che, se ha un Presidente, deve averne uno obiettivo, soprattutto in un'occasione pubblica come un intervento in televisione, sia nei confronti del Vice Presidente, onorevole Mancuso, nei confronti del quale lei ha svolto una pubblica reprimenda che l'onorevole Mancuso non ha assolutamente meritato, soprattutto in relazione a quello che sta avvenendo oggi in questa seduta, durante la quale si è veramente dissepellita l'ascia di guerra e si è compiuto un attacco a certi uomini e a certe parti politiche che trovo del tutto gratuito e anche - mi dispiace dirlo, onorevole Vendola - di pessimo gusto.

VENDOLA. Sono fatti veri, non diffamazioni.

PRESIDENTE. I fatti riferiti dai membri della Commissione sono veri per definizione.

MISSERVILLE. Se i fatti sono veri, sono veri per tutti. Se deve esserci accertamento della verità, va fatto in ogni direzione. Noi non abbiamo scheletri negli armadi; se vogliamo aprire gli armadi di tutti i componenti della Commissione, dei loro amici, dei loro parenti, dei loro protetti e dei loro compagni di partito, facciamolo pure perchè, per quel che mi riguarda personalmente, sono talmente lontano da eventi di questo tipo che un accertamento che vada in profondità può soltanto farmi piacere.

Signor Presidente, vanno distinti due elementi: il ruolo delle istituzioni e quello del Governo che, in quanto tale, ha una sua connotazione politica. Avrete notato che mentre sono molto critico quando viene in questa sede a rendere delle dichiarazioni il ministro o l'esponente del Governo, sono invece estremamente rispettoso e riservato, anche nel linguaggio, quando ascoltiamo i rappresentanti della magistratura. Questo si verifica non perchè provi simpatia o tenerezza verso questo o quello, ma in quanto ho il senso dello Stato e mi rendo conto che quando un magistrato viene a riferire pubblicamente nella Commissione antimafia vi sono dei limiti di funzione che vanno rispettati, quando però anche il magistrato rimanga nei suoi limiti, svolga il suo lavoro e non faccia della sua funzione meritoria uno strumento di lotta politica. Il guaio della magistratura e della giustizia in generale in questo paese è che si è persa l'idea della terzietà, dell'obiettività e dell'indipendenza del giudice. I magistrati che hanno costruito le loro carriere sulle funzioni svolte sono



ormai troppi e ci dobbiamo rendere conto che più cresce il numero di questi personaggi, più scade il livello e la qualità della magistratura di fronte all'opinione pubblica.

In Italia ci sono migliaia di magistrati che silenziosamente rendono giustizia, lavorano, scrivono sentenze, non vanno mai in televisione, non si fanno mai fotografare a cavallo e non danno mai un'interpretazione politica delle indagini che svolgono. A fronte di questa grandissima quantità di magistrati corretti ed onesti, c'è una minoranza che non ha capito che quando la politica entra nell'amministrazione della giustizia esce fuori la giustizia, ed è una regola che purtroppo aureamente viene dimenticata da tutti.

Allora che cosa vogliamo fare, vogliamo svolgere una rissa di partiti? Figuratevi, sono un uomo che ha la vocazione della polemica, la polemica mi piace, mi eccita. Ebbene, se vogliamo fare polemica facciamola pure, perchè a quel punto ognuno verrà in Commissione antimafia a circuito aperto e con i documenti alla mano e andremo fino in fondo.

Ho una storia politica remota che mi mette al di sopra di ogni sospetto e che parte dal prefetto Mori, passa per la difesa della legalità a tutti i livelli ed arriva fino ad oggi in maniera pulita. Se volete che questa storia venga ripercorsa lo faremo, però non è questa la funzione che siamo chiamati a svolgere nella Commissione antimafia. Infatti, il nostro compito è quello di studiare le modalità per una lotta seria ed efficace alla criminalità organizzata e quindi ridurla unicamente all'aspetto mafia può soddisfare soltanto il lato spettacolare della politica. Esistono però varie forme di criminalità organizzata e ritengo che in tutte le nostre sedute, al di là delle audizioni di alcuni personaggi eminenti e l'esternazione di nostri propositi, finora non abbiamo compiuto un solo passo avanti in direzione concreta.

Signor Presidente, innanzi tutto la prego di accogliere le critiche che ho mosso in quanto, a mio avviso, se si reca in televisione come Presidente della Commissione antimafia è legato ad un'obiettività di giudizio e quindi non può pubblicamente condannare nessuno. Altrimenti, dovrà andare in televisione facendosi accompagnare da un rappresentante dell'opposizione che contrasterà la sua posizione, così da trasformare in un duello al sole quello che invece è stato soltanto un monologo.

**PRESIDENTE.** Era presente un Presidente di una precedente Commissione antimafia che ha sostenuto che quello che sta accadendo è una singolare vendetta per un atteggiamento ostruzionistico tenuto in passato in questa stessa Commissione. Ho respinto tale affermazione perchè so che questa è un'immagine sbagliata per quanto riguarda sia l'onorevole Mancuso, sia il senatore Curto sia lei stesso, senatore Misserville.

**MISSERVILLE.** Sicuramente per quanto mi riguarda, perchè l'ho sempre rispettata signor Presidente. Ho tuttavia il dovere di dire la verità, quello che penso, e quindi sono costretto a dirle che quando si reca in televisione in veste di Presidente della Commissione non può dichia-

rare che non permetterà più all'onorevole Mancuso di tenere determinati atteggiamenti o di effettuare certe considerazioni, quando invece oggi ha permesso al senatore Figurelli e all'onorevole Vendola atteggiamenti che – ripeto – al senatore Mancuso ha promesso di non permettere. Ebbene, o si fa il Presidente per tutti o non lo si fa per nessuno! E al riguardo è necessario cominciare a chiarire alcuni aspetti.

L'audizione del ministro Flick in questa Commissione è stata la dimostrazione che abbiamo a che fare con il peggior Ministro di grazia e giustizia che ci sia stato nella storia del nostro paese. Tale è infatti un Ministro che avanza una proposta come quella degli incentivi che dimostra sciatteria morale nell'amministrazione della giustizia di questo paese. Ciò avveniva – e lo dico anche perchè ogni tanto mi piace ripercorrere la storia – nello Stato pontificio dove i funzionari di polizia che prestavano servizio nei territori infestati dal fenomeno del brigantaggio percepivano paga doppia, con la conseguenza che il brigantaggio non aveva mai fine perchè ad ognuno piaceva continuare a ricevere un doppio compenso. L'idea di resuscitare questa istituzione pontificia nell'amministrazione della giustizia di un paese moderno quale dovrebbe essere l'Italia mi fa orrore e mi spinge ad esprimere un giudizio fortemente negativo nei confronti del ministro Flick. Un Vassalli non avrebbe mai potuto accettare un'idea del genere e si sarebbe vergognato di esporla, e ve lo dice una persona che di Vassalli è stato avversario politico, anche se rispettoso soprattutto della sua levatura scientifica e della sua dirittura professionale.

Allora, signor Presidente, tanto perchè questo argomento sia definitivamente chiarito, se si tollera l'attacco a Filiberto Scalone effettuato dal senatore Figurelli in questa sede, allora si deve tollerare tutto.

FIGURELLI. Non l'ho attaccato. Ho detto semplicemente che era stato arrestato.

MISSERVILLE. Il suo attacco è oltretutto dimostrazione di mancanza di senso della giustizia. Il senatore Filiberto Scalone è un inquisito, naturalmente può essere condannato o assolto, però non è giusto che lei si esprima in quei termini in sua assenza e, soprattutto, avvalendosi della sua posizione di parlamentare nei confronti di una persona che non lo è più. Tutto ciò non è tollerabile! Riferirò questo «coraggioso» attacco al senatore Scalone in quanto continuo ad essergli amico nonostante tutto ed anche perchè credo nella sua innocenza, così come mi impone il dettato costituzionale.

Quanto poi al fatto che oggi l'onorevole Vendola ha parlato del senatore Curto nei termini che abbiamo ascoltato, credo che queste beghe di collegio vadano risolte a Brindisi con il vostro procuratore della Repubblica, che sarà pure una persona squisita, però se si spinge a dare un giudizio pubblico di un parlamentare in relazione ad indagini tuttora in corso, tanto discreto non deve essere e non deve, soprattutto, avere il dono dell'imparzialità che invece dovrebbe avere un pubblico ministero.

Allora, caro Presidente, cominciamo col chiarire che esiste una regola di correttezza all'interno della Commissione e tale regola o viene rispettata da tutti, oppure si dà la stura e si autorizza chiunque ad assumere degli atteggiamenti dubbi.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

MISSERVILLE. Questa stessa regola di correttezza va osservata anche nelle apparizioni pubbliche: in televisione bisogna andare avendo il senso della misura, soprattutto quando si viene invitati in veste di Presidente della Commissione antimafia, perchè è chiaro che se lei va come senatore Del Turco può dire quello che le pare, come Ottaviano Del Turco pittore può dire ancora di più, infine come Ottaviano Del Turco studioso può dichiarare addirittura ancora di più di quello che afferma come artista, ma ripeto, se si va in veste istituzionale si deve porre un limite invalicabile che è quello di rendere giustizia a tutti, soprattutto nei confronti di persone come l'onorevole Mancuso che, a fronte di quello che è stato detto oggi, ritengo abbia avanzato delle osservazioni molto più moderate dichiarando altresì che le avrebbe documentate. Qui invece si fanno i processi sullo stato di accusa di un ex senatore e sulle dichiarazioni incaute di un procuratore della Repubblica di Brindisi che portano alla ribalta beghe di collegio che non possono certamente far parte degli argomenti trattati dalla Commissione.

Signor Presidente, concludo il mio intervento di cui credo abbia inteso il senso: se oggi c'era un invito che proveniva dalla Presidenza era proprio quello di attenersi ad atteggiamenti moderati e invece tale invito non è stato raccolto, si è proceduto in tutt'altra direzione con i risultati che conosciamo. Se vogliamo portare avanti questo tipo di polemica ditecelo pure, noi siamo pronti, anzi, la seduta di oggi e quelle che seguiranno diventeranno più divertenti più allegre e, come diceva Guareschi, «più belle ed istruttive».

LUMIA. Desidero innanzi tutto dire che il mio intervento non è solo a titolo personale, signor Presidente, ma anche come Capogruppo della Sinistra democratica.

Nell'introduzione del Presidente ho colto qualcosa in più di un pur giusto, doveroso e corretto invito alla moderazione nello svolgersi dei nostri lavori; vi ho rilevato, infatti, anche un richiamo ad una progettualità molto alta, seria e profonda che abbiamo individuato, su sua proposta signor Presidente, tutti insieme nel corso dell'Ufficio di Presidenza e poi in un amplissimo dibattito che si è svolto in Commissione, dove non sono state notate stonature, nè di singoli commissari, nè tanto meno – aspetto più importante – da parte dei Capigruppo e quindi di tutti i soggetti politici rappresentati all'interno della Commissione stessa.

All'avvio dei lavori, avevamo deciso di «alzare il tono» della lotta alla mafia e noi della maggioranza abbiamo colto questo stile e questa proposta; lo abbiamo fatto pur sapendo che avremmo potuto vantare una memoria ed una esperienza che avrebbe potuto spingerci a scegliere di ricordare soltanto quanto di positivo era stato operato in momenti me-

morabili e storici in cui era Presidente di questa Commissione un esponente della nostra parte politica. Abbiamo invece sentito l'esigenza morale e politica di procedere e di andare oltre, e di porci ancora una volta in un cammino di ricerca operosa. Infatti, se vogliamo colpire la mafia è necessario individuare strade nuove, avendo anche il coraggio di verificare quelle già utilizzate ed incrementando altresì quella capacità di colpire i patrimoni e la ricchezza mafiosa, il radicamento sociale della mafia attraverso quelle ipotesi che tutti insieme individuammo quando abbiamo deciso di occuparci del *racket* delle estorsioni, del riciclaggio di denaro sporco, dell'usura, della confisca dei beni mafiosi, del traffico internazionale, della scuola, della questione sociale, dei danni che tanta criminalità organizzata produce nel territorio delle nostre città e in qualunque zona del nostro paese.

Questo era sostanzialmente l'itinerario da percorrere: altro che ritirata rispetto al rapporto tra criminalità organizzata e politica! E ci sono due modi per intendere tale rapporto. Un primo modo è quello giusto, tradizionale: evitare che la politica si faccia infiltrare, si faccia utilizzare dalla criminalità organizzata con esponenti che colludono, che si fanno portavoce o immediatamente esecutori degli interessi mafiosi, o addirittura manipolatori delle strategie mafiose. Questa è una strada tradizionale, reale, su cui – grazie a Dio – questa Commissione non ha ritenuto di porre l'accento, non perchè non fosse importante all'interno della vicenda del nostro paese, ma perchè oggi abbiamo una condizione di legalità nel nostro paese che riguarda sia i cittadini, che hanno alzato il loro livello di valutazione e che hanno anche più strumenti e possibilità per poter giudicare ed esprimersi politicamente di fronte alle infiltrazioni della mafia nei confronti della politica, sia una magistratura oggi molto più libera, molto più efficiente e molto più capace di ieri nel saper affrontare, con gli strumenti tipici della giustizia e della legalità, il rapporto mafia-politica.

Oggi a noi era richiesto un salto di qualità: non una politica che si limita a difendersi, come pure deve continuare a fare, da uno storico attacco della mafia, da uno storico connubio di manipolazione oppure di rappresentanza ma una politica capace di giocare in attacco e non solo in difesa; e l'attacco alla criminalità organizzata oggi la politica lo porta avanti se è capace di sviluppare una progettualità alta, soprattutto sulle questioni degli arricchimenti, della finanziarizzazione, del radicamento sociale e culturale che ancora è presente nel nostro paese.

Ecco perchè avevo accettato questo clima alto, responsabile, non di accordo, non di «inciucio», non un clima dove sottacere, dove mettere sotto bassa densità il rapporto e l'accordo, per poi magari lasciare all'interno della Commissione alcuni personaggi, che pur si possono esprimere liberamente, nella condizione di sentirsi più esperti e più carichi di tensione nella lotta alla mafia, sia nel centro-destra sia devo dire, in qualche caso, all'interno del centro-sinistra. No, non era questa la scelta alta e responsabile di un atteggiamento nuovo e moderno che la politica deve tenere nei confronti della lotta alla criminalità. Questa è stata la scelta che noi abbiamo fatto e lo abbiamo fatto in maniera trasparente, pulita e in modo condiviso

da molti all'interno di questa Commissione accettando quel piano di lavoro che qui era stato proposto.

Naturalmente nel frattempo sono emerse questioni di merito che hanno anche prodotto un atteggiamento conflittuale, peraltro in alcuni casi non ordinariamente conflittuale, al punto tale da mettere anche in discussione quel raccordo alto che si voleva creare all'interno della Commissione nella lotta alla mafia.

Per quanto riguarda i temi, i punti che ci preoccupano (che sono veri, reali, al di là del balletto delle accuse ad un personaggio piuttosto che ad un altro, che qui ci potremmo rinfacciare), vi è la questione degli articoli 41-*bis* e 416-*bis* e dei collaboratori di giustizia, che l'onorevole Folena recentemente ha definito come «un combinato legislativo positivamente micidiale» in grado di colpire realmente e capace di evitare che si possano riprodurre, come è avvenuto soprattutto nel passato, il sistema mafioso e le varie mafie presenti nel nostro paese.

Ebbene, quanto all'articolo 41-*bis*, abbiamo detto che era soprattutto da applicare.

MANCUSO. Lei lo sa chi lo ha prorogato?

LUMIA. Abbiamo affermato che l'articolo 416-*bis* non poteva essere questione oggetto di discussione. Sui collaboratori di giustizia abbiamo accettato un piano di collaborazione, un piano di riflessione alta, di verifica della gestione di questo strumento: non abbiamo accettato questo piano per insultare magistrati, operatori della giustizia, per insultare e mettere in discussione radicalmente questo istituto. No, abbiamo accettato un piano di dialogo alto, di confronto severo, ritenendo che questo strumento dovesse essere verificato alla luce dell'esperienza fatta e alla luce della possibilità di essere gestito con maggior rigore proprio perchè chi lo vuole gestire, chi ritiene ancora - ed è compito nostro, della politica, dell'attività legislativa - di mantenerlo in vita, deve avere la capacità, l'intelligenza e il coraggio di poterlo gestire con maggior rigore.

Queste sono questioni che noi abbiamo scelto ed è per questo che abbiamo ritenuto grave - devo dirlo con estrema sincerità, onorevole vice presidente Mancuso - deflettere da questo percorso con giudizi estremamente pesanti; e non mi riferisco ad una legittima valutazione critica, che penso sia un patrimonio soprattutto della nostra coscienza democratica che tanto ha amato la democrazia, che tanto ha combattuto per la libertà di opinione da renderla ormai parte del nostro codice genetico e che sicuramente non possiamo cancellare, neanche se lo volessimo. Mi riferisco invece rispetto ad un asse strategico, politico, della Commissione, che abbiamo concordato all'inizio discutendo sul programma dei nostri lavori, sul quale abbiamo notato invece una sorta di depistaggio verso questioni personali, verso attacchi personali. Ho proprio sotto gli occhi alcune sue dichiarazioni, vice presidente Mancuso, che voglio citare. Lei, in una intervista, si esprime così: «Non ho attaccato nessuno. Quanto a Caselli, con una furbizia da accattoni, hanno giocato la mia buona fede impedendomi di partecipare all'audizione presso la Commissione».

MANCUSO. È stata riferita una parte delle mie affermazioni.

LUMIA. Quando nei confronti di cariche istituzionali si applicano i rapporti dinamici all'interno della Commissione, usando questo linguaggio, come altri che abbiamo potuto qui constatare, è chiaro che si dà libero sfogo, in tutte le componenti, a quegli atteggiamenti che sono senz'altro legittimi ma che perdono di strategia progettuale e, pur avanzando giuste esigenze individuali, giuste analisi (che però spesso riflettono proprie esigenze di impegno, di territorio) deflettono da un'alta capacità di guardare oggi all'evoluzione del fenomeno criminale. La politica deve assumere una capacità progettuale robusta per infliggere colpi mortali, non per lanciare messaggi che poi di fatto, senza che nessuno di noi lo voglia, diventano messaggi affievoliti, molto ambigui, intorpiditi, incapaci di dire al paese: «questa Commissione sta sfidando la mafia, si sta attrezzando per combatterla e, cari mafiosi, non potete approfittare di una giusta dialettica, di una giusta divisione (anche di un giusto conflitto) tra il centro-destra e il centro-sinistra perchè nessuno vi darà alcuno spazio in quanto tutti insieme vi colpiremo perchè è esigenza di tutti fare in modo che la mafia sia lontana dalla politica e anzi che la politica, tutta insieme, combatta la mafia». Questo è il ragionamento e la questione che poniamo. Non è una questione banale, che si può richiamare in un intervento, nell'esigenza di portare all'attenzione della Commissione un singolo episodio, sia pure importante, della strategia mafiosa.

Chissà, se noi entrassimo in questa dimensione, quanti casi, quanti episodi della storia del nostro paese dovremmo riversare in questa Commissione, ma ci porterebbero lontano da una vera strategia della lotta alla mafia, dalla capacità di saperla colpire in profondità. Ecco perchè noi ci siamo ribellati, la nostra coscienza si è ribellata di fronte a quegli attacchi che sono stati sferrati nei confronti del sottosegretario Ayala e, oggi, anche del ministro Flick, o di fronte alle osservazioni che vengono fatte al Presidente in riferimento alla sua partecipazione a quella trasmissione televisiva nella quale abbiamo potuto cogliere invece, nei suoi interventi, la necessità di mantenere alto il profilo istituzionale della Commissione, all'interno di quella trasparente strategia progettuale che insieme in questa Commissione avevamo individuato.

Ecco perchè per noi quei punti che ho citato, non fatti ambigui, non singoli fatti personali, sono ancora punti vitali, sono ancora punti molto importanti su cui lavorare e procedere nell'attività e nel nostro impegno. Il Presidente non può risolvere tutte le questioni: ce ne sono alcune di contenuto e di strategia che possono essere risolte da una più rigorosa gestione dei riferimenti personali da parte dell'Ufficio di Presidenza, ma ci sono questioni politiche di contenuto che spetta a noi, rappresentanti dei Gruppi, sciogliere in modo trasparente e chiaro e con una certa decisione, sia pur parziale, per essere in condizione di capire come possiamo procedere nelle prossime ore e nei prossimi giorni.

Mi rivolgo ai colleghi del centro-destra per dire loro che noi la lotta alla mafia in questa Commissione la vogliamo ancora svolgere in una dimensione corale. I punti, i paletti che in modo legittimo poniamo e

che voi stessi penso porrete, li ho dichiarati e riguardano le questioni del 41-bis, del 416-bis e dei collaboratori di giustizia sui quali c'è una discussione aperta volta a mantenere in vita questi istituti, a correggerli, rendendoli più rigorosi ed utilizzabili. Sulle altre questioni (racket, estorsione, riciclaggio, usura, confisca, traffico internazionale, scuola, questione sociale, sostegno ai comuni) è necessario lavorare e riflettere insieme, individuando quali siano le piste per condurre una lotta vera e reale nei confronti della mafia.

Se al contrario noteremo che, all'interno del centro-destra, prevarrà uno spostamento degli attacchi, piuttosto che verso la mafia, nei confronti dell'antimafia, con atteggiamenti poco costruttivi nei riguardi della magistratura, degli operatori tutti e anche di rappresentanti politici, quali il sottosegretario Ayala ed il ministro Flick, non per sottoporre il Governo ad un giudizio severo (che è compito dell'opposizione) ma per mettere in discussione la loro capacità e moralità nella lotta alla mafia, su questo piano non ci staremo: ci sarà un conflitto forte, feroce, che non potrà però ostacolare quella stagione alta che avevamo individuato insieme e sulla quale, insieme, dovremmo ancora camminare.

ROBOL. Ero venuto con l'idea di parlare di quanto accaduto qualche settimana fa, ma dopo aver letto il «Corriere della sera» di oggi mi concedo qualche divagazione. Leggo infatti sul processo Andreotti «Non mi interessa il processo. Voglio soltanto ricordare ciò che non si può dimenticare»; ed ancora «Si, ho paura. Perché dietro il processo Andreotti vedo quello contro Dell'Utri, vedo i rapporti tra mafia e grandi imprese... e così via. Queste parole non sono di una persona qualsiasi ma del vice presidente della Commissione antimafia, Vendola.

La nostra è una Commissione parlamentare a carattere politico dove vi è una maggioranza ed un'opposizione ma non ci si può muovere come due blocchi contrapposti: è giusto discutere anche all'interno dei blocchi se qualcosa non quadra. Ogni volta che parliamo di qualche magistrato dobbiamo pensare, chissà perché, se fa il gioco della mafia o meno: come se la mafia fosse preoccupata del fatto che si metta in discussione o si faccia qualche rilievo a questo o a quello. Non ho mai creduto che a livello umano ci sia la perfezione nei movimenti; credo che ciascuno di noi possa commettere errori, personalmente vivo con angoscia questo momento. Facevo parte della Commissione antimafia nel 1992-94; ho vissuto dall'inizio la gestione del presidente Violante, e se qualcuno avesse avuto tempo di leggere la dichiarazione programmatica iniziale saprebbe già cosa voglio dire. Sono cresciuto alla scuola del realismo tomista e quindi non uso parole forti in quanto la definitività non appartiene a questo mondo e quindi mi fanno sorridere gli appelli alla responsabilità, tanto più che c'è la televisione che ci porta a spettacolarizzare il nostro io piuttosto che a fare politica seria. Ma non è possibile - chiedo scusa agli amici della maggioranza e dell'opposizione - che ogni volta che una persona che è stata sette volte Presidente del Consiglio, cinquant'anni nella vita politica, pensa di difendersi, venga considerato connivente e ogni volta che si ha qualche perplessità da sollevare su un magistrato ci si atteggi, chissà perché, a difensori dell'orto-

dossia costituzionale. Riconosco tutta la grandezza – non la sacralità perchè è un termine che non appartiene al mio lessico – degli uomini che si impegnano in questo settore, ma per favore cerchiamo di vedere se è possibile che qualche volta si commetta qualche errore e ritengo che di questo si debba discutere.

Signor Presidente, non so se in quelle parole ci sia un tradimento del giornalista, ma mi si consenta di provare sgomento quando leggo che il vice presidente della Commissione, al quale umanamente voglio tanto bene, dichiara che non gli interessa il processo. Quando poi dice che dietro ad Andreotti vede Dell'Utri allora va chiarito che un fatto è un'ipotesi giudiziaria, altro è il giudizio etico-politico, altro ancora è il lavoro che deve svolgere la Commissione. Si vuol capire che tra la formica, la mosca e l'elefante c'è una differenza enorme? Chi è Dell'Utri rispetto ad Andreotti? Con tutto rispetto verso gli amici di Dell'Utri, che è un parlamentare oltre che simbolo Fininvest, per quale motivo si devono confondere le questioni fino a questo punto?

Ho l'impressione che dobbiamo fare un appello a noi stessi prima che agli altri su quello che dobbiamo e possiamo dire, sul modo in cui possiamo dire quello che ci sentiamo di affermare, altrimenti la Commissione si svuota da sola. Lo psicodramma di questa mattina è indicativo. Il Presidente ha fatto molto bene a produrre questo incontro, ha la mia piena solidarietà, anche per quanto riguarda la conduzione, ma guardiamoci bene dentro in quanto il rischio è che la Commissione non sarà demolita dall'esterno ma da noi se andiamo avanti in questo modo.

Innanzitutto la Commissione antimafia è a carattere politico per cui c'è il dissenso politico sulla politica del Ministro di ieri nonché su quella del Ministro di oggi: ciò non mi scandalizza. Chi ha svolto attività politica per qualche anno sa bene che ci si abitua ad essere dissacrati ogni giorno da tutti e mi pare ridicolo che qualcuno si preoccupi se si mette in discussione una politica.

La seconda considerazione è che a me spetta, come capogruppo dei popolari e uomo della maggioranza, di difendere fino in fondo la linea politica in questo caso relativa alla giustizia e ai collaboratori, non dimenticando che il 41-bis è una cosa e il 416-bis è un'altra e che la legge sui collaboratori di giustizia fu approvata non a caso nel 1991 dal Governo Andreotti. Allora, con tutta l'angoscia che sto subendo, con tutti i ricordi e le suggestioni delle Commissioni antimafia precedenti, mi si consenta di dichiarare – pur ribadendo in maniera solenne l'adesione alla maggioranza, il riconoscimento della sua politica, la totale fiducia nel Presidente – che voglio testimoniare chiaramente l'assoluta non condivisione di tutto quello che si dice e si continua a dire sul senatore Andreotti, come se difenderlo possa significare attaccare pregiudizialmente Caselli. Non lo accetto, non arrivo nemmeno a dire che sia stata residualità ideologica quella del Presidente di allora; non lo ho mai pensato, nè lo affermo oggi, però mi ricostruisco in termini angosciosi l'iter di allora e ci sono cose che non mi quadrano. Questo me lo consentirete, e voglio proprio dirlo qui in maniera molto seria. Credo allora che noi dobbiamo continuamente parlare di questo argomento e non



considerare chiuso il discorso, però quello che chiedo è che si possa aprire un dibattito anche sullo ieri, senta che il cambiare pensiero debba significare la fine. Nella storia tutti i giudizi subiscono l'usura del tempo, ad esempio perchè gli storiografi riescono ad avere tutti i documenti; volete che ciò non si applicabile al diritto? E allora dico: meno esagerazioni linguistiche e più amore per la verità, più rispetto per l'uomo, pensando che quanto detto fino adesso non vale solo per il politico sconosciuto, per l'amministrazione Z o per il magistrato X, vale per tutti.

Fino adesso non ho mai parlato, signor Presidente, sul rapporto tra mafia e politica perchè gli studiosi del fenomeno sanno che tale concetto si trova ancora nel secolo scorso, quindi non è nato con qualche uomo politico del nostro secolo; e di questo rapporto si parlerà ancora. Quando si parla di mafia e politica non si può non ricordare, signor Presidente, la debolezza concettuale, a livello di teoria politica: non si può pensare ad un rapporto meccanicistico, perchè dovremmo allora concludere che non esistendo più le formazioni politiche di ieri ma esistendo il bipolarismo destra-sinistra, quando governerà la sinistra vi sarà un rapporto diretto tra mafia e politica da far risalire alla sinistra e viceversa quando governerà la destra. Credo che questo sia un mostro interpretativo dal quale dobbiamo liberarci. Pertanto il senso del mio intervento è un invito ad osservare un pò di cautela anche semantica e rispetto nelle condizioni di ciascuno; vorrei che vi fosse in ciascuno di noi la capacità di pervenire alla verità nella difesa della legalità, ciò secondo me a testimonianza del fatto che la battaglia vera qui dentro deve essere fatta contro la lotta alla mafia, nel rispetto delle persone a tutti i livelli responsabili.

CENTARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa Commissione era partita con il piede giusto: un ottimo programma, affermazioni di consenso, dichiarazioni concordanti tra maggioranza e opposizione, una sorta di aria di buonismo. Io ripudio queste classificazioni tanto in voga perchè cristallizzano eccessivamente le situazioni e non consentono che in esse si possano individuare varie sfaccettature; c'era comunque un'aria di consenso sui principi e le direttive, gli indirizzi della lotta alla mafia. Si era arrivati ad affermare un principio nuovo: la lotta alla mafia è patrimonio di tutti, di tutte le forze politiche e non soltanto di alcune. Si erano rifiutate quelle idee di primogenitura, di primazia che avevano connotato il precedente periodo; devo dire con una pregevole riconsiderazione della realtà, con un pregevole passo avanti. Tuttavia, appena si è cominciato a parlare del programma, sono cominciati gli attacchi politici: vi sono stati dei riferimenti, assolutamente inutili e non attinenti al tema, ad indagini in corso, ad esponenti politici ben determinati - i nomi sono stati già fatti ed è inutile che li stia a ripetere - senza che vi fosse un diretto collegamento. Poi si è andati oltre, perchè si è arrivati all'attacco personale nei confronti di membri di questa Commissione antimafia, non appena si è iniziato a discutere la problematica dei pentiti. Questi attacchi sono partiti muovendo, da un lato, da mere definizioni: ha fatto particolare scalpore la definizione di «delatore prezzolato» e la si è stigmatizzata in difesa di soggetti che certamente non pos-

sono essere definiti gentiluomini, certamente ineliminabili nella lotta alla mafia perchè i grandi successi sono stati dovuti alla collaborazione dei pentiti. E tuttavia lasciamo da parte le definizioni etiche, lasciamole da parte e guardiamo alla sostanza delle cose. Posso capire il fastidio che può dare una definizione sgradevole nei confronti del magistrato che lotta contro la mafia e che rischia comunque, ma certamente non dobbiamo arrivare ad eccedere nelle difese.

Si comincia allora a considerare che l'ottica sia altra; sembra quasi che si voglia ritornare all'ottica del patrimonio esclusivo, del patrimonio culturale dell'antimafia appartenente solo ad una parte, che legittima questo tipo di reazione, questo tipo di difesa. Interviene un nuovo disegno di legge sui pentiti, proposto da un Governo di centro-sinistra, che riceve delle obiezioni isolate, ma che avrebbe ricevuto chissà quali rilievi se fosse stato concepito da un Governo di centro-destra, perchè riflette le obiezioni fin dall'inizio avanzate dalle componenti di centro-destra e che giustamente sono state prese in considerazione dalle più avanzate componenti politiche di centro-sinistra. Certo, è un passo avanti; sarà perfezionabile; bisognerà renderlo applicabile; però dà l'idea del tipo di impostazione e fa ragione di tante critiche.

Lo stesso dicasi per gli articoli 41-*bis* e 416-*bis*: si è fatta polemica su questi istituti non appena si è cercato di affrontare l'argomento. Nè Forza Italia nè alcuna altra componente del centro-destra intende, al di là di dichiarazioni a titolo personale, eliminare istituti di questo genere, perchè sono stati veramente i cardini dei successi nella lotta alla mafia. Però dobbiamo renderci conto che bisogna migliorarli, senza con ciò arrivare ad accuse di delegittimazione non appena si alza il dito per dire: il 41-*bis* così com'è non va. Lo stesso onorevole Folena se ne rende conto e giustamente afferma che il 41-*bis* è un colabrodo perchè non ci sono le strutture carcerarie, perchè vi è una trasmigrazione continua di questi detenuti lungo tutto il paese per assistere ai vari processi; sono le stesse obiezioni fatte da noi, dal centro-destra. Lo stesso dicasi per il 416-*bis*. Il Ministro dice che non possiamo modificare le norme per evitare interpretazioni giurisprudenziali difformi dalla *ratio* della legge; però la legge deve essere chiara e precisa proprio per evitare queste interpretazioni giurisprudenziali difformi, per evitare zone grigie, per evitare che poi questi processi, ancorchè condotti con la massima buona fede dai magistrati, possano consentire una dietrologia di carattere politico a seconda che sia imputata l'una o l'altra persona.

Si è poi proseguito in quella necessaria attività di accertamento della Commissione antimafia che è il monitoraggio dei mezzi e degli uomini di contrasto che si trovano negli avamposti nella lotta alla mafia. Questa attività è stata svolta sulla scorta di richieste, di dati obiettivi, non di indicazioni sul come o sul perchè si fa, si attacca l'una o l'altra persona; sono cominciati di nuovo a piovere gli attacchi. Lasciamo perdere la non condivisibilità di certe definizioni, lo scarso garbo e lo scarso gusto di certe definizioni che egualmente, purtroppo, in questa società dello spettacolo ricorrono frequentemente anche nei confronti di persone che ricoprono alte cariche istituzionali. Lasciamo perdere: ciò fa parte dell'educazione di ciascuno di noi, sia la definizione che la rispo-

sta alla definizione. Su di esse non mi soffermo. Anche qui però si è riproposto il discorso della delegittimazione. Se si va a richiedere, e non si hanno risposte, quali sono i nuovi obiettivi della mafia, qual è la geografia delle famiglie mafiose a Palermo, che cosa significa patto di alcune parti dello Stato con la malavita per coprire certe situazioni, non si configura un attacco; si chiedono dei dati utili a migliorare i mezzi di contrasto nei confronti della mafia, utili a cercare gli errori che non hanno consentito a macchine che teoricamente dovrebbero essere ottimamente condotte ed entro certi limiti – purtroppo la coperta è corta – ben oliate, di funzionare e dare grossi risultati. Alcuni risultati importanti li abbiamo avuti; forse si poteva fare di più. Però si è rientrati sempre in quell’ottica di difesa cieca, sempre e comunque, al punto che bisogna evitare anche solo di parlarne. Vedete, ho l’impressione che si dimentichi l’aspetto dell’utilità, dell’accertamento, dell’obiettivo, massacrandolo con un attacco delegittimante. Da magistrato vi dico che ottimi magistrati non sono in grado di fare i capi degli uffici, che è tutt’altra attività; rimarranno giuristi eccezionali. Se entriamo nell’ottica – mi si consenta il paragone automobilistico giusto per sdrammatizzare – che la Ferrari è un mito e, anche se arriva quindicesima, non possiamo metterla in discussione, allora perderemo. Se cominciamo invece a porla in discussione nel modo giusto, senza delegittimare chi corre a trecento all’ora e rischia, ma indicandogli ugualmente la via migliore per raggiungere il risultato e per arrivare primo, allora faremo un buon lavoro. Però non ci possono essere riserve o preclusioni di sorta; questo dobbiamo dirlo chiaramente.

Il caso Ayala deriva da una richiesta di valutazione politica al Ministro, per vicende già accertate, sulla base di documenti che appartengono a procedimenti sia giudiziari che amministrativi e che hanno una loro obiettività. Non entro assolutamente nel merito di tali documenti, nè evidentemente nel merito delle decisioni assunte nell’ambito di questi procedimenti, che siano conclusi o meno.

In questo caso si è raggiunto l’acme dell’attacco personale, della delegittimazione. Si è valutato il metodo, si è voluto colpire personalmente, dimenticando probabilmente quella che poteva essere la vera ragione di questa dichiarazione, di questa richiesta di accertamento e di indicazione.

Si è comunque voluto costruire o proseguire nel costruire un clima arroventato e lo si è arroventato ancora di più; ma a questo punto è un clima inutile. Dobbiamo saperci intendere. Gli accertamenti che la Commissione antimafia deve compiere, secondo Forza Italia, sono quelli diretti alla lotta alla mafia e devono essere compiuti a 360 gradi; solo così possiamo migliorare i mezzi di contrasto al fenomeno mafioso. Non ci possono essere preclusioni, posizioni preconcepite o santuari e persone intangibili a priori.

Ritengo che un parlamentare debba poter esercitare le sue funzioni istituzionali – utilizzo nell’accezione più ampia possibile un’espressione che ricorre ormai nel nostro dibattito – senza essere «zittito», ricorrendo però evidentemente ai metodi che la legge gli offre, ma evitando quella maleducazione istituzionale che, essa sì, non può essere tollerata in un

parlamentare. La maleducazione urbana nei rapporti – amo ripeterlo – è qualcosa che appartiene a ciascuno di noi ma non può essere utilizzata come strumento di lotta politica, perchè in tal caso si vuole mistificare, si vuole cambiare l'ottica e la si vuole strumentalizzare per altri fini. In Commissione poi si potrà segretare, si potrà dichiarare inammissibile una domanda, si potrà dire che trattandosi di acqua non si può parlare di aria (anche se però non si deve dimenticare che l'ossigeno è una delle componenti dell'acqua). Ma tutto deve avvenire nell'ambito dell'ottica istituzionale e noi non possiamo dichiarare all'esterno tutto e il contrario di tutto o fare dichiarazioni, che poi verranno riprese come fatti importanti e centrali della Commissione.

È stato fatto un richiamo a un *self restraint* proprio da chi ha immediatamente riproposto ulteriori tematiche, richiamando un proverbio siciliano che, direi, si attaglia quanto mai alla situazione, per lo meno alle richieste che vengono avanzate. Ritengo che sarebbe un tragico errore far diventare l'antimafia uno strumento di parte. Il Gruppo Forza Italia certamente non vuole che diventi teatro di lotta politica, però è evidente che eventuali ritorsioni sarebbero ritenute gravi perchè dimostrerebbero che si agisce secondo metodi ricattatori, secondo il metodo dell'occhio per occhio.

A questo punto, se è questa la strategia politica, non è certo quel volo alto che si immaginava, che pensavo potesse sussistere fin dall'inizio. Sarebbe grave se domani o dopodomani uscissero i pentiti di turno e si ricominciasse a parlare delle solite indagini, che ricorrono quasi ad orologeria sui giornali, quando è necessario e quando è utile colpire; sarebbe grave perchè allora si ribalterebbe nei fatti ciò che si dice a parole. Si direbbe: badate, noi stiamo buoni però, ugualmente, se ci è possibile colpiremo. No, questi sono metodi ricattatori. Stiamo attenti tutti, perchè anche quando si riferiscono dichiarazioni sapendo che poi siamo in seduta pubblica ascoltata dai giornalisti, allora diventa pericoloso; perchè comunque il nome entra nel circuito, comunque il nome comincia a circolare e vale allora quel vecchio proverbio siciliano. Questo è il problema.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, io sono abruzzese. Posso conoscere questo proverbio?

CENTARO. Era già stato citato dal senatore Figurelli, ma lo posso citare in lingua originale: «se non tinge, mascarìa»; cioè il carbone se non tinge, certamente sporca o, comunque, lascia un'ombra. Se continuiamo con questi metodi, inneschiamo un gioco pericoloso e badate che questo è stato fatto in passato.

PRESIDENTE. Esatto.

CENTARO. E i cattivi sono stati indicati solo da una parte.

PRESIDENTE. Di volta in volta.

CENTARO. Si è arrivati in campagna elettorale ad equazioni del tipo: Forza Italia uguale partito dei mafiosi, oppure Forza Italia contigua alla mafia e altre piacevolezze del genere.

PRESIDENTE. Poi alle elezioni regionali avete avuto una batosta.

MICCICHÈ. Ci ha tradito la mafia! (*ilarità*)

CENTARO. I richiami al caso Mandalari sono abbastanza significativi, perchè si tratta di un processo talmente chiaro nei documenti che esclude responsabilità attribuite dalla stampa o da chi altri; ma egualmente viene comunque richiamato.

Il problema è altro. Dobbiamo saperci chiarire che le mele marce o gli incapaci sono ovunque e non ci sono unti dal Signore. Questo deve essere chiaro a tutti. Lo dico in termini assolutamente generali e non voglio colpire alcuno. Mi rendo conto che ci potrebbe essere una difficoltà ad ammettere errori e torti, ma questa difficoltà è sinonimo di debolezza. Ammettere torti o errori è sinonimo di forza. Questo darà allora la vera connotazione di forza politica, di un modo di concepire la politica in senso forte, alto e diverso.

Ritengo che il cittadino pretenda chiarezza e non tolleri più veli di sorta nè polveroni ricorrenti. Si potranno sollevare quanti polveroni si vorrà, ma poi, alla lunga, da un lato la verità trionfa e dall'altro ci si renderà conto che è soltanto mera strumentalità e lotta politica.

Il cittadino però pretende che i buoni siano i rappresentanti dello Stato e anche i propri rappresentanti parlamentari; pretende anche che, ove mai vi siano ombre, siano accertate immediatamente senza difese d'ufficio, sempre e comunque. Il cittadino non vuole più assistere a liti che siano solo distruttive, ma a liti costruttive. Se vogliamo allora superare questo livello politico, il Gruppo Forza Italia è ben disponibile, certamente. Tutti però dovremo imporci questo *self restraint*, perchè diversamente noi non potremo più proseguire e continueremo in una guerriglia assolutamente sterile, che riproporrà fatti e misfatti già conosciuti, non so con quale utilità, perchè poi perderemo di vista i veri obiettivi.

NOVI. Signor Presidente, interrogiamoci su quello che è stato l'inizio di tutta questa vicenda e prendiamone atto: all'inizio fu il sospetto. Aggiungiamo inoltre che da parte nostra non sarà tollerato nessun tentativo diretto a trasformare la Commissione antimafia in una sorta di Hotel Lux nel quale si vive nel terrore di poter pronunciare certe parole e di poter mettere in discussione alcune verità perchè altrimenti si è investiti dal sospetto e si sparisce nella notte e nella nebbia del *gulag*.

Ho dichiarato che all'inizio vi fu il sospetto anche in base ai resoconti stenografici che testimoniano quale sia stato il nostro atteggiamento fin dall'inizio dei lavori di questa Commissione. Quando si afferma che alcuni commissari del Polo si sono distinti per il loro pervicace attacco alla magistratura si mente e lo si fa nell'ambito di una strategia

del sospetto che è di tipica cultura stalinista. Infatti, non è vero che da parte di alcuni parlamentari del Polo ci sia stato un attacco permanente alla magistratura, semmai è avvenuto il contrario. Abbiamo ascoltato il procuratore Vigna, al quale riconosciamo il merito di aver inciso con il bisturi nel suo lavoro di magistrato, sussidiato dall'intervento della Guardia di finanza, riuscendo a neutralizzare la centrale mafiosa dell'autoparco a Milano. Abbiamo anche preso atto che altri magistrati che vivevano nei pressi di quella centrale mafiosa non si erano accorti di nulla. Ebbene, questo significa per caso attaccare la magistratura? Penso proprio di no. Infatti, la mia parte politica ha dichiarato - e ci sono i resoconti a testimoniarlo - che il dottor Vigna è un magistrato serio che lavora seriamente e tutti gli italiani dovrebbero sentirsi garantiti dal ruolo che egli ricopre.

Abbiamo prestato attenzione anche alle parole del procuratore Tinebra e debbo sottolineare a questo proposito che è vergognoso che la stampa italiana abbia accolto il giorno dopo con un silenzio quasi tombale le pur importantissime dichiarazioni rilasciate dal dottor Tinebra in quest'Aula. Ma coloro che hanno lavorato nei giornali sanno che per ben venti anni nella stampa italiana non è stata svolta alcuna selezione professionale onde garantire un minimo di capacità di comprensione e di interpretazione della realtà. Ecco perchè non esistono più in questo paese giornalisti come Giorgio Bocca, capaci di scandagliare e comprendere la verità, appunto perchè purtroppo c'è una carenza impressionante di professionalità che si riscontra - ripeto - nel silenzio che ha accompagnato le parole di Tinebra.

In quella occasione, se lei ben ricorda signor Presidente, da parte della totalità dei commissari del Polo fu espresso grande apprezzamento per il lavoro svolto dal dottor Tinebra, anzi prendemmo atto che i livelli di produttività raggiunti dalla procura di Caltanissetta erano veramente da primato e tutti ci congratulammo con lui.

Sempre in quella occasione, il dottor Tinebra ebbe a dichiarare che gli atti trasmessi da Palermo, riguardanti il progettato attentato al procuratore Caselli, non avevano rilevanza processuale.

FOLENA. Non ho detto questo.

NOVI. Ci sono i resoconti che lo confermano.

PRESIDENTE. Senatore Novi, il dottor Tinebra in quella occasione dichiarò che gli atti relativi al progettato attentato erano appena pervenuti e che non era ancora in grado di pronunciarsi.

NOVI. Sì, il dottor Tinebra disse che era appena venuto in possesso di quegli atti, che li avrebbe valutati e che però per il momento non aveva riscontrato elementi di rilevanza processuale.

FIGURELLI. Il dottor Tinebra voleva addirittura ascoltare la registrazione perchè una cosa è leggere altra è sentire.

NOVI. Invito i colleghi a leggere i resoconti. Dunque si è soltanto preso atto di questo. Nei confronti dei procuratori Tinebra e Vigna vi è il nostro pieno consenso.

Per quanto riguarda la vicenda del dottor Scarpinato ritengo che certe eccentricità e sciocchezze, anche se vengono sostenute da un magistrato, debbono avere una risposta. Infatti, il dottor Scarpinato ha dichiarato che nel Mezzogiorno esiste un'illegalità diffusa che coincide con quella mafiosa; chi vive in quelle zone del paese sa che alcuni fenomeni come ad esempio quello dell'abusivismo edilizio sono stati provocati scientemente da classi dirigenti che proprio sulla costrizione alla violazione della legge costruivano il loro consenso elettorale. Faccio un esempio: mancando uno strumento come il piano regolatore, la gente era purtroppo costretta a costruirsi la casa abusivamente; a questo punto si giungeva alla fase successiva - questa sì mafiosa e sempre da parte della classe dirigente - nella quale si prevedeva l'ordinanza di abbattimento nel caso in cui fosse mancato il consenso all'amministrazione comunale o a quei determinati amministratori comunali. Siamo in presenza cioè dell'estorsione del consenso. Le campagne elettorali a Napoli, in un quartiere come quello di Pianura, fino al 1994 iniziavano nel seguente modo: alla vigilia della campagna elettorale improvvisamente si dava avvio alla lotta all'abusivismo edilizio, si abbattevano due o tre edifici abusivi e poi ci si fermava; in seguito venivano svolte le assemblee con gli abusivi cosiddetti di necessità e si faceva capire che questo voto di scambio di massa, conseguente al consenso e successivamente ai comportamenti omissivi da parte degli amministratori e dell'autorità, sarebbe stato foriero di serenità per tutti. Ebbene, in questo caso chi è mafioso: l'abusivo di necessità o la classe dirigente amministrativa che estorce il consenso di massa con tali sistemi?

Come può un magistrato non capire tali meccanismi? Un magistrato che non li comprende evidentemente non ha capito nulla del sistema dell'illegalità nel Mezzogiorno. Pertanto, credo che in questo caso sia lecito esprimere qualche perplessità e ciò non deve significare che colui che manifesta i propri dubbi debba necessariamente passare nel girone dei dannati degli inquilini dell'Hotel Lux. Sempre a proposito del dottor Scarpinato, c'è da dire che lo stesso procuratore Caselli - lo confermano i resoconti - rispose ad una mia domanda dichiarando che dopotutto certe generalizzazioni erano dannose ed inopportune.

Signor Presidente, noi sappiamo che in questo paese gli attacchi e le polemiche nei confronti delle grandi figure istituzionali non si sono contati, ricordiamo per esempio la campagna di cui fu oggetto il presidente Cossiga. Non vedo perchè ora se una persona polemizza con gli stessi toni ed accenti con il presidente Scalfaro debba finire nell'Hotel Lux, tra i sospettati. Stamattina si è tenuto un dibattito nell'Aula del Senato nel corso del quale ho sostenuto che il presidente Scalfaro è una persona quanto mai rispettabile, e ho ricordato le sue battaglie in difesa della tradizione popolare della Democrazia cristiana negli anni Sessanta e Settanta. Però, può anche commettere una leggerezza o un errore. Alcuni anni fa, signor Presidente, l'onorevole Violante, a cui ribadisco la mia stima totale, fu trascinato in una manifestazione preelettorale davve-

ro singolare. Poggiomarino è il luogo in cui si è affermata, rafforzata e manifestata la protervia camorrista del clan Galasso. Lei saprà, signor Presidente, che Galasso era anche concessionario dei veicoli industriali Fiat. Forse questo non lo sa, ma l'unico giornale che negli anni Ottanta, con gli scritti di Fabrizio Feo (inviato del mio giornale e attualmente redattore del Tg2), denunciò questo fatto fu il giornale che poi ho diretto. Ebbene, in quell'occasione un mio giornalista arrivò in redazione e disse: sai, Violante, Presidente della Commissione antimafia, partecipa ad una manifestazione a Poggiomarino ed indovina chi sta al suo fianco? Il vice sindaco di una giunta sciolta per camorra, che aveva il vezzo di cavalcare nel maneggio del padrino Galasso. Dissi: guarda, questa è una notizia sulla quale in realtà non si può giocare con la solita cultura del sospetto; chi legge il giornale lo apprenderà. Comunque misi la notizia in prima pagina, precisando chiaramente che Violante non sapeva neanche chi avesse vicino. Vi è stato un improvvido invito di qualche nota-bile di partito locale che non aveva capito nemmeno dove aveva portato Violante.

Vedete allora che certe volte in politica ci si trova nella condizione di essere presenti in luoghi e a fianco di persone di cui si ignora tutto, non si sa nulla. Non è che poi uno, con un'interrogazione parlamentare, dopo un intervento in Commissione antimafia, dichiarazioni alle agenzie, deve spargere l'alone di sospetto su quel politico. Da parte mia, ad esempio, non l'ho mai fatto. Quello che ho raccontato è un episodio che soltanto oggi, dopo tre anni di vita parlamentare, porto a conoscenza dei colleghi perchè era un episodio irrilevante.

Ecco perchè chiedo a tutti di dimostrare senso di responsabilità. Guardate, infatti, che non è che si sostiene Caselli o la lotta alla mafia accettando e condividendo tutto l'operato di Caselli. Questa è una strada che non porta da nessuna parte. Caselli neanche ne è stimolato. Quando il sostituto di Caselli ha affermato in quest'Aula che l'organizzazione della mafia, della supermafia ricorda quella dell'OAS, ho chiarito che allora li avrebbero arrestati tutti visto quanto avvenuto all'organizzazione dell'OAS in 24 mesi, non di più. Il potere gollista li spazzò via nell'arco di qualche mese. Altra cosa era invece l'organizzazione del Fronte di liberazione nazionale algerino, del tutto diversa e che, nonostante questo, subì anche una dura sconfitta ad Algeri ad opera del 1° reggimento della Legione straniera.

Si chiederà a cosa servono queste puntualizzazioni. Servono perchè non è nemmeno consentito ad un magistrato utilizzare analogie che non corrispondono poi sostanzialmente alla strategia che vuole perseguire. Ho l'impressione che questo magistrato non conosca nemmeno la storia della politica francese degli ultimi venti o trent'anni.

PRESIDENTE . Quasi quarant'anni ormai.

FOLENA. È un difetto di conoscenza storica.

NOVI. La vicenda francese di Algeri è degli anni 1960, 1961 e 1962. Ho letto qualche libro al riguardo. Dietro l'OAS vi era anche un



significato politico non detto. Qui non siamo ragazzini. Certe cose le comprendiamo bene. Ecco perchè poi ho fatto quella puntualizzazione.

Vogliamo allora lavorare seriamente? Bene, però non è possibile sospettare di pervasive collusioni chiunque in questa Commissione osi mettere in discussione oppure riflettere sull'operato e sui comportamenti di alcune procure. Questo non è tollerabile nella maniera più assoluta.

Per quanto riguarda le nostre critiche al tipo di gestione dei collaboratori di giustizia, prendiamo atto che il Governo sostanzialmente le sta facendo proprie. Ma, signor Presidente, noi negli ultimi tre anni siamo stati crocifissi perchè sostanzialmente dicevamo le cose che ora sostiene il ministro Napolitano, nè più nè meno; lo ripeto, siamo stati crocifissi per le cose che dice il ministro Napolitano. Allora perchè aggredirci, perchè sospettarci, perchè non prendere atto che esistono semmai approcci diversi di fronte a questioni drammatiche come quella della mafia? Fino a prova contraria anche qui in Commissione i primi a sollevare la centralità della questione economico-finanziaria del potere mafioso siamo stati noi, signor Presidente. Ci sono resoconti che lo testimoniano. Perchè tutti questi pentiti fino ad ora non ci hanno detto nulla sui patrimoni accumulati dalla mafia. Noi sosteniamo che per neutralizzarla, per combatterla, annientarla e sradicarla, bisogna privare le organizzazioni mafiose della loro grande capacità di corruzione e di utilizzo di enormi risorse finanziarie. Chi vive nel Sud questo lo sa; sa bene che gli apparati militari possono essere neutralizzati, ma che si rigenerano nell'arco di poche settimane quando ci sono le disponibilità finanziarie per moltiplicarle e rigenerarle.

Allora legghiamoci con serenità, con rigore, e rispetto degli altri i resoconti della Commissione antimafia. Certo, quando ci si abbandona alla strategia del sospetto, si trova molto spazio sui giornali ma, fino a prova contraria, i giornali in questo paese, a meno che non abbiano mostrato di capire cosa è la mafia, da qualche anno a questa parte sono i giornali con le virgolette: «dice», «sostiene»; dichiarazioni, interviste. Si trova spazio anche sui giornali ma poi purtroppo il crimine dilaga, e guardate che tra tre o quattro anni, quando noi saremo ancora alle prese con la mafia e il crimine organizzato, dopo cioè tre o quattro anni di governo delle sinistre, mica potremo continuare a sostenere che la colpa è sempre di Andreotti oppure che la colpa è sempre del potere DC. Nessuno si interroga su questo scenario? Ecco perchè richiamo tutti ad un alto senso di responsabilità, serietà e rigore.

MICCICHÈ. Il Presidente ha lanciato un invito al rispetto dei rapporti all'interno della Commissione ed al senso di responsabilità di ognuno di noi. Ebbene, signor Presidente, credo che ciascuno si assuma la responsabilità di quello che fa ed ha il sacrosanto diritto di esprimere le proprie idee come e quando crede, specie all'interno di questa Commissione.

Quello che va discusso è, a mio avviso, un fatto diverso e cioè, come è stato accennato dall'onorevole Lumia, la strategia politica che all'interno di questa Commissione Polo e Ulivo intendono seguire per raggiungere l'obiettivo comune. Onorevole Lumia, ritengo che inequivoco-

cabilmente la strategia deve necessariamente passare attraverso l'unità di intenti – personalmente lo dico da diverso tempo – per sconfiggere quello che è un cancro vero che si annida in terra siciliana, in particolar modo, ma anche in altre zone del paese. Ed è del 41-*bis*, del 416-*bis*, della legge sui pentiti che dobbiamo discutere.

Per quanto riguarda i rapporti tra maggioranza e opposizione all'interno della Commissione credo che abbiamo avuto modo di esprimerli con rilevante credibilità anche stamattina durante l'audizione del dottor Realacci in cui nessuno di noi, nè dell'opposizione nè della maggioranza, ha utilizzato facili occasioni di attacco ad amministratori locali di una o dell'altra parte politica – e quando si parla di discariche sarebbe facilissimo fare elenchi di amministratori locali di diverse parti politiche fortemente colpevoli – ma abbiamo cercato di capire i meccanismi del *business* dell'ecomafia e lo abbiamo fatto con intelligenza, con correttezza e con serenità di intenti da parte di tutti.

Prima ancora di parlare delle strategie è necessario capire la differenza – entro nell'argomento al centro di questa discussione – tra il perseguimento della verità e la persecuzione nei confronti di qualcuno. Come ha detto bene il senatore Novi, noi abbiamo subito anni di persecuzioni per arrivare oggi ad ottenere giustizia su tantissimi argomenti. Basta pensare al disegno di legge sui pentiti che finalmente fa un minimo di giustizia di quanto andiamo affermando da alcuni anni a questa parte. E mi sembra che in quest'Aula ci sia la persona che ha ricevuto la più grossa ingiustizia in termini di persecuzione stalinista – scusatemi se lo dico – che ci sia stata negli ultimi anni, almeno da quando mi ricordo, in Italia ed è proprio l'onorevole Mancuso, che ha subito un processo stalinista, non consentito a nessuno, ma di cui la storia un giorno farà giustizia. E in quel momento saranno in tanti a doversi vergognare e a sperare di essere dimenticati presto per quanto l'onorevole Mancuso ha subito in qualità di Ministro. Credo che l'onorevole Mancuso l'altro giorno abbia svolto un intervento non in persecuzione di qualcuno, ma per il perseguimento della verità portando, o comunque annunciando, documentazioni in proposito.

Il problema non è rispetto alla singola persona che si assume responsabilità alla ricerca comunque della verità, di una verità che non deve spaventare nessuno, così come non ha spaventato noi. Ricordatevi che in Sicilia specialmente – scusate se apro questa parentesi – Forza Italia, di cui sono il responsabile in quella terra, ha subito attacchi di tutti i tipi che abbiamo preso con la dovuta serietà. Io stesso mi sono reso conto che in qualche caso attacchi che venivano portati a persone vicine o che comunque si presumevano vicine a Forza Italia erano corretti: abbiamo preso le distanze pubblicamente da una serie di personaggi che millantavano una credibilità nei nostri confronti che di fatto non avevano. Noi dunque non abbiamo mai avuto paura della verità e nessuno deve averne.

Altra cosa è la possibile segretazione di quelle sedute in cui si vuole raggiungere un risultato di verità, e questo è stato detto da tutti, anche dal Presidente, ma il perseguimento della verità deve avvenire nei confronti di chiunque. Non la persecuzione: questa è la grandissima dif-

ferenza di stile – scusate se ve lo dico – che vi è stata da quattro anni a questa parte tra una parte politica e l'altra. Ma siccome credo che oggi tutti abbiamo raggiunto – ne do atto al Presidente della Commissione – la regola dell'imparzialità e della collaborazione tra le diverse rappresentanze politiche – regola che forse sarebbe dovuta esistere fin dall'inizio – essa diventa oggi un patrimonio prezioso della Commissione e tutti la dobbiamo difendere: un patrimonio di cui nessuno di noi può fare a meno.

Ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Lumia che è stato molto equilibrato, teso sicuramente a ristabilire una serenità assolutamente necessaria per sconfiggere la mafia e non soltanto per non dare cattivi esempi all'esterno, di cui poco me ne importa. Il nostro obiettivo vero è quello di sconfiggere la mafia e questa è l'unica strada per farlo.

Onorevole Lumia, non ho apprezzato una sua frase che soltanto un'altra volta avevo ascoltato, in altri termini in realtà, dal sindaco Orlando che ebbe da dire una volta: «chi mi critica è mafioso».

LUMIA. Non ho detto questo.

MICCICHÈ. Lei non ha detto così, non fa parte della sua storia culturale e politica, ma ci lasci il diritto di criticare. La critica è la salvezza della democrazia, è la base della democrazia e ci lasci il diritto di criticare serenamente tanto il Ministro dei trasporti senza passare per antitrasportisti tanto il Ministro della giustizia senza per questo passare per mafiosi. Abbiamo il sacrosanto diritto di poter criticare, laddove riteniamo sbagliata un'operazione, a partire dal Presidente della Repubblica fino all'ultimo dei parlamentari presenti in quest'Aula o in Parlamento.

Ritorniamo all'aspetto che ritengo importante e di cui sono grato all'onorevole Lumia per averlo toccato e cioè la strategia che la Commissione si deve dare nella lotta alla mafia. Per quanto riguarda il *41-bis*, nessuno di noi ne discute l'abolizione, ma certamente oggi non funziona per cui un ordinamento diverso di questa normativa credo si renda assolutamente necessario. Sappiamo da notizie di tutti i giorni che ogni mafioso riesce a comunicare con gli altri e questo vuol dire che il *41-bis* non funziona.

Per quanto riguarda l'articolo *416-bis*, nessuno ne discute il concetto fondamentale ed originario, ma guai se esso, dovesse diventare, come di fatto sta diventando, un reato di conoscenza. Il reato di conoscenza non è un reato, specialmente in quelle zone – il senatore Novi ha accennato poco fa a questo problema – dove spesso la conoscenza è assolutamente inconsapevole e non voluta; dove spesso ti portano in determinati luoghi e il solo fatto di aver parlato con una persona in un circolo o in un ufficio diventa concorso esterno. Se il concorso esterno rimarrà tale, nessuno di noi chiederà mai che venga abolito o comunque non in questo momento che riteniamo ancora di emergenza rispetto alla lotta alla mafia; ma dobbiamo porre grande attenzione a che il reato non diventi, oltre che di concorso esterno, anche di pura e semplice conoscenza.

Per quanto riguarda i pentiti ne abbiamo già parlato. Vedete, non sono nelle condizioni di consentire o non consentire interventi di singoli

e ritengo – su questo non sono d'accordo con l'onorevole Folena – che nessuno debba mai prendere le distanze da nessun'altro, specialmente all'interno del proprio partito quando quest'ultimo legittimamente, responsabilmente assume delle posizioni. Però devo essere chiaro: se questa Commissione avrà come obiettivo ancora quella soddisfazione della mai sopita voglia di massacro politico e non invece il tentativo seppure difficile di sconfiggere l'attività criminosa fuori e dentro la politica, se l'obiettivo sarà ancora quello della persecuzione di qualcuno e non del perseguimento della verità, io credo che si renderanno inevitabili le mie dimissioni da questa Commissione.

MANCUSO. Signor Presidente, la prego di considerare premessa alle poche cose che io adesso dirò il contenuto che è già verbalizzato – me ne sono accertato – di quanto ebbi a dire in Ufficio di Presidenza il giorno 4 marzo. E al contrario di quanto può risultare dalle opinioni espresse, considero invece che l'occasione data dal mio intervento nel corso dell'audizione del ministro Flick sia invece un momento intenso di nobilitazione della nostra funzione, nella consapevolezza che essa non è una contraddanza ammaestrata, ma viceversa un vivente impegno in realtà concreto. Qualcuno un pò retoricamente – ma anche la retorica rappresenta un qualcosa di culturale – ha detto che si cerca un'alta concezione e un'alta pratica della politica e della politica antimafia specificamente. Vorrei, uscendo dall'immagine, dire più concretamente che condivido questa aspirazione riferendomi al sinonimo e all'opposto insieme di altezza, parlando cioè di profondità. Il nostro impegno deve essere alto nella concezione – qua siamo nell'ambito delle definizioni, le quali tanto più generiche sono, tanto più consenso ricevono – ma per tradurre l'aspirazione all'altezza di un compito bisogna dire che cosa al di fuori della perorazione si vuole raggiungere; io realizzo questo pensiero, dunque questa aspirazione, parlando di profondità. Ciò che è stato oggi da tutti constatato è che la libertà nell'impegno espositivo da parte di tutti i commissari, come dire, conferma l'esattezza del mio comportamento durante l'audizione del ministro Flick e al tempo stesso in un modo implicito, ma chiaro, censura le censure che intorno ad esso sono sorte. Oggi si è consentito con virulenza nominalistica di evocare persone probabilmente con l'onesto proposito di farne oggetto di conoscenza da parte della Commissione, similmente a quanto io avevo fatto, anzi accennato a fare, perchè poi venne segretata una parte del mio intervento nei riguardi di altra persona; non di altra persona, di altra figura operativa in un ambito rientrante, anzi identificato esattamente nei nostri compiti. Quindi, siccome siamo in corso di riabilitazione, anche questa piccola riabilitazione *ad horas* la recepisco come momento di tranquillizzazione e anche di elevazione del dibattito.

Ma neppure io debbo abbandonare quel tema che è, come dire, tramutato nella storia anche recente di questa Commissione, cioè il problema del tramutamento dei suoi fini anche passionalmente suggerito dalla collocazione politica di ciascuno, traduzione da mezzo di indagine, di conoscenza ed alla fine speriamo di storia del nostro paese in occasione persecutoria. Questo non si deve fare e se accade che si faccia si deve

criticare chi lo faccia, ma dopo aver premesso che cosa è persecuzione, che cosa è dovere rientrando in quelli dei parlamentari e in quelli della Commissione in genere.

Voglio chiudere l'episodio, visto che si è convenuto ormai che c'è un limite relativo nell'evocazione, con una citazione ed una proposta. Mi sono andato a studiare - in parte non ho ancora completato - gli atti della precedente Commissione antimafia. Adesso non possiamo discutere persino sui rogiti; comunque essi grondano di fatti personali, di attacchi diretti a situazioni istituzionali in atto e pregresse e non dalla parte politicamente oggi censurata proprio di averlo fatto di recente. Non è questo altezza, non è stata questa altezza, e siccome io per altezza, ripeto, intendo profondità, mi associo alla proposta del senatore Figurelli per acquisire quel documento che egli citava e che in realtà è passato alla piccola storia dei piccoli uomini come emendamento Ayala dal quale, quando lo leggeremo, forse avremo la dimostrazione che ciò che io ricavo dagli altri atti della precedente Commissione antimafia è veridico e quindi documentato. L'altra mia proposta è che si tolga la segretezza alla cosiddetta, anzi all'effettiva audizione Contorno svolta dalla Commissione antimafia in data 8 settembre 1989 e, appunto, segretata il 15 aprile 1992. Se altezza è sapere, tanto che di solito si congiunge nelle retoriche funerarie «l'alto sapere», allora apriamo quelle pagine; le sapremo per il passato, le sapremo per il presente e soprattutto per il futuro che è il vero oggetto del nostro interesse, non delle nostre liti. Nessuno si potrà veramente gloriare di poter affermare «l'avevo detto» quando il compito è come quello che è assegnato alla Commissione antimafia. Queste mie due richieste hanno carattere formale .

Ciò detto, comprendo che l'esercizio di qualsiasi attività che sovrappiunga nel destino di un uomo come cosa inedita possa far incorrere questi in disavvertenze; ed è questa la ragione per la quale, pur avendo talvolta maturato critiche intime al comportamento di questo o di quello, mai mi sono permesso - questo lo ribadisco - di sollevare nè qui nè altrove critiche che potessero raggiungere la persona come tale o come espressione di un valore politico. Lei deve sapere, illustre amico Figurelli, che anche la frase da lei estrapolata da un breve contesto di intervista che riguardava il Presidente della Repubblica è anch'essa comportamento politico, perchè la mia finalità politica include anche quella di esprimere al massimo livello e nei confronti dei massimi responsabili tutto il mio libero potere di critica, ed è infelice, amico Figurelli, e rappresenta un infortunio che lei mi dia questa possibilità di esprimere una rispettosa replica riguardo al Presidente della Repubblica, quando trattiamo di mafia. Non voglio associare l'alta posizione presidenziale a questo argomento, però è fatale che l'accostamento ad un superficiale e disattento osservatore possa sorgere come un obbligo dettato dalla propria ironia.

PRESIDENTE. Molto superficiale e, aggiungerei, irresponsabile.

MANCUSO. Il lettore.

PRESIDENTE. Sì, il lettore; molto irresponsabile e superficiale.

MANCUSO. E se noialtri siamo indotti dai superficiali o dagli irresponsabili a rendere comuni materie così diverse, noi stessi dobbiamo trarre da ciò l'ammonimento che il nostro compito è tipico ma non esclude nulla di ciò che possa essere riversato nel tema.

Se compiamo una lotta profonda e vera, come potremmo noi escluderci dal dovere di investire concettualmente e, in qualche caso, documentalmente la possibilità che anche il più insospettabile è, invece, più che sospettabile e più che incluso nel fenomeno, solo che forse un'etichetta fallace, un atteggiamento di pura forma possono cancellare un'esperienza vera?

Ad esempio, che cosa ne sarebbe del perseguimento della malavita amministrativa se non si fosse arrivati all'estremo e doloroso limite di considerare che in essa era coinvolto proprio il personale più delicato, o fra i più delicati, della Repubblica, cioè taluni magistrati? Avremmo dovuto dire un no nei loro riguardi o delegittimarli? Tutto sta nel senso della misura e, quando si tratta di comunicare all'esterno, nella possibilità di documentare ciò che si dice.

Ciò concluso, devo associarmi all'intenzione che vedo proclamata ma poco militata o non adeguatamente militata di combattere nei fatti, con reciproca fiducia e con alto sentimento del nostro Stato, questo che è uno dei grandi mali della nostra storia. E avremmo dovuto tutelare noi stessi, nel momento in cui insorse, proprio all'inaugurazione di questa Commissione, la dichiarazione di uno dei legali dei pentiti che fulminò dalla sua altezza - e in questa sede la utilizzo nel modo in cui lei, onorevole Lumia, vorrà interpretarla - i componenti non nominati di questa Commissione con l'ammonimento in base al quale essi avrebbero fatto bene a dimettersi dal momento che erano raggiungibili da eventuali atti di accusa. Allora il clima consigliò - ma io non lo condivisi - di tacitare tutto questo dall'alto, ancora una volta, della nostra insospettabilità. Questo è il principio: noi dobbiamo rispettarci e farci rispettare e il rispetto implica anche che nessun compito onestamente svolto sia censurato qui o fuori di qui, e colpevolizzato come un torto o, addirittura, come una complicità con la malavita.

Signor Presidente, torno ad esprimerle, pur non persuaso da taluni suoi comportamenti, l'intenzione di essere collaborativo, assieme agli altri colleghi, nell'impegno che ci siamo attribuiti, purchè esso sia non di parte o parziale, ma di giustizia, di verità e di misura.

PRESIDENTE. Desidero solo ricordare, a commento dell'episodio da lei appena citato, che il Presidente, in quella circostanza, disse che quella frase esprimeva una cultura che rappresentava esattamente l'obiettivo contro cui questa Commissione deve lavorare.

PARDINI. Vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni in quanto mi riconosco assolutamente nelle affermazioni dell'onorevole Lumia, per quanto riguarda gli obiettivi e gli scopi di lavoro di questa Commissione.

Dopo l'introduzione del presidente Del Turco a questa seconda parte della seduta odierna, a mio parere il nostro incontro si sarebbe potuto chiudere. Mi è sembrato che il Presidente abbia posto perfettamente in evidenza quali siano i pregi e i difetti, in questo momento, della Commissione e i rischi che essa stessa corre, mettendo in particolare risalto il rischio principale, della cui sussistenza la seduta di oggi è la prova.

Nella prima parte della seduta odierna abbiamo assistito ad un'audizione estremamente interessante...

PRESIDENTE. Che scomparirà, come in tutte le altre circostanze.

PARDINI. ...abbiamo imparato molte cose di cui domani i *mass media* non parleranno assolutamente, così come è successo in precedenza.

Qual è allora il messaggio che arriva agli italiani? Infatti, colleghi, ci stiamo parlando un po' addosso, permettetemi di dirlo. I nostri concittadini, coloro che ci hanno votato, che cosa si aspettano da noi e da questa Commissione? Che essa lavori per gli obiettivi che abbiamo annunciato. Ebbene, noi, dal momento in cui questa Commissione si riunisce, a mio parere artatamente e non a caso, per discutere attorno a polemiche appunto artatamente create, noi facciamo sì che i reali lavori della Commissione stessa non giungano ai nostri concittadini. I giornali parlano solo ed esclusivamente delle polemiche fra questo o quel membro della Commissione.

Ritengo che questa sia la principale responsabilità che noi ci siamo assunti in questi primi mesi di lavoro; non siamo stati capaci di trasmettere con efficacia quello che invece è stato l'impegno - e lo devo riconoscere - non solo personale ma anche di tutto il Gruppo e di tutta la Commissione, e principalmente del Presidente, di portare questa Commissione sui livelli che i nostri concittadini si aspettavano.

Di fatto, otteniamo il risultato di offrire grande *audience* a polemiche che, naturalmente, non interessano nessuno, ma forse interessano soltanto chi da queste polemiche trae grande beneficio, cioè i mafiosi e la criminalità organizzata che dalle polemiche non vengono sicuramente toccati, mentre dal lavoro efficace certamente sì.

Perchè allora si alimentano queste polemiche? Il senatore Novi ha tentato di individuare il peccato originale e di ricostruire. È stato fatto un accenno anche a lezioni di stile da una parte politica a un'altra, ma guardiamo allora tali lezioni di stile, cioè giudizi che vengono espressi a fronte di constatazioni di fatto.

Il senatore Figurelli, quando oggi è intervenuto, ha parlato di arresti del presidente della provincia, e questo non è un giudizio ma un dato di fatto.

MICCICHÈ. Non è stato condannato!

PARDINI. È vero, scusate.

Sono invece stati formulati giudizi di merito durante la scorsa audizione sul senatore Ayala. Oggi il senatore Centaro, sia pure con un atteggiamento molto tranquillizzante, alimenta la polemica, dando patente di documenti a fascicoli archiviati e riconosciuti falsi e quindi, come tali, non documenti ma falsi dimostrati tali. Ed è stato proprio il senatore Centaro a parlare di ciò che gli americani chiamano *rumours*; basta nominare una persona perchè poi venga collegata a determinati avvenimenti. Così addirittura la più alta carica dello Stato è stata «scherzosamente» ma anche irresponsabilmente – concordo assolutamente con quanto detto dal Presidente – associata a questi fatti.

Credevo che noi in questa sede abbiamo una grande responsabilità, e l'abbiamo non solo qui dentro ma anche all'esterno; non sono d'accordo, infatti, con il vice presidente Vendola quando afferma che si è commissari dell'Antimafia in quest'Aula ma non lo si è fuori e, quindi, all'esterno si è liberi di affermare quello che si vuole. Ritengo, al contrario, che noi siamo membri della Commissione antimafia dentro e fuori di essa. Il presidente Del Turco ha giustamente ricordato che ciascuno di noi ha una responsabilità per il ruolo che ricopre e lo ricopre a Roma, a Palazzo San Macuto, a Brindisi, a Brescia, a Palermo e nel proprio collegio; quindi le dichiarazioni, dovunque esse siano pronunciate, sono dichiarazioni di un membro della Commissione antimafia.

Mi auguro che il risultato finale della discussione odierna – che voglio leggere con ottimismo, come ha fatto qualcun altro – costituisca una forma di presa di coscienza collettiva, come quando le squadre di calcio che non giocano bene si chiudono nel loro spogliatoio, come sta facendo il Milan in questi giorni, e l'allenatore dà vita ad una sorta di psicodramma collettivo, un *training* autogeno da cui si esce rafforzati. Spero che questo sia il significato di tutto quello che ci siamo detti oggi e che con la giornata odierna copra come una pietra un modo di lavorare, di parlare e di utilizzare le parole. Infatti ritengo – in ciò concordando con l'onorevole Mancuso – che le parole abbiano un valore per quando e come vengono dette, di conseguenza non tutte sono uguali, indipendentemente dalla sede in cui vengono pronunciate.

Se oggi usciremo di qui avendo chiarito le idee sui temi della politica antimafia – in realtà lo avevamo già fatto – soprattutto sui rapporti che, all'interno di questa Commissione, ciascun commissario in quanto tale, ma anche le diverse forze politiche debbono avere, questa seduta avrà avuto una sua utilità. Certo non sarebbe accettabile che in futuro tutti i lavori della Commissione, e quanto di serio viene portato avanti dai suoi membri venisse vanificato a causa di polemiche personali che spesso prendono spazio sui giornali e in televisione, rilievo al quale invece avrebbero diritto i lavori veri e propri della nostra Commissione da cui i nostri cittadini si attendono dei risultati.

FOLENA. Signor Presidente, voglio approfittare di questo dibattito per esprimerle un sentimento di profonda fiducia e solidarietà politica e personale. Non è facile in questo momento, stando alla guida di questa Commissione, riuscire a mantenere – come ha fatto e sta facendo – il senso di equilibrio necessario per non deflettere rispetto ad un indirizzo



che ha enunciato all'inizio dei nostri lavori, qualche mese fa e che, a mio modo di vedere, rappresenta la condizione perchè la nostra Commissione possa esistere. Abbiamo avuto anche l'evidente dimostrazione, in una parte della discussione svoltasi, di quello che si potrebbe scatenare e che cosa potrebbe diventare questa Commissione se non ci dessimo delle regole condivise e comuni di comportamento.

Signor Presidente e colleghi, lo dico sinceramente, sono convinto che siamo dinanzi ad un passaggio delicato; non voglio drammatizzare, ma ritengo che se la Commissione dovesse ogni settimana vivere quello che abbiamo vissuto nella presente, non i vice presidenti Mancuso e Vendola o i commissari degli altri Gruppi, ma io mi alzerei dichiarando di non voler restare in una Commissione che funziona in un modo simile perchè perderemmo la faccia di fronte al paese. A questo proposito condivido il richiamo del senatore Pardini a ciò che vede e pensa la gente e non perchè ci sia un problema di immagine rispetto alle nostre singole facce - non particolarmente attraenti - ma in quanto ne esiste uno in termini di fiducia: la gente ha fiducia nelle istituzioni e tra queste vi è anche la nostra Commissione.

Inoltre, sappiamo che la Commissione antimafia è partita con un alto tasso di sfiducia per le vicende rimaste in sospeso - lo dichiarai durante il dibattito iniziale, astenendomi dal dare un giudizio sul merito - nel lavoro svolto dalla precedente Commissione che l'onorevole Mancuso ha richiamato poco fa. I lavori di quella Commissione, infatti, non si conclusero con un documento ma con una situazione estremamente compromessa.

Noi dovevamo e dobbiamo ricostruire un clima di fiducia e quindi siamo ad un passaggio estremamente delicato, dovendo decidere se riprendere il cammino che avevamo intrapreso all'inizio e come consolidarlo, forti anche di alcune esperienze positive e di alcune audizioni di eccezionale interesse. Ho sentito alcuni colleghi dichiarare di aver assistito a bellissime audizioni di un certo magistrato, oppure di aver ascoltato delle sciocchezze pronunciate da un altro magistrato; ebbene io invece ringrazio i magistrati intervenuti perchè penso di essermi arricchito e, anche quando ascolto ragionamenti su modelli che penso possano essere storicamente discutibili, me ne compiaccio perchè ciò dimostra che ci si comincia ad interrogare sui modelli di riorganizzazione della mafia prima che questi si consolidino.

Non dimentichiamo che Giovanni Falcone dovette aspettare di ascoltare le rivelazioni di Tommaso Buscetta, dal 1984 in poi, per spiegare all'intera Italia incredula e a gran parte della magistratura e delle forze politiche altrettanto incredula come era organizzata Cosa nostra. Ricordo il grande scandalo che suscitava allora la lettura di Cosa nostra e della mafia come fenomeno unitario che invece portò alcuni a teorizzare, con raffinatissima scienza e conoscenza giuridica, la possibilità di rispondere in quella forma intelligente - la strategia del *pool* - che fu inventata da Giovanni Falcone, Antonino Caponnetto e da altri magistrati nel corso degli anni Ottanta e che è diventata successivamente legge dello Stato.

Qual è allora il nodo della questione? L'onorevole Miccichè sostiene che il problema è politico e non di diritti dei singoli parlamentari; mi permetto di affermare che i problemi sono due, uno di procedura ed uno politico. Si è sostenuto in questa sede, lo si è detto tra le righe, che l'onorevole Mancuso è stato gravemente censurato nell'esercizio di suoi diritti; ebbene, dal resoconto sommario che ho di fronte ai miei occhi emerge chiaramente che non c'è stata alcuna censura. Se ci si riferisce invece al fatto che io stesso ad un certo punto ho interrotto l'onorevole Mancuso qualche giorno fa intervenendo sull'ordine dei lavori, debbo dire che l'ho fatto a fin di bene per porre due questioni. La prima è quella di cui stiamo oggi discutendo, ossia se è necessario che la Commissione antimafia - riporto le parole del sommario relativo alla seduta tenuta il 4 marzo scorso - «definisca il proprio modo di procedere e valuti se continui interventi e riferimenti a vicende personali di membri del Parlamento possano essere compatibili con un corretto sviluppo dei lavori». In secondo luogo, in quell'occasione chiesi se non fosse il caso di proseguire i lavori in seduta segreta e questa mia ulteriore proposta era formulata sempre a fin di bene; altro che censura di diritti personali e di libertà dei parlamentari! Ogni parlamentare è libero di fare ciò che vuole, grazie a Dio esistono la libertà e la democrazia: conserviamole, ma il diritto di critica quando viene esercitato è comunque legittimo sia in un senso sia nell'altro. Non si può parlare, come ha fatto il collega Miccichè, di un processo politico che sarebbe stato effettuato dal Parlamento all'onorevole Mancuso quando era Ministro, in quanto si è trattato di un fatto politico che certamente ha appassionato e provocato divisioni, rancori e malumori, ma che era comunque legittimo ed alla luce del sole, era un fatto democratico. Ciò non è certo quello di cui dobbiamo discutere oggi, ma si inserisce esattamente nello stesso spirito in cui difendo il diritto di critica, l'espressione di posizioni personali e la nostra libertà di opinione su tutto e su tutti. Il nodo non è in questo, ma nei poteri della Commissione parlamentare antimafia.

Desidero ricordare ai colleghi che come me hanno meno dimestichezza con il diritto - certamente non la rammento al collega Mancuso che sicuramente conosce la norma in modo molto approfondito - la legge istitutiva della Commissione antimafia che, al comma 2 dell'articolo 1, stabilisce che la Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria; al comma 1 dell'articolo 3, si prevede che, ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale: non ci si può quindi rifiutare di intervenire nella Commissione e non si può - mi corregga il collega Mancuso se dico qualche imprecisione - rendere falsa testimonianza. La legge prevede altresì, al comma 2 dell'articolo 4, che la Commissione - e questo è il punto chiave - stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto - e qui si pongono un obbligo ed un vincolo - gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari. Quindi, da un lato la Commissione

si dota di un suo Regolamento per stabilire ciò che è coperto da segreto, dall'altro è costretta comunque, per ciò che riguarda materiali e procedimenti giudiziari, a riferirsi alle norme concernenti il segreto. Tanto è vero che l'articolo 5 della suddetta legge prevede delle sanzioni in quanto ci si riferisce al divieto di violare il segreto da parte dei commissari per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 4, comma 2, e quindi non solo per la seconda parte (materiale promanante dell'autorità giudiziaria), ma anche per ciò che la Commissione decide, ossia per la prima parte del comma 2 dell'articolo 4.

Ho fatto questo richiamo per sottolineare ai colleghi che non è peregrino porre il problema di quali siano i nostri limiti. Siamo infatti in possesso dei poteri dell'autorità giudiziaria, non siamo nè la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, nè le Commissioni giustizia di Camera e Senato, abbiamo un potere enorme dal quale dipende anche la dignità della vita dei cittadini, per come lo utilizziamo. Allora la questione non è limitare il diritto di critica ma sapere che esiste un punto di equilibrio che dobbiamo trovare in parte nella nostra coscienza e nel nostro comportamento e in parte dandoci delle regole condivise dalla Commissione. Concordo con le proposte delineate dal presidente Del Turco su come comportarci qui dentro e anche fuori di qui (perchè non vi è alcuna scissione tra ciò che siamo qui dentro e ciò che siamo fuori), rispetto a questi poteri particolari che ha la nostra Commissione.

Credo quindi che, quando abbiamo notizie di reato, come ci ha detto il presidente Del Turco, di cui non è a conoscenza l'autorità giudiziaria, abbiamo il potere, il dovere e la necessità di fornirle a quest'ultima; anzi, abbiamo un potere in più rispetto ad altri normali cittadini, ad altri normali parlamentari perchè vi è una possibilità di rapporti più diretti.

Per quanto riguarda gli anonimi, (mi auguro che sia così in una cultura liberale, esattamente quello che auspichiamo anche per le procure e che purtroppo non vige in una parte del nostro sistema giudiziario), ne ricevo a decine e li cestino, senza nemmeno guardarli, perchè quella degli anonimi è una cultura illiberale.

MANCUSO. Nè li fa guardare ad altri.

FOLENA. Certo, nè li faccio guardare ad altri, a meno che non vi sia la signora delle pulizie, onorevole Mancuso, che unendo i vari pezzi di carta con lo scotch, voglia vedere cosa c'è dentro il cestino. Penso che anche lei si attenga alle stesse regole.

MANCUSO. C'è di più: la norma del codice di procedura penale al riguardo è opera proprio della persona che le sta parlando.

FOLENA. Dopo di che, di fronte a casi seri, che non sono notizie di reato ma sono «sospetti», indiscrezioni, notizie il cui fondamento vada accertato e così via, cosa impedisce (visto che siamo tutti organizzati in Gruppi parlamentari ed esiste un Ufficio di Presidenza che come tale è allargato ai Presidenti dei Gruppi parlamentari) di dire: colleghi, io penso che su questa specifica vicenda sia necessario aprire un'inchiesta,

ovvero che un determinato senatore, della Serbia meridionale, a mio modo di vedere, presenta... Bene, si discute e si vede se e come la Commissione può intervenire, se e come si debba investire l'autorità giudiziaria. Invece, quando noi lo facciamo in seduta plenaria, in modo estemporaneo, con il circuito aperto, con i giornalisti che ascoltano, vedete, colleghi, noi neghiamo i diritti fondamentali dei cittadini, volenti o nolenti.

Onorevole Mancuso - e gliel'ho detto anche simpaticamente mercoledì mattina quando ci siamo incontrati - la vedo molto intimidito visto che sono stato accusato di averla intimidita. Io ritengo che non esista nessuno al mondo capace di intimidirla, quindi fa torto alla sua intelligenza e alla sua forza questa affermazione. Ma quando io al Tg1 di martedì sera, nei titoli di testa (non ne faccio una colpa a lei, lo constato), sento dire: l'onorevole Mancuso accusa il senatore Ayala di collusioni con la mafia, non posso non sottolineare che è una lesione dei diritti dei cittadini.

MANCUSO. Sì, ma non da parte mia.

FOLENA. Avrei voluto sentire dal senatore Centaro o dal collega Miccichè, rispetto a questo profilo, delle parole chiare. Le ho sentite dall'onorevole Maiolo l'altro giorno in modo netto, esplicito; le ho sentite dall'onorevole Neri, e questo deve riguardare tutti. Si fa riferimento al passato; lasciamo stare il passato, siamo in questa Commissione, dobbiamo costruire un clima diverso a cui siamo interessati, che non sia un clima di *omissis* perchè la cultura degli *omissis* portata in Parlamento a mio modo di vedere è gravissima; deve prevalere la cultura della responsabilità e della serietà. Nessuna limitazione ai poteri della Commissione antimafia ma in qualche modo bisogna darsi una procedura. Questo secondo me è necessario. Quindi, abbiamo la possibilità di fare tutte le inchieste che vogliamo, di muoverci come vogliamo. Ad esempio, io non condivido il fatto che il mio collega di partito, il senatore Figurelli, proponga in seduta plenaria di fare un'inchiesta. Ma non perchè dico che di questo non ci si deve occupare. Più precisamente, ha proposto di riprendere la relazione del senatore Ayala della scorsa legislatura sulla vicenda Mandalari. Se ne discuta in Ufficio di Presidenza, si valuti in quella sede. Su questo come su altri punti mi attengo ad un indirizzo di cui ha parlato il senatore Florino all'inizio dell'attività della Commissione antimafia, che io condivido. Non ritengo che su materie su cui sono aperti procedimenti giudiziari noi dobbiamo avviare procedimenti giudiziari di tipo parallelo.

Esiste poi un problema politico, anche secondo me, la possibilità che si apra una stagione della lotta alla mafia che segni un effettivo sviluppo in avanti. Ora, non mi permetto assolutamente di censurare il modo in cui si è lavorato in questi mesi. Ci sono differenze di opinioni. Quale cultura del sospetto? Ognuno fa quello che crede e lo fa responsabilmente. Ci siamo misurati e ci misureremo. Se ci diamo delle regole sui nostri poteri particolari di inchiesta sarà anche molto più facile poter lavorare. Poi io stesso valuterò politicamente, come farà ciascuno di noi,

il senso che hanno le posizioni non per alimentare una cultura del sospetto ma perchè ritengo che sia necessario ed importante che noi diamo dei segnali di unità anche delle istituzioni sul terreno della lotta contro la mafia; non dobbiamo contribuire, magari inconsapevolmente, ad alimentare contrapposizioni fra pezzi diversi delle istituzioni, perchè già ce ne sono abbastanza.

Non so se, come ha detto il senatore Centaro, e lo dico anch'io per alleggerire il clima, la Ferrari è un mito anche se arriva quindicesima. Comunque la Ferrari in questo momento arriva seconda, è messa bene secondo me. La Ferrari è la macchina della giustizia, ma ci sono anche i piloti. La Ferrari ha sicuramente in questo momento il miglior pilota, a mio modo di vedere, che esista sulla piazza, però ci sono anche altri piloti validi alla guida di queste automobili. Noi non dobbiamo, a mio avviso, partecipare in alcun modo ad una contrapposizione o ad una gara che stabilisca quali uffici giudiziari secondo alcuni vanno premiati e quali invece non vanno premiati perchè non è nostro compito. Se abbiamo delle notizie, vi sono il Consiglio superiore della magistratura, il Ministro di grazia e giustizia, il procuratore generale della Cassazione, cioè poteri costituzionali che possono e che debbono intervenire. Quindi, credo che si tratterà di andare avanti su questo terreno. I colleghi del Polo parlano dei collaboratori di giustizia e dicono che adesso l'Ulivo viene sulle loro posizioni. È un atteggiamento legittimo. Io non penso che sia così perchè credo che, quando si delegittimano anche con definizioni infelici i collaboratori di giustizia di fronte all'opinione pubblica, di fatto si produce un senso comune molto diverso da quello che Vigna, Napolitano, Flick, cioè coloro che hanno lavorato maggiormente alla stesura del disegno di legge, portano avanti quando dicono che occorrono norme più rigorose. Siamo d'accordo su queste norme? Lasciamo stare il passato. Sono norme importanti che non cancellano i collaboratori ma che invece servono per ricollocarli in una fase diversa. Lo stesso dicasi per l'articolo 41-bis. Quando si dice che questo articolo oggi è un colabrodo (da parte mia non si dice che bisogna rivedere la legge, anche se molti magistrati sostengono che si potrebbe rivedere), quali sono le particolari restrizioni previste? Di tutto si può discutere, ma il problema essenziale del colabrodo è amministrativo e non legislativo, come è assolutamente evidente e come ci ha detto il ministro Flick; mancano cioè i circuiti penitenziari differenziati. Ma di ciò liberamente potremmo discutere.

Vorrei che, partendo da quello che è avvenuto, senza censurare nessuno, senza porre limitazioni alla libertà di parola, avessimo piena contezza della responsabilità che grava sulle nostre spalle e del fatto che a noi guardano tantissimi cittadini che vogliono sapere se, anche nella fase che si è aperta, la lotta alla mafia può essere condotta con grande determinazione e senza diventare uno strumento improprio di lotta politica perchè ciò sarebbe una sciagura.

SAPONARA. Neanche questa volta voglio smentire la brevità e l'essenzialità che caratterizzano i miei interventi. Rivolgo all'onorevole Filippo Mancuso la mia piena solidarietà ed anche l'ammirazione per il

suo ingegno, la sua cultura, la sua vivacità e il suo coraggio. Ammirazione che non mi sembra sia soltanto mia prerogativa in quanto è stata manifestata anche in altri interventi.

Al presidente Del Turco rivolgo un vivo apprezzamento per il suo sofferto intervento. Mi chiedevo se non bastasse il suo intervento a rappresentare, a costituire un chiarimento della situazione, così come affermava il senatore Pardini, ma mi sono accorto – anzi l'ho constatato con grande piacere – che il dibattito è stato proficuo, molto utile e chiarificatore. Certo il suo intervento non ha avuto subito ascolto perchè ci sono stati gli interventi dell'onorevole Vendola e del senatore Figurelli che hanno stonato un pò, ma ringrazio anche loro in quanto hanno dato la possibilità a me e agli altri di intervenire su alcune questioni.

Signor Presidente, ho capito l'importanza di quello che è stato affermato l'altra sera alla televisione quando si diceva che se l'onorevole Parenti avesse fatto parte dell'Ulivo avrebbe avuto vita migliore o meno grama. Ho capito che ci sono stati contrasti, aggressioni personali per cui, come diceva l'onorevole Mancuso che ha citato alcuni passi degli atti parlamentari e come indirettamente affermava l'onorevole Folena quando si lamentava che non si era pervenuti alla stesura di un documento, la precedente legislatura non poteva insegnarci più di tanto (ciò non significa che noi comunque non dobbiamo e possiamo far di meglio, per carità). Ciò comunque fa parte della libertà che deve essere concessa ad ogni parlamentare di esercitare al meglio e al massimo il proprio mandato.

Mi ha turbato, signor Presidente, l'affermazione dell'onorevole Vendola relativa al fatto che non si devono criticare le istituzioni e i magistrati. Magari, leggendo nel suo pensiero, ci sono dei magistrati che vorrebbe vedere impiccati, ma mai si azzarderebbe a criticarli pubblicamente e a metterli in berlina; guai a parlare di attentati. Tutto ciò mi ha un pò turbato, specialmente quando ho letto l'intervista sul «Corriere della Sera».

Allora, va bene il discorso della misura e del tono (anche se appartengono alla civiltà di ognuno di noi e non penso che, attesa la nostra posizione, ne verremmo meno) ma mi pare si possano criticare i magistrati, si possa criticare quello che hanno fatto sull'autoparco (c'è stata una polemica tra Vigna e Borrelli composta apparentemente da Siclari). Ci sono stati comportamenti alla base di tanti veleni, delle indagini di Brescia, di La Spezia; Borrelli ancora oggi dice che alla base di tutto c'è l'autoparco; c'è Vigna; c'è il Gico di Firenze.

Noi dobbiamo criticare tutti quanti. Certo, signor Presidente e cari colleghi, come dice l'onorevole Folena ci sono il Ministro, il procuratore generale antimafia, il Consiglio superiore della magistratura, ma noi parlamentari abbiamo il diritto e il sacrosanto dovere di controllare l'attività dei pubblici ministeri; ciò è emerso anche nella Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Lasciando stare la questione della separazione delle funzioni e delle carriere, la necessità di un controllo nei confronti dei pubblici ministeri che non leda l'indipendenza della magistratura si reputa necessaria ed essenziale. Ecco perchè il dibattito è stato proficuo in quanto si è fissata definitivamente la libertà del parla-

mentare di esercitare il proprio mandato al massimo e al meglio: l'articolo 68 della Costituzione non lo dobbiamo certo abrogare noi.

Per tali motivi mi complimento con tutti i colleghi, anche con Vendola e Figurelli che hanno dato modo di affrontare la questione, e formulo l'augurio che l'invito del Presidente, che è già stato apprezzato da tutti, venga definitivamente messo in atto.

PRESIDENTE. Mi sono chiesto ieri, conversando con alcuni collaboratori e riflettendo ad alta voce sull'impostazione della riunione di questa mattina, se dovessi concludere il mio iniziale intervento con un appello che chiudesse in qualche maniera la discussione, considerando la relazione una sorta di offerta pubblica di acquisto di una serie di regole da accettare a scatola chiusa. Ho rinunciato a questa idea perchè sarebbe apparso un pò presuntuoso da parte del Presidente che non si può permettere questi lussi ed invidia molto coloro che se li possono permettere in questo periodo. Riflettendo adesso, giungo alla stessa conclusione dell'onorevole Saponara: per fortuna non ci sono state proposte in questa direzione. Infatti ciò ha consentito lo sviluppo di una discussione che non può che essere importante e proficua per il prosieguo del lavoro della Commissione.

Sono convinto che abbiamo qualche certezza in più al nostro interno su alcune regole da adottare per evitare che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso lanci avvisi di garanzia via etere senza che ci sia la possibilità per ciascuno di difendersi. Affermo ciò perchè, come è emerso nella discussione di oggi, si è materializzato improvvisamente il pericolo che avevo sollevato nel mio intervento: quando si comincia poi non c'è limite nemmeno per fatti banali, riportati dai giornali o negli atti giudiziari, perchè tutto diventa improvvisamente materia su cui accendere l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa.

Anch'io sono rimasto colpito dal telegiornale di cui parlava l'onorevole Folena perchè proprio quel telegiornale si è aperto in quel modo per molti anni nei confronti di dirigenti del mio partito a cui veniva inviato un avviso di garanzia appunto attraverso il telegiornale. Dunque so bene quanti misfatti e orrori nei confronti della legge, delle regole, delle norme sono stati commessi per un'idea della giustizia che in questo paese ha avuto molta fortuna nel corso di questi anni.

Se dovessi riassumere questa discussione, metterei in luce un fatto nuovo politicamente significativo e positivo. Noi non abbiamo mai discusso del 41-bis, devianti dagli argomenti di cui abbiamo parlato; ne ha parlato il ministro Flick e lo ha fatto in modo importante, ricordando le iniziative del Ministero per garantire le teleconferenze, gli stanziamenti che si sono già avuti per attrezzare alcune carceri onde consentire ai detenuti di fruire di tutti i diritti che spettano loro nell'esercizio della loro difesa in sede processuale, ma contemporaneamente evitare che il 41-bis produca questo turismo giudiziario che vanifica le ragioni dell'istituto.

La discussione che abbiamo svolto stamattina porta la Commissione antimafia un po' più avanti su questo terreno, realizza un'unità nella difesa del 41-bis e non è un elemento secondario in quanto è noto a tutti che questa materia è soggetta ogni giorno sulla stampa ad osservazioni critiche di varia natura.

Per quanto riguarda il 416-*bis*, non ho la possibilità di riassumervi le opinioni che il ministro Flick ha espresso sull'argomento, ma posso dire che ha confermato contemporaneamente l'esigenza di mantenere in vigore quell'articolo svolgendo alcune osservazioni preziose, anche per quello che riguarda lo sviluppo dell'iniziativa del Parlamento su questioni attinenti la normativa.

Vi prego, sulla questione dei collaboratori di giustizia, di non buttare ciò che ha fatto la presente Commissione: vorrei che ci fosse un pò di orgoglio da parte di tutta la Commissione perchè è noto che sul testo emerso dalla riunione del Consiglio dei ministri si era sviluppato all'interno del Governo un dibattito che, come sapete, non approdava alle medesime conclusioni. Che cosa ha vinto alla fine? Non ha vinto la tesi di questo o di quel Ministro, di una parte di Direzione generale del Ministero rispetto ad un'altra. Il punto di riferimento è stato il lavoro della Commissione antimafia e le audizioni di Vigna, Sinisi e Manganelli, che sono state il punto di riferimento che ha consentito di trovare quel giusto temperamento che consente a tutti noi, quando il Parlamento avvierà l'esame del disegno di legge governativo, persino di chiedere ai Presidenti delle Camere di fare un tentativo nelle Commissioni giustizia al fine di lavorare celermente, persino in sede deliberante. In ogni caso, quand'anche fosse inevitabile che dalla Commissione il disegno di legge andasse in Aula, sono convinto che, a parte alcuni aspetti, vi sarà poi un'ampia maggioranza parlamentare in grado di approvarlo. Io non sono per buttare via questi due mesi e mezzo di lavoro della Commissione perchè lo considero un passo avanti rispetto alla situazione che avevamo trovato.

Questo, ripeto, è il senso della conclusione della seduta di oggi: secondo me l'idea che io traduca in regole il senso delle parole che ci siamo detti è una pretesa assurda che non ho e della quale non voglio avvalermi. Tutti quanti, maggioranza ed opposizione, presidenti, vice presidenti, segretari, membri della Commissione, tutti abbiamo capito quali sono, come dire, i limiti entro i quali lavorare se vogliamo che questa Commissione funzioni. Da questo punto di vista, una discussione che si presentava al suo inizio come difficile e tale da presentare qualche problema di gestione del lavoro futuro della Commissione si può rivelare un proficuo contributo non solo per il Presidente, ma per tutti noi.

#### **Convocazione della Commissione**

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 11 marzo 1997, alle ore 9, con all'ordine del giorno l'audizione del Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Carlo Federico Grosso, e dei consiglieri dottor Sergio Lari, dottor Libertino Alberto Russo e dottor Claudio Castelli, nonché il seguito dell'esame del Regolamento interno.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*